

Cinema e Tv discriminano le minoranze

JESSE JACKSON

LA TELEVISIONE fabbrica le notizie. Il cinema assorbe il tempo che dedichiamo allo svago. Da queste due fonti apprendiamo ciò che è importante, ciò che è alla moda, quello che conta e quello che non conta. In un paese abitato da molti popoli, televisione e cinema sono il principale veicolo di una cultura e una lingua comuni.

Il mezzo è il messaggio. Reagan è stato un presidente popolare in parte perché seppe perfezionare l'arte di manipolare l'informazione televisiva. I suoi assistenti sapevano che le parole contano assai meno delle immagini. All'epoca in cui dominava il giornalismo della carta stampata le celebrità erano solite dire che quello che scrivevano di loro non aveva alcuna importanza «a condizione che scrivano bene il mio nome». Oggi la giusta angolazione dell'inquadratura è spesso più importante del commento che accompagna il servizio.

I conservatori hanno avuto l'intelligenza - e le risorse finanziarie - necessarie ad aprire reti televisive a veicolo messaggi, e a fare di Hollywood e della Tv il bersaglio privilegiato della loro offensiva culturale. I talk show della domenica sono la chiara indicazione del loro successo. In questi programmi i conservatori fanno la parte del leone mentre persino i più tepidi progressisti sono sostanzial-

SEQUE A PAGINA 2



Morte sulle strade dell'esodo

53 vittime in un week-end. Discoteche nel mirino

■ Pesantissimo il bilancio del week-end sulle strade: 53 morti e 38 feriti, mentre continua l'assurda bravata dei lanci di sassi dai cavalcavia. L'incidente più grave è avvenuto in Calabria sulla statale 106, la strada-killer dove ogni anno muoiono per incidenti 150 persone. In mattinata sulla 106 all'altezza di Trebisacce un Alfa 164 lanciata a velocità elevatissima ha sbandato, invaso la corsia opposta e si è scontrata con altre due auto. Il bilancio: 7 morti e nove feriti, due dei quali si trovano ancora in prognosi riservata. Cinque delle vittime si trovavano a bordo dell'Alfa Romeo. Continua intanto la odiosa «guerra privata» dei teppisti che lanciano sassi contro gli automobilisti. Dopo Roma ieri è stata la volta della Toscana, dove si sono avuti altri lanci sulle autostrade e superstrade che portano al mare della Versilia. La Polstrada ha deciso di attuare controlli a

tappeto per tentare di cogliere sul fatto i criminali. Durissimo il sottosegretario agli Interni Gasparri che ricorda le pene per questo «scherzo» dai dodici anni in su per tentata strage. Intanto da ieri il Tg2 ha deciso di attuare il silenzio stampa su questi episodi per togliere ai teppisti una motivazione importante: la pubblicità sui mezzi di comunicazione di massa.

Battaglia anche sul fronte delle discoteche: controlli effettuati in 129 locali sparsi in tutta Italia hanno permesso di verificare lo stato a volte miserevole delle zone bar e il livello dei decibel. Per venti locali è stata chiesta la chiusura.

A. VARANO P. SACCHI R. CARATI
ALLE PAGINE 7, 8 e 9

Si è costituito il direttore di Gemina

«Sì, abbiamo pagato per evadere il fisco»

Le confessioni dei grandi manager

■ MILANO Si è costituito Felice Vitali, direttore generale della Gemina, una delle 23 persone finite nel calderone della nuova operazione di Mani Pulite. Il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino lo ha interrogato ieri pomeriggio. Vitali ha confermato tutto: «Non potevo non pagare, uno spillo fuori posto può sempre essere trovato», ha spiegato il suo avvocato Marco De Luca. Insomma ha ammesso di aver versato 200 milioni a militanti della Finanza. Ora Vitali è agli arresti domiciliari. Nessuna traccia invece del direttore tributario della Fininvest Salvatore Sciascia e del suo collaboratore Gianmarco Rizzi, entrambi ricercati. Con loro è coinvolto nell'inchiesta per corruzione Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Nel 1989 era presidente del consiglio di amministrazione di Videotime, società del Biscione che per ordine di Sciascia versò

una mazzetta di 100 milioni a Fiamme gialle addeite ai controlli fiscali. Nel pomeriggio di ieri nella villa di Arcore il presidente del consiglio Berlusconi con il sottosegretario alla presidenza Letta, il ministro della difesa Previti ed il presidente della Fininvest Confalonieri per esaminare gli sviluppi dell'inchiesta che ha coinvolto l'azienda del biscione. Ieri il gip ha interrogato in carcere anche Fortunato Lo Presti, direttore centrale dei servizi fiscali dell'Enichem e Gianfranco Antonoli, direttore amministrativo della Montedison. Intanto in un interrogatorio il maresciallo Nanocchio, vero caposipite dell'inchiesta, lancia un'accusa: «Tutti gli imprenditori lombardi facevano regalie ai finanzieri».

BRANDO GIOVANNINI
A PAGINA 3

Bianchi: punto a un centro sinistra



FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 5

Buttiglione: se Silvio cambia...



PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 5

Copre il nascondiglio del congiunto, il killer gli spara

Assassinato per «punire» il fratello violentatore

■ CIRÒ MARINA Nuovo e grave fatto di sangue in Calabria a Cirò Marina. La vittima Giuliano Santoro, 18 anni, è stato ucciso venerdì notte alla periferia del centro balneare con nove colpi di pistola calibro 9 tutte dirette al viso. Il corpo è stato ritrovato ieri mattina dai carabinieri a Lipuda, una zona di campagna. Il movente del delitto sarebbe stata la vendetta. Infatti, dalle prime indagini dei carabinieri sembra che il giovane sia stato ucciso per «punire» il fratello Giulio di 21 anni, pregiudicato e attualmente irreperibile, che sette giorni fa avrebbe violentato una giovane originaria di Messina, ma residente a Stena. Non è escluso che Giuliano Santoro sia stato ucciso perché si sia rifiutato di rivelare all'assassino, forse legato sentimentalmente alla ragazza, il nascondiglio attuale del fratello.

A PAGINA 8

Una storia da Montecristo

«Noi tre guardiani dell'isola deserta»

ANNA MORELLI
A PAGINA 10

Lunedì 1 agosto
l'album
dei calciatori
1976/77



CON

L'Unità

A PAGINA 13

Lanci di pietre e minacce al custode nel campo dove morirono 65mila persone

Gli skinheads profanano Buchenwald

Violenze e saluti nazisti nell'ex lager

■ Una banda di naziskin ha compiuto sabato un odioso raid all'interno del recinto di quello che fu il lager di Buchenwald. Arrivati in pullman da una vicina località, ventidue teppisti tra i quali una donna hanno percorso i viale del campo, che è ora un museo dedicato all'Olocausto, facendo il saluto romano e urlando slogan inneggianti a Hitler. Hanno danneggiato con una sassaiola gli edifici e hanno trascinato fuori da una baracca (facendosi beffa un carrello che simboleggia il lavoro forzato al quale furono obbligati gli internati del lager).

Un funzionario che ha cercato di intervenire è stato duramente minacciato. La polizia ha fermato solo due del gruppo rimandando a casa gli altri. Durante il week-end sono stati segnalati numerosi altri episodi di scomparse neonaziste, tutte nelle regioni dell'ex Germania dell'Est.

Un articolo sulle alleanze
Giorgio Bogi:
«Avviciniamo laici, Pds e cattolici»



A PAGINA 6

Intervista al commissario
Militello:
«L'antitrust e il governo Berlusconi»

PAOLO BARONI
A PAGINA 15

■ Mi rivolgo a quelli che sono molto giovani per spiegare cos'è la terza ed ultima stagione della vita quella del crepuscolo. I sintomi? Sono molto piccoli, sottili e quasi insignificanti, ma basta conoscerli e accettarli con benevolenza quando arrivano. La vecchiaia non è certo la stagione più triste, è quella delle mancanze. Una delle cose che più manca quando si arriva alla via del tramonto è per esempio la voglia del bagno di notte. Per chi è nato in una città di mare il bagno di notte era la grande occasione di poterla intravedere nelle notti senza luna. L'acqua del mare era piena di straordinarie fosforescenze e il corpo della ragazza che desideravi ardentemente era pieno di maglie stelline. Vi mancherà di quelle nottate un pugno di lucciole che, chiuse in un bicchiere rovesciato sul palmo della mano, illuminava un viso ed era assolutamente im-

Il mare di notte e le lucciole

PAOLO VILLAGGIO

possibile sottrarsi alla voglia di scambiarsi un lungo bacio. Una delle cose che viene a mancare è un braccio intorno alle spalle in un cinema di periferia in una serata d'inverno. È una lunga giornata sotto il solleone di luglio su una spiaggia i pantaloni con la frittata e l'amore fatto in una cabina di legno. E le gite in autunno nei boschi a cercar dei funghi. Il cercar funghi era solo un pretesto era molto bello sdraiarsi sull'erba tenerla per mano e guardare le cime degli alberi mosse dal vento. Il fine «setti-

mana sulla neve era un'occasione per svegliarti prima dell'alba con l'odore del caffè latte che ricopriva la stanza con quello delle broscocce calde. Era molto bello ricevere una lunghissima lettera d'amore e conservarla nel portafoglio e rileggerla tutte le volte che ti capitava di aprirlo.

Farti il maglione. Il maglione era una delle prove d'amore più importanti. Dopo un mese che stavate insieme lei era «obbligata» a sferzare in pubblico per un po' di tempo. Lo faceva con della lana

grossa e pesante. Credetemi girare con un maglione di pecora alla fine di agosto era un'impresa eroica, però era piena di felicità. A chi te lo chiedeva rispondevi con orgoglio: «Me l'ha fatto lei!». Mai più proverete il tuffo al cuore quando la vedevi apparire in fondo alla strada, era un batticuore che ti impediva di respirare. E la gelosia? La gelosia di cui tutti si vergognano era un sentimento invadente ma tu fingevi di essere civile, di non conoscerla, ma sempre cadevi nella trappola di fa-

re una scenata solo perché lei aveva ballato con un altro. L'attrazione fisica poi era irresistibile. Come era bello poter dire senza sentirsi ridicoli: ti amo e camminare mano nella mano nelle vuote del centro e baciarla in mezzo alla strada con la gente che ti passa vicino. E le lunghe telefonate notturne. Ma la cosa che vi mancherà di più è il poter dormire abbracciati in un letto piccolo e stretto di una squallida pensione a ore.

Vedete, diventare vecchi alle volte vi migliora, vi rende più saggi, meno nevrotici, alle volte anche più felici, ma queste cose cari miei vi mancheranno. State attenti voi che le state attraversando, vivetele più intensamente che potete, ogni tanto mentre tenete il braccio intorno alla vita di una ragazza fermatevi a pensare che siete nel momento della felicità, certo il più impetibile della vostra vita.

È uscito il n. 8 di

Reset

I LUOGHI COMUNI
DEI SERVI CONTENTI

NORBERTO BOBBIO

DALLA SOCIETÀ TRASPARENTE
AL SUK DELLE NOTIZIE

REMO BODEI

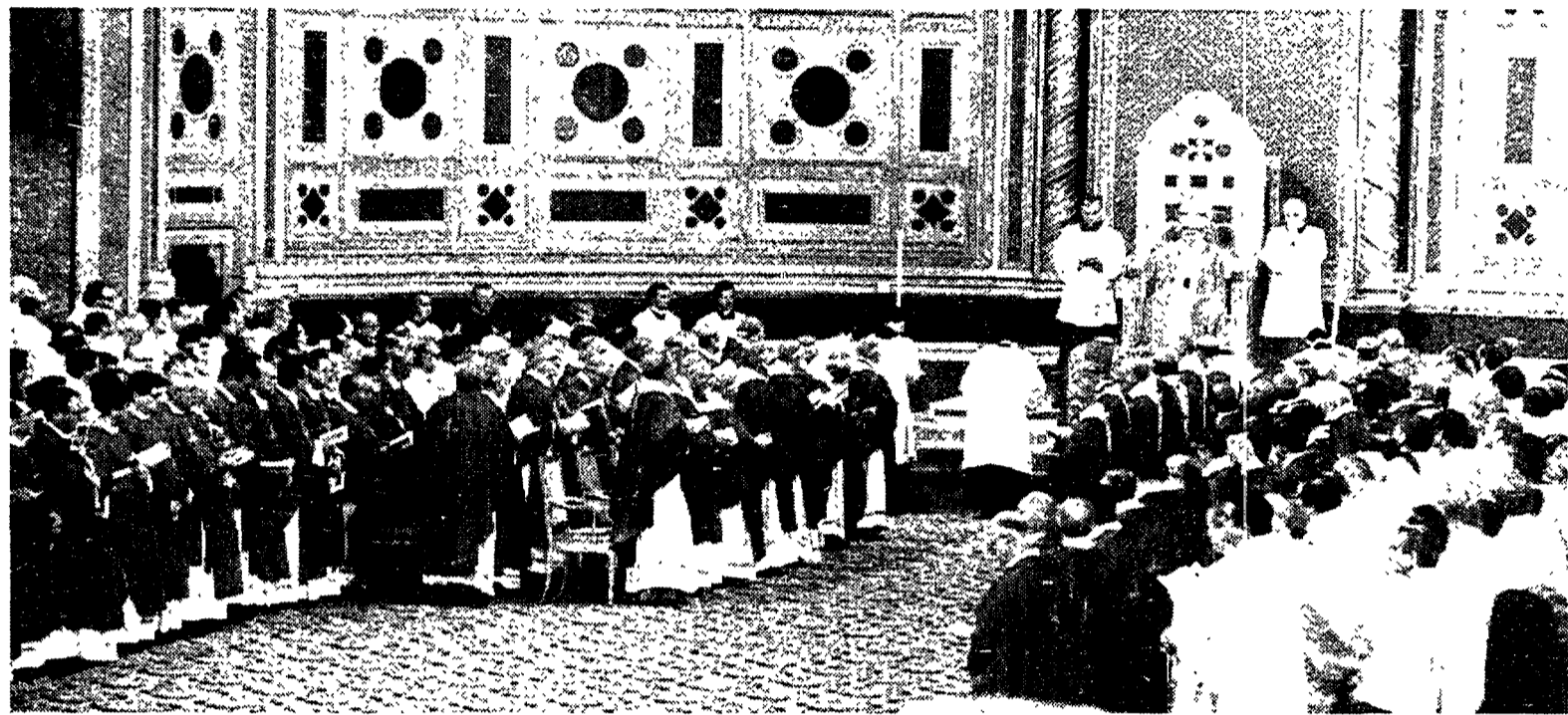
UN MESE DI IDEE direttore
Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di luglio-agosto L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Monsignor Alessandro Maggiolini

vescovo di Como

«I cattolici? Agiscano nel sociale»



Una riunione del sinodo diocesano

Rino Bianchi/Linea Press

Il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, rispondendo ad alcune domande, esprime la sua preoccupazione per «possibili involuzioni» della vita democratica, pone al primo posto il problema del lavoro e reclama una nuova politica economica fondata sull'etica della solidarietà. Apprezzamento per le dichiarazioni di D'Alema sulla bioetica e le scuole private. Invito al Ppi ad essere se stesso senza cercare «alleanze arruffate».

mezzi busti vestiti fumo di Londra e degli spettacoli evasivi ma carichi di una elegantissima potenza dirompente nei confronti dei valori umani, soprattutto morali. Per il futuro, mi auguro che si tengano presenti non solo appartenenze politiche, ma, innanzitutto, gli spettatori, i quali hanno il diritto ad un'informazione oggettiva quanto è possibile e culturalmente qualificata secondo le convinzioni di fondo del popolo italiano. Non si può manipolare o mentire o tacere finché si è creduti. Ritengo che le forze culturali in campo debbano determinare un pluralismo che c'è, ma non è quello solitamente gargarizzato dagli intellettuali organici di turno nei diversi schieramenti. L'aggressione culturale rimane tale anche se è dotta o raffinata. Con tutto il rispetto per le minoranze culturali, ma in quanto minoranze...

Di fronte al disorientamento diffuso tra i cattolici ed anche non cattolici, non pensa che la Chiesa dovrebbe indicare nuovi traguardi pur muovendosi nel suo ambito specifico?
Indubbiamente. E credo che stia compiendo uno sforzo serio in questa direzione. Devo, tuttavia, onestamente ammettere che il superamento dell'unità dei cattolici in politica, così come è avvenuto, non mi ha reso entusiasta. Vedo cattolici in otto o dieci formazioni politiche dove si fatica a trovare delle diversità nei programmi. Ciò significa che non ci si è divisi su degli ideali o su delle strategie, ma - anche - per motivi di protagonismo. A mio giudizio, la Chiesa oggi ha il compito di formare dei credenti che abbiano il gusto dell'appartenenza alla Chiesa e alla missione a partire da una fede in Gesù Cristo. Se avverrà una tale conversione personale e comunitaria, potrà avvenire che i cattolici non solo si trovano...

mediana che raccolga il consenso di molti anche non cattolici, facendosi carico, innanzitutto, dei bisogni e delle aspirazioni degli strati sociali più deboli e ponendo al centro del loro programma problemi come il lavoro, la famiglia, il rispetto della vita, la scuola, la sanità, la trasparenza.

Nelle prime interviste concesse a La Stampa ed a l'Unità, il nuovo segretario del Pds, on. D'Alema, ha detto che, di fronte a questioni complesse come quelle della bioetica «si deve rispettare la libertà di coscienza del cittadino così come del parlamentare». Ha, inoltre, indicato che potrebbero ricevere aiuti dallo Stato «scuole private che rispettino regole e libertà, senza fini di lucro». Come giudica questi segnali per un approccio nuovo con queste tematiche?

Prendo atto di queste dichiarazioni che ritengo impegnative sul piano del metodo e che aspetto con interesse che vengano messe alla prova attraverso atti concreti dando luogo ad un confronto diverso dal passato per soluzioni nuove. Per quanto riguarda le scuole statali e private, già poste sullo stesso piano dalla Costituzione, si tratta di compiere un passo avanti, non soltanto, sul piano dei finanziamenti da parte dello Stato perché l'Italia si adegui alle situazioni degli altri Paesi europei, lo guarderei, prima di tutto, alla qualità nel senso che, nel rispetto delle regole fissate dallo Stato, vi deve essere una competizione tra scuole sul piano culturale e formativo. Entrambe le scuole devono rispettare il pluralismo delle idee ma ciascuna deve caratterizzarsi per quello che dà al fine di formare e far confrontare identità diverse con lo spirito di un dialogo che implichi anche la disponibilità di ciascuno a riconoscere, eventualmente, le ragioni dell'altro e viceversa.

DALLA PRIMA PAGINA Cinema, Tv e minoranze

mente una specie in via di estinzione. I media sono diventati meno rigidi sul sesso e sulla morale ma più conservatori in politica, in economia e sulle questioni sociali.

È importante sapere chi fabbrica le notizie che contribuiscono a formare i nostri giudizi e i film che danno forma ai nostri sogni. Certo i conservatori non ci diranno mai che Hollywood e la televisione non sono il riflesso dell'America né sotto il profilo della realtà che ci mostrano né sotto quello delle persone che impiegano. In questo senso ci vengono in aiuto le cifre.

Il Center for Media and Public Affairs ha analizzato 620 programmi televisivi in prima serata nel periodo compreso tra il 1955 e il 1987. Su 7.000 personaggi, appena il 6% erano afro-americani e il 2% latino-americani. Lo Screen Actors Guild (N.d.T. Associazione attori) ha commissionato a George Gerbner, docente dell'autorevole Annenberg School of Communications presso l'università di Pennsylvania, uno studio nel corso del quale sono state analizzate oltre 19.000 parti in più di 1.300 programmi di fiction nel decennio 1981-1991. Le minoranze - che rappresentano oltre il 30% della popolazione americana - avevano appena il 13% dei ruoli in prima serata e il 5% dei personaggi nei programmi per ragazzi. Deplorevole è anche lo squilibrio in materia di sesso e fasce di età. Le donne oltre i 40, ad esempio, rappresentano soltanto l'8% di tutti i personaggi televisivi.

Anche nel campo dell'informazione televisiva si riscontrano gli stessi squilibri. Tra quanti appaiono in video gli uomini sono quasi il 66% e sono l'80% dei giornalisti televisivi ritenuti autorevoli e l'82% di quanti sono considerati ai vertici della professione. Le percentuali scendono, rispettivamente, al 14%, al 4% e al 7,8% nel caso degli afro-americani.

Prendiamo, a titolo di esempio, il recente clamoroso caso di O.J. Simpson che ha richiamato l'attenzione di tutti i media. Legioni di avvocati e professori di diritto sono stati chiamati ad esprimere giudizi e pareri. Praticamente senza eccezione erano tutti bianchi. Vengono ignorate e sottovalutate le competenze professionali di numerosissimi operatori del diritto afro-americani e latino-americani. Questo squilibrio può avere conseguenze inattese. La sfilata di «autorità» bianche ha certamente contribuito a diffondere in molti afro-americani la convinzione che l'imputato potrebbe non avere un processo equo.

Queste nude cifre si riflettono nelle immagini trasmesse ogni giorno dalla televisione. Le minoranze o sono assenti o vengono rappresentate in maniera distorta. Fatte salve alcune rare eccezioni tra cui Bill Cosby, c'è la tendenza a rappresentare afro-americani, latino-americani e asiatici sia nei telegiornali che nei programmi di fiction nel ruolo del malvivente e non dell'eroe. Sempre stando ai dati forniti dallo studio citato in

precedenza, alti dirigenti e professionisti sono nel 94% dei casi bianchi. Sebbene la maggior parte dei reati sia opera di bianchi, l'informazione televisiva dedica ai malviventi neri il doppio dello spazio dedicato a tutti gli altri gruppi.

A Hollywood le cose non vanno meglio. Nel 1992 uno studio dello Screen Actors Guild ha evidenziato che su 9.283 ruoli, il 78% erano bianchi, il 14% afro-americani e il 4% latino-americani. Da uno studio del Writers Guild (N.d.T. Associazione sceneggiatori) emerge che gli sceneggiatori appartenenti a minoranze etniche hanno ottenuto il 2,6% degli incarichi professionali per il cinema e il 3,9% per la televisione. Nella stagione televisiva 1990-1991 nessun serial è stato scritto da uno sceneggiatore facente parte di una minoranza etnica.

La Directors Guild of America (N.d.T. Associazione registi) conta oltre 10.000 membri di cui il 3% afro-americani e meno del 2% asiatici. Malgrado il successo di Spike Lee e di altri registi indipendenti, nel 1992 e nel 1993 ai registi facenti parte di minoranze etniche è andato appena il 4% del lavoro.

Le disuguaglianze razziali in televisione e nel cinema abbracciano tutti gli aspetti di queste attività. Se le cose non vanno bene sullo schermo, ancora peggio vanno dietro le quinte. Ovviamente in materia di diritti civili la televisione e il cinema si sono considerati al di sopra della legge, alla stregua di autentiche nicchie di privilegio. È essenziale dare vita ad una forte iniziativa per fare in modo che i media rispecchino meglio il paese che contribuiscono ad influenzare. Ed è giunto il momento di indurre gli studi di produzione televisiva e cinematografica ad aprire le porte a quanti finora ne sono stati sostanzialmente esclusi: afro-americani, latino-americani, americani di origine asiatica e donne.

La Rainbow Coalition ha istituito una Commissione sull'equità dei media al fine di accelerare il cambiamento. La Commissione sta effettuando studi sulle discriminazioni razziali e sessuali nelle reti televisive e nelle case cinematografiche. Questa settimana si riuniranno a Los Angeles per individuare i settori prioritari di intervento, militanti, attori, scrittori e avvocati. Preoccupano in modo particolare i talk show della domenica dominati da maschi bianchi e conservatori che continuano a parlare di «loro» senza consentire a «loro» di essere rappresentati. E a questo proposito particolarmente gravi sono le discriminazioni nella Fox TV e nella CBS.

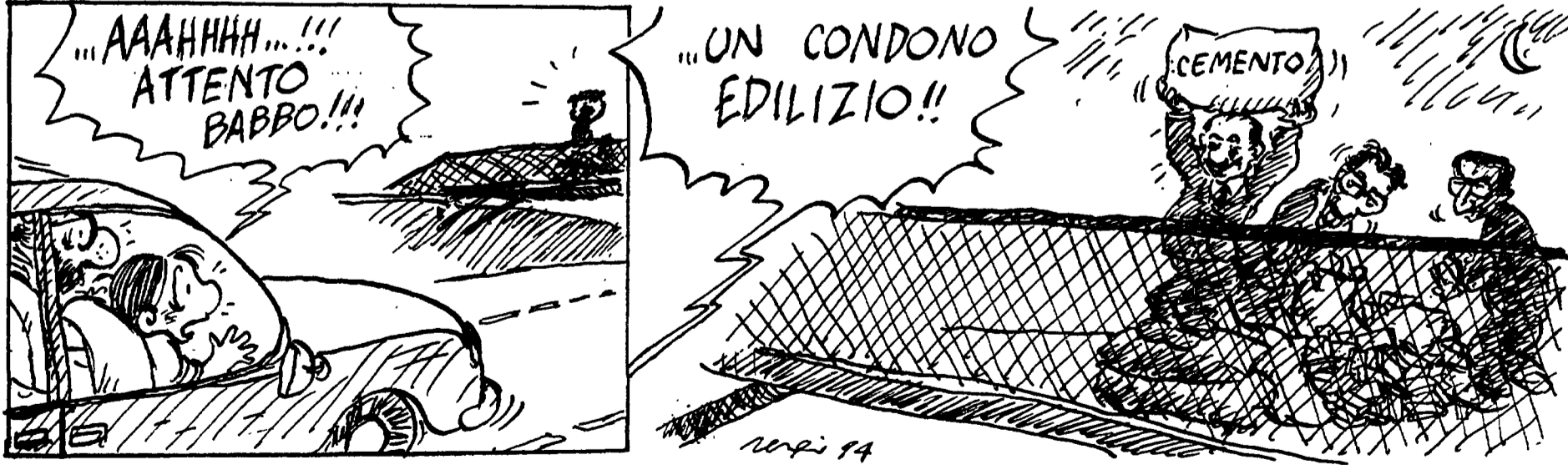
Il Congresso ha approvato leggi in materia di diritti civili per garantire che nessun cittadino possa essere oggetto di discriminazione per motivi di razza, colore, fede religiosa o sesso. Eppure il centro elettronico della nostra cultura - televisione e cinema - è da tempo monopolio di pochi a scapito dei molti esclusi. È possibile sperare in un mutamento di rotta?

(JESSE JACKSON)
Traduzione: Carlo Antonio Biscotto
© The Los Angeles Times Syndicate

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte ai primi atti del governo Berlusconi, fra cui il inquietante vicenda del decreto Biondi ora davanti al Parlamento, sembra che il nuovo, nato sulle ceneri del vecchio, si stia rivelando vecchio con l'aggravante che problemi preoccupanti come quello della disoccupazione rimangono acuti. Qual è la sua opinione?
Vorrei cominciare con il dire che il problema della disoccupazione rimane, a mio parere, tra i prioritari perché c'è il rischio che i due terzi che detengono la ricchezza nel nostro Paese finiscano per schiacciare larghissimi strati della popolazione meno abbiente. In sostanza, se non si elabora una politica economica - nuova che trovi il suo fondamento in un'etica di giustizia e di solidarietà - non a parole ma tradotte in leggi dello Stato, crescerà il numero dei cittadini che non sono messi in condizioni di partire alla pari e di avere pari opportunità nella vita sociale, culturale e politica del Paese. A mio parere, questa è la vera questione nazionale che riporti in primo piano il problema del Mezzogiorno e del suo rapporto con il Nord su cui i vescovi sono tornati ad insistere anche con il loro documento del 16 giugno scorso dal titolo significativo «Democrazia economica, sviluppo e bene comune. Per quanto riguarda il vecchio e il nuovo, pur non spettando ad un vescovo oc-

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola
Vicedirettore vicario Giancarlo Boetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editoriale l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Giovanni Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Ottaviano Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/83991, telex 61541, fax 06/678355
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Manservigi
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3579



Neri 94

FIAMME GIALLE SPORCHE.

Via agli interrogatori, Sciascia (Fininvest) irreperibile
Il maresciallo Nanocchio: «In Lombardia pagavano tutti»

«C'erano troppi controlli e il direttore verso...»

Felice Vitali, direttore generale della Gemina, esce a razzo dall'ufficio del gip. Tra lui e un'uscita secondaria si erge l'avvocato Marco De Luca.

Avvocato, tutto chiarito? Certo. Abbiamo parlato delle modalità dell'erogazione. Già. Quel 200 milioni versati nel 1989 per evitare controlli delle Fiamme gialle.

Esatto. D'altra parte già alcuni giorni fa, come sapete, il dottor Vitali aveva presentato un memoriale: vi spiegava le modalità del versamento punto per punto.

Ha confermato ciò che era stato già detto da Roberto Signoracci, direttore finanziario della Gemina?

Sì. Si è assunto ogni responsabilità, sostenendo che era necessario pagare.

E perché? A Gemina c'era qualcosa fuori posto? Ha pagato per mille ragioni. Quali ragioni?

Le solite. Ce ne dica una o due.

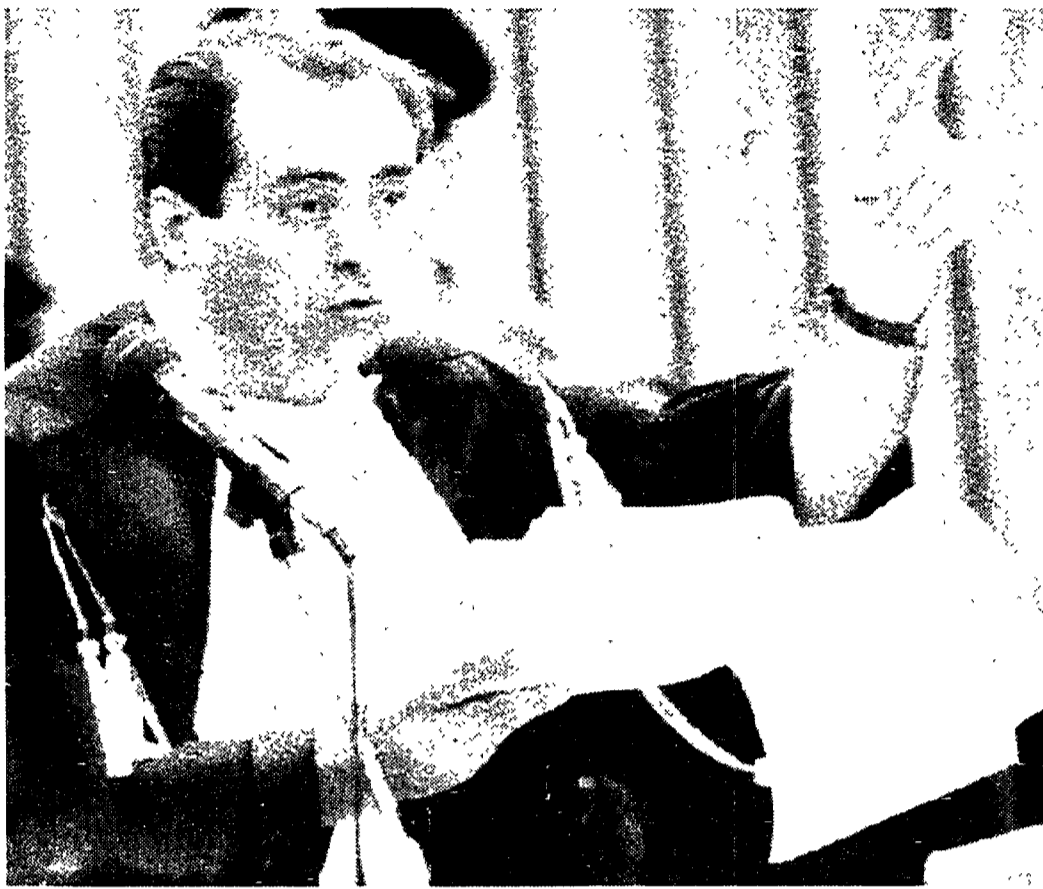
La richiesta pressante e la preteosità. C'era bisogno di tutelare la società.

Da che cosa? Da controlli preteososi e continui, che avrebbero inceppato la normale attività. Anzi, voglio chiarire che non sono stati usati fondi neri.

Il versamento è stato contabilizzato sotto una voce modificata.

Perché Vitali è stato mandato agli arresti domiciliari se aveva già fornito il memoriale?

Non fatemi parlare. Sono amareggiato. Comunque domani (oggi ndr) chiederemo la revoca del provvedimento di custodia.



Il magistrato Antonio Di Pietro in aula

Giancarlo Calogaj/Ap

Inchiesta fondi Nato
Un maresciallo inquisito si uccide

VERONA Si è impiccato giovedì scorso in una vigna, poco distante dalla sua casa di villeggiatura di Negrar, a pochi chilometri dalla periferia di Verona. Alessandro Serbini, 56 anni, maresciallo dell'esercito, ricopriva un incarico importante: segretario del comandante delle forze alleate di terra del Sud Europa. Anche lui, come alcuni dei sottufficiali della Guardia di Finanza messi sotto inchiesta a Milano dal pool mani pulite, era un inquisito. L'indagine che lo vedeva coinvolto era quella della procura militare di Verona. E ieri Chiara Serbini, la moglie del maresciallo, ha confermato ai giornalisti che il marito avrebbe dovuto essere ascoltato dai pm militari, Vincenzo Santoro e Antonio Bonafiglia, che dallo scorso febbraio conducono l'inchiesta.

L'inchiesta sui fondi Nato

Da quanto si è appreso l'uomo, già segretario dell'ex comandante Stase, generale Lucio Innico, e attualmente segretario del capo di Stato Maggiore, generale Salvatore Sabatino, sarebbe stato coinvolto nelle indagini avviate dalle procure militari e civili veronesi proprio sull'utilizzo dei «fondi benessere» Nato e nell'inchiesta per presunte irregolarità nei rimborsi spese per le trasferte di lavoro. Sposato, un figlio di 22 anni, il maresciallo Serbini - da oltre venti anni in servizio al comando Stase di Verona - aveva lasciato il suo ufficio di Via Roma giovedì pomeriggio ma non aveva fatto rientro nell'abitazione cittadina di Via Quarto Ponte.

Non ha lasciato messaggi

Il suo corpo è stato trovato nel vigneto di Negrar, all'alba di venerdì mattina. Ha messo in atto il gesto senza lasciare lettere o messaggi di spiegazione. Al comando Stase i suoi superiori lo descrivono come un «militare impeccabile, persona educata e affidabile». Si è appreso che il sottufficiale aveva recentemente presentato domanda di congedo anticipato. L'indagine in cui era rimasto coinvolto riguarderebbe il periodo tra il 12 e il 17 settembre 1989 quando tra Aviano (Pordenone) ed Affi (Verona) si svolse l'esercitazione «Display determination». Secondo i magistrati alcuni rimborsi per le spese di viaggio sarebbero stati gonfiati.



Paolo Berlusconi

Ap

Militari e ufficiali coinvolti

Nella vicenda sarebbero coinvolti decine di militari tra cui molti alti ufficiali, alcuni dei quali coinvolti anche nell'inchiesta parallela, scattata alla fine dello scorso anno, relativa al presunto «cattivo» utilizzo dei «fondi benessere» della Nato. I fondi, ufficialmente «Moral and welfare activities» (MWA), sono costituiti dallo storno di piccole percentuali sugli introiti degli spacci e degli impianti sportivi Nato e sono destinati ad attività di svago dei militari secondo le proposte di una commissione e le decisioni del capo di Stato Maggiore. Di questo capitolo si occupa la magistratura civile veronese. Il pm Aldo Celentano intende far luce sulle differenze riscontrate tra spese reali e le somme iscritte al bilancio nei periodi 1992-1993. I funerali del maresciallo maggiore Serbini avranno luogo stamattina.

«Pagai per il bene della società»

Vitali ammette i 200 milioni dati dalla Gemina

Duecento milioni, pagati «per il bene della società». Così Felice Vitali, direttore generale di Gemina, uno degli arrestati eccellenti dell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, giustifica la tangente pagata per evitare i controlli tributari sulla società. Ma il gip Andrea Padalino è in attesa che si costituisca un altro pezzo da novanta dell'inchiesta, l'uomo-Fininvest Felice Sciascia. Il maresciallo Nanocchio: «In Lombardia pagavano tutti».

corruzione anche Paolo Berlusconi, fratello del presidente del Consiglio, Berlusconi junior nel 1989, quando avvenne il l'attacco, era presidente del consiglio d'amministrazione e legale rappresentante di Videotime, una delle società che, con Telepiù e Mediolanum assicurazioni, hanno portato gli inquirenti, di nuovo, in casa del Biscione.

Per la cronaca, a proposito di Videotime, il maresciallo inquisito e pentito Giuseppe Licheri ha raccontato di aver preso mazzette «per una regolare verifica» svolta nel 1989. Al termine del controllo, ha detto Licheri, «il dottor Sciascia mi consegnò un pacco contenente 50 milioni in contanti. Dopo alcuni mesi fui contattato da Sciascia, che... mi consegnò un pacco contenente altri 50 milioni». Secondo l'accusa Paolo Berlusconi, che non risulta tra i ricercati, sapeva. Adesso chissà quanti pensieri girano per la testa di Sciascia, come in quella dell'altro collaboratore Gianmarco Rizzi, ex maresciallo della Finanza e attuale consulente a tempo pieno del Biscione. Pure Rizzi è ancora atteso dai suoi ex colleghi, quelli che lavorano per i pm di Mani Pulite e cercano di ridare lustro al buon nome della Fiamme Gialle. In altre circostanze furono pagati ad altri sottufficiali, sempre per iniziativa di Sciascia 25 milioni sul fronte Telepiù e 20 su quello Mediolanum.

Non venivano da fondi neri ma furono contabilizzati sotto una voce modificata del bilancio». Secondo l'accusa, furono messi nel bilancio di una società legata a Gemina che non esiste più.

La lunga giornata del gip Padalino comunque è stata solo conclusa dall'interrogatorio di Felice Vitali. Nella tarda mattinata aveva interrogato in carcere Fortunato Lo Presti, direttore centrale dei servizi fiscali dell'Enichem: avrebbe pagato nel marzo '92 una tangente di 50 milioni ai marescialli Nanocchio e Donna per evitare verifiche fiscali su Montefibre. Poi il gip ha interrogato il commercialista Gianfranco Antonelli, direttore amministrativo della Montedison, sia ai tempi della gestione Ferruzzi che adesso. Avrebbe versato a uomini della Finanza 50 milioni nel 1989, nel corso di una verifica svolta in occasione della cessione di Euromercato alla Fininvest da parte della Montedison.

Peschiera sono rinchiusi il colonnello Vincenzo Tripodi il generale Giuseppe Cercello, il colonnello Giuseppe Morabito e il sottufficiale Giovanni Arces. Questi ultimi due militari sono entrati per la prima volta nell'inchiesta, mentre gli altri erano già stati arrestati nei giorni scorsi. Mancano ancora all'appello, oltre Sciascia e Rizzi, l'ex direttore generale e amministratore delegato della Banca Popolare di Novara Piero Bongianino, l'avvocato Paolo Nodari, l'avvocato tributario Gaspare Falsitta e i commercialisti Antonio Valsanini, Lamberto Petriccioli, Oreste Severgnini, Mario Brughera, Armando Confalonieri e Cesare Orsenigo.

Comunque non è certo finita qui. Lo testimonia un verbale del maresciallo Nanocchio, il primo inquisito sul fronte Fiamme gialle. Si legge in un suo verbale d'interrogatorio: «È consuetudine, nel territorio lombardo e specialmente tra gli imprenditori della Lombardia, fare una regalia al personale della finanza che pur svolgendo un corretto accertamento si dimostrano comprensivi nel non creare perdite di tempo e disagi... Infatti la presenza della Gdf in un'azienda crea sempre un danno d'immagine ed un intralcio nello svolgimento dell'attività commerciale».

MARCO BRANDO

MILAMO. «Per oggi la giornata è finita». Il gip Andrea Padalino, 32 anni e riccioli rossi, mette appena il naso fuori dal suo ufficio, in un lungo corridoio senza finestre al settimo piano del palazzo di giustizia. Sono passate da poco le 18. Ha appena finito di tartassare Felice Vitali, direttore generale di Gemina nonché consigliere di amministrazione del Corriere della Sera, costituitosi in mattinata. «E se torna anche il direttore dei servizi tributari della Fininvest, Felice Sciascia?», chiede sottovoce un giornalista. Sorrisino mesto del giudice: «Mah, per me la giornata è finita». Sarà. Ma anche lui sa che non è finita così.

Si attende. Appena l'altro giorno è partita dalla rampa di lancio la prima raffica di arresti: 23. Poi via a caccia di irreperibili maniaci del week-end, i cui avvocati giurano che torneranno presto, eccome: «Non sono mica spariti perché hanno letto i loro nomi sabato sui settimanali e sui quotidiani». A dire il vero, il nome di Salvatore Sciascia sui giornali c'era da una settimana e, guarda un po', sabato non s'è visto a Milano 2, quartier generale della Fininvest. «È una momentanea assenza dovuta ai week-end», aveva fatto sapere l'altra sera il suo avvocato Guido Viola. Ieri ha detto che Sciascia tornerà entro qualche giorno. Certo, il superesperto in tributi e gabelle del Biscione ha da riflettere durante questo fine-settimana che non finisce mai: con lui è sotto inchiesta per

Spariscono ogni anno 100mili miliardi. Il sottosegretario Triglia: «Non demonizzerei tutto il Corpo»

La maxi-evasione fiscale ha prodotto il marcio

Dalla grande impresa multinazionale al salumaio sotto casa. Il giro d'affari dell'evasione fiscale spiega la diffusione della corruzione smascherata dai giudici milanesi: spariscono ogni anno (tra entrate tributarie e contributi sociali) almeno 100.000 miliardi di lire. Le Fiamme Gialle sono difese da Rino Formica, ma una recente indagine svolta dal ministro del governo Ciampi, Franco Gallo, conduceva a conclusioni preoccupanti.

«Mani Pulite», l'evasione coinvolge ad altissimo livello anche le grandi società multimiliardarie, dotate di uffici fiscali autonomi e spesso fornite di pagatissime consulenze tributarie. E naturalmente, la Guardia di Finanza; l'organizzazione che istituzionalmente doveva reprimere queste attività.

E le Fiamme Gialle sono nell'occhio del ciclone. È davvero un Corpo imbevuto di corruzione, come sembrerebbe dagli sviluppi dell'inchiesta milanese? A scendere in campo a difesa dei finanzieri c'è Rino Formica, ex ministro delle Finanze Psi, che in un'intervista a La Stampa rovescia l'impostazione secondo cui i militari della Guardia di Finanza tagliavano aziende grandi e piccole. Per Formica, è stata piuttosto la cosiddetta «società civile» (imprenditori, professionisti e così via) che evadeva le tasse e a diffondere il virus della corruzione deviando l'azione delle Fiamme Gialle.

Anche Riccardo Triglia, esponente del Ppi ed ex-sottosegretario alle Finanze si dice «nettamente contrario» a una demonizzazione integrale del Corpo. Ma una indagine condotta nel '93-94 da una commissione ministeriale sulla Gdf, presieduta dallo stesso Triglia e attivata dopo alcuni episodi sospetti, aveva fatto emergere un quadro piuttosto preoccupante. «Si sentiva che c'era qualcosa che non andava tra le Fiamme Gialle e tra i dirigenti regionali delle Finanze», spiega l'ex-sottosegretario. «Mai e poi mai mi sarei però immaginato - confessa - un fenomeno delle dimensioni indicate dagli sviluppi dell'inchiesta, specie nelle grandi aziende. Un fenomeno che conduce a interrogativi inquietanti». La commissione Triglia aveva individuato alcune proposte di riforma per limitare i danni: più selezione nelle assunzioni, una maggiore mobilità del personale, soprattutto per le fasce dirigenziali (in molti

casì si resta 10 anni nella stessa città), regole per evitare che i controlli fiscali si prolunghino oltre un certo lasso di tempo, l'eliminazione delle verifiche per le cosiddette «violazioni bagatelari» di importo minimo. E infine, il varo di un'anagrafe dei patrimoni del personale delle Finanze. Una proposta riproposta da Tremonti con l'istituzione del Sis, il servizio ispettivo interno.

Fatto sta che intorno al molech fiscale si è costruito nel corso degli anni un pestilenziale intreccio di corruzione. In un'intervista al Tg3, il tributarista genovese Victor Uckmar ha rilanciato ieri la necessità di un riordino generale della sterminata legislazione tributaria. «Nel giro di pochi anni - afferma Uckmar - in Italia sono stati prodotti circa tremila provvedimenti di natura fiscale. È possibile che in questa situazione qualcuno non si accappezzi più, anche se, ovviamente, questo non può voler dire giustificare determinati comportamenti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una montagna di evasione fiscale, una montagna di affari loschi. Sei anni fa il reddito «nascosto» venne stimato dall'allora ministro delle Finanze Guarino in almeno 250mili miliardi di lire. Nei giorni scorsi l'attuale detentore della poltrona del ministero di Viale Europa, Giulio Tremonti, ha calcolato che il flusso di entrate fiscali (tra imposte dirette, indirette e contributi sociali) che ogni anno viene a mancare all'appello per colpa dell'imposcamento di que-

sto reddito tocca i 100mili miliardi di lire all'anno. Una somma gigantesca, di importo pari a tutte le tasse che affluiscono nelle casse dello Stato nell'arco di due mesi. Ci sono i «piccoli» evasori, contro cui la macchina dei controlli organizzata dall'amministrazione tributaria si è mostrata finora del tutto impotente, tra norme sovrabbondanti, iniziative vessatorie, e un'italianissimo «chiudere un occhio». Ma come mostra la rapida e drammatica escalation dell'indagine del pool di

Le mille e una morte di Jack London
Illustration of a skull
Illusioni & Fantasmì
Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità
Logo of I LIBRI DELL'UNITÀ

MANI PULITE.

«Vendetta dei giudici? Non abbiamo elementi ma...
C'è uno scontro di poteri che ormai riguarda tutti»



Claudio Vitale



Contestabile

«Non temo vendette
Il decreto non
fu fatto per
bloccare i giudici»

Meluzzi

«Sullo scontro
di poteri dovrebbero
parlarsi D'Alema
e Berlusconi»



Parenti

«Clima pesante
la chiave è
in quell'offerta
a Di Pietro...»



Forza Italia teme l'assedio

Vertice a Arcore per studiare la controffensiva

Gli sviluppi delle inchieste milanesi complicano la controffensiva del Cavaliere. Forza Italia si sente sotto assedio; qualcuno grida alla vendetta, ma altri sono più prudenti. «Il problema - dicono - è lo scontro dei poteri e questo riguarda tutti, istituzioni e opposizione». Il sottosegretario Contestabile: «Escluso che fu fatto il decreto perché c'erano avvisaglie di manette». Nel pomeriggio un vertice a Arcore tra Berlusconi, Letta, Previti, Confalonieri.

nella villa di Arcore (l'agenzia Ansa in serata affermava che si era parlato soprattutto dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza). La voglia di riscatto è bruciante, ma ora è soprattutto lo scontro con i giudici che preoccupa. Berlusconi e Forza Italia, come hanno fatto intendere senza equivoci le parole del ministro Ferrara, si considerano in guerra con i procuratori di Milano e si preparano a sostenere un difficile assedio, visto che i partner della maggioranza sono tutt'altro che solidali. Dentro Forza Italia sono convinti che le inchieste di questi giorni sono la vendetta di Di Pietro per la vicenda del decreto? Qualcuno, ad esempio Tiziana Maiolo l'ha detto apertamente. «Stanno facendo un gioco pericoloso e destabilizzante». Altri sono più diplomatici. Il problema, dicono è lo scontro di potere che si

aperto. E il leit-motiv, c'è da giurarlo, sarà questo: «In Italia non c'è più equilibrio di poteri, i magistrati occupano spazi indebiti, e ben presto a livello istituzionale e politico, tutti si dovranno fare carico di questo». Sentiamo cosa pensa in materia il sottosegretario alla giustizia Domenico Contestabile, avvocato e deputato di Forza Italia: «Gli sviluppi di questi giorni sono una reazione al decreto? Io rispondo che non ho elementi per dirlo. Come escludo che la via del decreto fosse stata scelta perché c'erano avvisaglie di arresti. Almeno per quanto riguarda il ministero posso escluderlo categoricamente. Chi dice questo (in qualche modo l'aveva adombrato il ministro Maroni, l'altro giorno diversi esponenti progressisti l'hanno detto ndr) fa solo illazioni».

Forza Italia teme vendette e si sente in guerra con i giudici? «Io non temo vendette. Ho stima dei magistrati milanesi, ho solo reputato inopportuna l'apparizione televisiva dei giudici. Certo, in quella vicenda hanno vinto i procuratori, questo mi pare ormai un dato acquisito. Il problema è che l'equilibrio dei poteri da tempo è rotto». E il futuro di questo scontro, secondo Forza Italia? «Molto dipende dal nuovo Csm. Se seguirà la strada di Galloni, sarà un bel problema, se invece si manterrà nell'alveo di ciò che prescrive l'articolo 105 della Costituzione, allora tutto sarà più facile...». Giudici che hanno obiettivi politici, scontro di poteri. Il tema è questo e l'altro ieri l'ha detto chiaramente Tiziana Parenti, ex magistrato del pool, al Corriere della Sera: «...Mani pulite è un'inchiesta politica, in quest'inchiesta

si stanno giocando gli equilibri politici e questa inchiesta si fermerà solo quando si saranno trovati i nuovi assetti politici... per un mese a Di Pietro fu offerto il ministero dell'Interno e nello studio di Previti si è giocata la partita di un altro assetto politico... nella vicenda di questi giorni c'è già una spiegazione, significa che uno dei due aveva un potere più forte dell'altro... il clima si è fatto pesante». Che il clima sia pesante per Forza Italia, non c'è dubbio. Le parole della Parenti non piacciono molto al sottosegretario Contestabile e appaiono «interessanti anche se un po' criptiche e rivolte all'interno» all'on. Alessandro Meluzzi, deputato torinese di Forza Italia, latore di una proposta per la soluzione del conflitto dei due poteri. Cosa propone Meluzzi? Propone un tavolo a due o a tre, tra Berlusconi, D'Alema e Buttiglione, perché «si discuta e si riaffermi la centralità dell'istituto parlamentare». Niente a che vedere con il consociativismo, afferma Meluzzi, il problema riguarda il funzionamento delle istituzioni. «C'è una sostanziale delegittimazione di questo parlamento, accade perché maggioranza e opposizione non si parlano. Siccome ho apprezzato i toni di D'Alema, mi piacerebbe che si iniziasse a discutere seriamente. Magari anche con

Cacciari». Nessun dubbio, per Meluzzi: i magistrati hanno largamente strabardato dal loro ruolo. «Vedo ciò che accade come uno scontro di potere molto forte, dove un potere si è abituato a lavorare scollato dall'altro. Al tempo di Bismark si teorizzava perfino che dovesse esistere una burocrazia, di ascendenza militare, depositaria dell'eticità. Non vorrei che i magistrati diventassero i nuovi Junker. E poi questo Di Pietro, che fa mai ironia su se stesso... a me quelli che si prendono troppo sul serio mi fanno cagare di sotto dalla paura». Quanto agli sviluppi di questi giorni, Meluzzi fa capire che è lecito sospettare, analizzando tempi e modi, che i giudici operino come «sovrappotenza politica». Conclude, con un po' di sarcasmo: «Dò loro un consiglio per arrestare tutta la classe politica. Perché non vanno a spulciare le compravendite delle case e le dichiarazioni sul valore delle case al notaio?». Il problema resta: cosa farà Berlusconi? Se griderà al completo dei giudici, se seguirà i consigli di Previti e Ferrara, si andrà a uno scontro di tipo craxiano. La tentazione è quella ma Berlusconi sa anche che sarà solo. Fini si è già defilato (Tremaglia ieri ha incoraggiato i giudici a menare duro), la Lega aspetta solo di fargli altri sgambetti.

BRUNO MISERENDINO
ROMA. «Da lunedì spiegherò io, mi rivolgerò agli italiani». Era il proclama di Berlusconi, dopo la dolorosa sconfitta del decreto sulla custodia. Il Cavaliere ha meditato vendetta a lungo, ha chiesto la massima solidarietà agli alleati per approvare la manovra economica e rilanciare l'immagine malconca del governo, ma adesso il lunedì è

arrivato e c'è una grana ancora più insidiosa del tonfo sulla custodia: si, gli sviluppi delle inchieste milanesi e le perquisizioni in casa Fininvest rendono tutto molto difficile, e complicano la risalita. Spiegare, ma come? E la controffensiva, da che cosa farla partire? Berlusconi ne ha parlato ieri sera in un vertice con Letta, Confalonieri e Previti

ROMA. Un anno fa, di questi tempi, impressionavano l'Italia i suicidi di Gabriele Cagliari e di Raoul Gardini. Sembrava che la cosiddetta «rivoluzione» italiana avesse raggiunto il suo acme. Dopo un'intera classe politica di governo, era sotto accusa il «gottha» dell'economia pubblica e privata. Berlusconi ha scommesso molte delle sue carte su un diffuso desiderio di «pacificazione» dopo due anni del terremoto Tangentopoli. Ma, a quanto pare, almeno in una buona misura ha sbagliato il calcolo. I suicidi, sia pure senza titoli a nove colonne, continuano. Ora riguardano più o meno oscuri ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza. Ma restano il segno tragico che equilibri psicologici e sociali si rompono radicalmente. E dopo la rovinosa caduta del decreto battezzato «salva-corrotti», le inchieste e gli arresti per tangenti e corruzione riprendono a pieno ritmo. La «rivoluzione», dunque, continua. Se non è un rovesciamento «temore» - violento ma breve - è forse una «rivoluzione permanente» di trotzkiana memoria?

Italia '94, la «rivoluzione» continua?

jamini Constant avvertiva: «Considerate che lo scopo inevitabile dei non proprietari è di pervenire alla proprietà: tutti gli strumenti che forniranno loro, li impiegheranno a tale scopo». Il «rampanismo» dell'era Craxi ha fatto il resto. E tuttavia, essendo alcuni dei reati perseguiti dalle inchieste milanesi di questi giorni, datati a non molti mesi fa, si può spiegare tutto nella chiave degli epifenomeni del Cal? «Certi reati - commenta il sostituto procuratore romano Giovanni Salvi - sono ineliminabili. Il problema è quanto riusciamo a farli emergere». Anche se il «filone» Guardia di Finanza aperto a Milano - osserva lo storico Giuseppe De Luttis - può aprire uno squarcio su un capitolo ancora inesplorato, giuridicamente parlando, del sistema economico-politico «reale» italiano: quello dell'evasione fiscale. Capito dal significato economico e sociale più rilevante di quello delle «tangenti» scoperte da Mani pulite, «è certo nell'area governativa gravitano interessi che non avevano alcuna fretta di aprirlo».

Repressione e garanzie
L'altro interrogativo, naturalmente, è: come reprimere e prevenire, senza stravolgere lo Stato di diritto, queste illegalità tanto diffuse da non essere state percepite, a lungo, come tali? La responsabilità «eversiva» - per usare un termine di Claudio Petruccioli - del governo, con la vicenda del decreto, è stata proprio quella di voler introdurre,

ALBERTO LEISS
magari con un occhio agli incipienti mandati di cattura, soluzioni sbagliate e inaccettabili, in una materia delicatissima, che richiede invece capacità di riforma di assai più lungo respiro. E proprio Petruccioli in questi giorni avanza una proposta con un valore dirompente rispetto alla tradizionale linea di politica giudiziaria del Pds. «Non diamo per scontato - dice il dirigente della Quercia - che la reazione dei giudici milanesi al decreto fosse dettata da impulsi politici. I giudici possono anche essere stati mossi da preoccupazioni di carattere giudiziario, relative agli strumenti che sono o non sono nelle loro mani per poter perseguire il loro lavoro contro i reati di corruzione politica e economica». Petruccioli formula l'ipotesi che queste forme di corruzione possano essere fatte rientrare nella tipologia della «criminalità organizzata», con quel che ne può conseguire sul piano dei mezzi a disposizione di chi conduce le indagini. «Esiste il problema dell'efficacia dell'intervento della giustizia - osserva ancora l'esponente del Pds - e quello delle garanzie per il cittadino indagato. Questo equilibrio a mio giudizio non si risolve rischiando di depotenziare gli strumenti in mano all'accusa. Ma semmai rafforzando il ruolo di garanzia che spetta alla magistratura giudicante, al ruolo terzo rispetto ad accusa e difesa».

Un nuovo Codice penale?
Questa impostazione non viene respinta, con qualche avvertenza, sia da Mauro Palma, esponente dell'associazione «Antigone», che si è molto impegnata sui temi del garantismo, sia da un magistrato come Giovanni Salvi, protagonista di alcune grandi inchieste sui rapporti tra criminalità e politica. «Sono convinto - dice il pm - che di fronte a questi fenomeni illegali si debba giungere a nuove figure di reato. Lo strumentario esistente è un po' insufficiente. Non nel senso che sia debole, ma è «fuori fuoco» rispetto alla natura dei reati. E anche da ciò derivano alcune forzature che abbiamo criticato nell'operato dei giudici». Palma, però, vedrebbe male interventi sulla normativa di carattere episodico e aggiuntivo. «Bisognerebbe trovare la forza di affrontare il tema più grosso, e cioè la ridefinizione del Codice penale, il codice Rocco, che ri-



Mauro Palma

sale a mezzo secolo fa». Oggi, insomma, bisognerebbe ridisegnare la gerarchia dei reati pensata in una società molto diversa dalla nostra. «Un reato contro la pubblica amministrazione, forse oggi è più grave di un furto o di una rapina». Chissà se il governo «liberal-liberista» la penserebbe così. Che gli strumenti giuridici vadano adeguati alla natura dei reati, però, lo pensa anche Giovanni Salvi (fa un esempio minimo: la possibilità di non punire, in determinati casi, il corruttore, potrebbe più facilmente portare all'individuazione dei corrotti...). E il sostituto procuratore a Roma non respinge nemmeno l'idea della distinzione delle carriere dei magistrati. «Sono favorevole - dice - purché la distinzione avven-



Giovanni Salvi

ga all'interno di un'unica struttura che non impedisca del tutto il passaggio da un ruolo all'altro, che oggi avviene troppo semplicemente. Unico, a mio avviso, deve restare il Consiglio superiore della magistratura. Tutto ciò perché anche il Pubblico ministero deve essere permeato di quella cultura della giurisdizione che deve renderlo protagonista del sistema di garanzie, imparziale e indipendente». Anche per un avvocato, Guido Calvi, il problema garantista esplosivo sul tema della custodia cautelare, andrebbe risolto alla radice, accorciando la durata dei processi. «E questo - dice - potrebbe avvenire solo intervenendo sul codice penale. Sono moltissimi i reati che potrebbero essere eliminati dal processo penale. Si parla da anni di un «diritto penale minimo». Ma qui i governi non hanno avuto la cultura e il coraggio di intervenire. Finora, a seconda delle emergenze, si sono sempre e solo allungati o ristretti i tempi della custodia cautelare e i criteri con cui può essere

decisa».

Che cos'è l'onestà?
Resta tutto l'arduo tema del perché in Italia - ma non solo in Italia - il sistema che Giulio Sapelli ha definito «Cleptocrazia» tenda a riprodursi in modo così pervasivo. E del come la politica e il sistema etico-normativo delle istituzioni possano porvi rimedio senza dover totalmente abdicare al ruolo degli apparati repressivi. E ben vero, come ricorda Giovanni Salvi, che la aspettativa di una repressione è parte insostituibile di un sistema preventivo efficace. Ma la politica può avere qualcosa da dire, oltre all'organizzazione - più o meno garantista - della repressione? Una risposta la tenta Mauro Palma, osservando che la corruzione come via breve all'ascesa sociale è favorita dalla «società dei due terzi», in cui il «terzo svantaggiato» vive in stretta contiguità con i «privilegiati». Il terreno su cui favorire nuovi valori di legalità, allora, può essere la rifondazione di uno «stato sociale» sin qui gestito prevalentemente in termini di «redistribuzione» di beni, e in termini politici subalterni (assistenziali e spesso clientelari). «Una nuova idea di diritti di cittadinanza come attributo sostanziale della democrazia - dice Palma - implica un ruolo attivo, e collettivamente vissuto, di azione e di controllo. Qui forse può nascere una nuova cultura oltre l'individualismo, e oltre la mera solidarietà di origine cristiana». Ci vorrà del tempo, però, per confutare l'esegesi dell'«onestà», come luogo comune, fatta una volta da Léon Bloy: «Il possesso del denaro è il segno dell'onestà, è l'onestà assoluta».

POPOLARI A CONGRESSO.

Mancano ancora i risultati definitivi di alcune regioni
Nel Lazio eletto il candidato della sinistra del partito

Morelli leader della Federazione dei liberali

Raffaello Morelli è stato eletto segretario nazionale della Federazione dei liberali, che ha tenuto il suo primo congresso al Ciocco, in provincia di Lucca. «Il sistema maggioritario - afferma Morelli - non obbliga alla confluenza nelle grandi formazioni politiche, obbliga piuttosto a cambiare mentalità».



L'assemblea costituente del Partito Popolare l'anno scorso

Alla conta per il segretario Buttiglione in vantaggio ma perde la Lombardia

Formigoni all'attacco di Mino «Il bulgaro» dopo la sconfitta subita «In casa»

Mino il bulgaro. Parola di Formigoni. L'ex leader di Msi si è candidato come indipendente nel centro della lista di centro sinistra lombarda. «Il 43 per cento dei delegati espressi dalla Lombardia fanno politica assieme a me e a Buttiglione. È un risultato straordinario per una regione in cui ha sempre prevalso la sinistra interna con percentuali altissime. Oggi l'unica provincia dove la sinistra del Ppi ha una maggioranza «bulgara» (il 92%) è quella di Brescia, per motivi facilmente comprensibili. Bulgari a Brescia, facinorosi e khomelinsti a Milano: «Una parte dei delegati ha avuto un atteggiamento intollerante nei confronti di qualunque intervento da essi non condiviso» dice Formigoni. «Ma la cosa più grave è che nessuno del leader della sinistra è intervenuto per placare i suoi tifosi».

La Lombardia elegge segretario del Ppi il martinazzoliano Lino Duilio e bocchia il candidato dello schieramento Buttiglione-Formigoni. Su 147 delegati lombardi al congresso nazionale, 80 vanno al centro sinistra, 67 al centro-destra. Duilio, che era stato sconfitto un mese fa a Milano per la segreteria cittadina parla di «rivincita della chiarezza» e dice: «Buttiglione? Lo stimo come intellettuale, ma la sua politica è troppo mutevole».

ROBERTO CAROLLO
MILANO. Si potrebbe intitolare la piccola vendetta lombarda. Lino Duilio, l'ex coordinatore milanese nominato da Martinazzoli, sconfitto un mese fa dal centro-destra nella corsa alla leadership cittadina, è stato eletto sabato notte segretario lombardo del Partito popolare con il 60% dei voti. «Non è una rivincita personale - commenta il vincitore - semmai della chiarezza. La Lombardia, contrariamente a quel che si pensava, ha riavvicinato la speranza». Sonoramente battuto, nonostante gli ottimismo della vigilia, Gianni Verga, consigliere regionale, ex forlaniano, il candidato di Roberto Formigoni e del centro moderato che Rocco Buttiglione era venuto a sponsorizzare di persona. La sinistra dunque, a due giorni dall'apertura del congresso nazionale, sta rimontando. In Lombardia ha conquistato 80 delegati su 147. Anche nel Lazio è passato alla grande il candidato della sinistra, Giorgio Pasetto, eletto segretario regionale col 70% dei

voti contro il 30% del suo avversario Raniero Benedetto. Ma per i delegati laziali al congresso nazionale il risultato è più equilibrato: 27 gli eletti nella lista che appoggia Buttiglione, 20 per la sinistra e 10 per Benedetto che si colloca a metà strada fra Buttiglione e De Mita. Dopo i congressi di queste due regioni Buttiglione è sempre in testa nella corsa alla segreteria, con 327 delegati su 584. Ma la Lombardia gli ha detto di no. La regione che fu di Marcara era un test rilevante, poiché rappresenta quasi un quarto degli iscritti. Due le liste in lizza: i centristi appoggiati dall'ex Movimento Popolare di Formigoni e dai moderati che a Milano fanno riferimento a De Carolis e a Brescia all'ex ministro Prandini; e «Costituente '94», che si ispira alla linea di Mino Martinazzoli. La contrapposizione è netta. Da una parte i sostenitori dell'alleanza, sia pure concorrenziale, con l'area moderata e Forza Italia. Dall'altra i teorici della «moderazione riformista» e dell'identità

Quattro scelte d'identità per avvicinare laici, Pds e cattolici

GIORGIO BOGI

LA RIFLESSIONE avviata da Walter Veltroni su una possibile «coalizione dei democratici» - fatta di «un centro forte, una visibilità di tutte le forze del polo progressista, un Pds dinamico» - ha prodotto sino a questo momento reazioni diverse. L'apprezzamento venuto da esponenti del Partito popolare come Mino Martinazzoli si fonda innanzitutto sul riconoscimento delle distinte identità d'appartenenza, ed è comprensibile visto che il problema della difesa dell'identità è stato essenziale per il Ppi nella sua collocazione alle elezioni politiche, e lo è a maggior ragione alla vigilia del congresso. Rappresentanti diversi di forze del polo progressista vi hanno colto suggestioni talora segnate dall'esperienza sin qui maturata nel gruppo parlamentare federativo-progressista. In osservatori come Baget Bozzo e Paolo Flores d'Arcais, sono scattate alcune reazioni condizionate all'idea di una possibile «riproposizione del compromesso storico».

zioni di cittadinanza, per l'affermarsi di identità pluriruolo che partecipano contemporaneamente a più sottosistemi sociali e d'interesse, per il consolidarsi del voto «su tema» invece che d'appartenenza. Il discriminare si colloca su una scelta di fondo. Se si è convinti che questo processo vada assecondato, oppure no. Perché se si intende seguire la prima strada, allora la risposta non può venire dalla pura somma meccanica di distinte appartenenze politiche, il cui obiettivo - come formazioni politiche per le quali la ritualità organizzativa è sinonimo di difesa del proprio radicamento - è preservare la vischiosità piuttosto che la forte mobilità di scelte culturali e comportamenti elettorali.

A mio giudizio, per valutare qualunque ipotesi di accordo politico, è necessario partire dalla messa a fuoco di ciò che nella società italiana si è messo in moto. Non mi riferisco alla tendenza elettorale a premiare questa o quella formazione politica. Mi riferisco invece a ciò che di più profondo il voto di marzo e quello delle europee hanno manifestato. Al di là di tutte le forti suggestioni di una campagna fortemente ideologizzata, e della presa di una nuova figura di leader come quella di Silvio Berlusconi, la destra ha vinto perché alla maggioranza relativa degli italiani è apparsa interpretare più credibilmente la capacità di modernizzare il paese. Sia pure attraverso il filtro delle molte contraddizioni che ancora dividono i diversi segmenti della società italiana, alla Destra è stata riconosciuta una migliore capacità di liberare la potenzialità e mettere a frutto i redditi di un vasto ventaglio di ceti, da quelli popolari e mediobassi sino a quelli della piccola e media impresa. Non soffermiamoci sul ritardo italiano rispetto a fenomeni analoghi avvenuti in altri paesi avanzati all'inizio degli anni Ottanta. Né sulle perduranti anomalie italiane rispetto a quelle esperienze. Quel che conta è ravvisare questo tratto di trasformazione sociale nel responso elettorale, invece di ricondurlo semplicemente a una pura fisiologia politica. Se così è, allora il punto essenziale è quello di mettere a fuoco alcuni punti di rottura culturale, senza i quali la domanda di modernità dell'elettorato si orienterà inevitabilmente altrove. Si tratti del Polo delle libertà come oggi è configurato oppure di una ulteriore accentuazione - non si può affatto escludere a tavolino - dei suoi elementi di destra più estrema, nel caso di una crisi di cui più di un segno già si è manifestato, nelle vicende di queste settimane.

Prima di stringere intese, prima di discutere chi di questa possibile alleanza può mettersi alla testa, e che titoli debba avere rispetto alla risposta non può venire dalla pura somma meccanica di distinte appartenenze politiche, il cui obiettivo - come formazioni politiche per le quali la ritualità organizzativa è sinonimo di difesa del proprio radicamento - è preservare la vischiosità piuttosto che la forte mobilità di scelte culturali e comportamenti elettorali. Prima di stringere intese, prima di discutere chi di questa possibile alleanza può mettersi alla testa, e che titoli debba avere rispetto alla risposta non può venire dalla pura somma meccanica di distinte appartenenze politiche, il cui obiettivo - come formazioni politiche per le quali la ritualità organizzativa è sinonimo di difesa del proprio radicamento - è preservare la vischiosità piuttosto che la forte mobilità di scelte culturali e comportamenti elettorali.

Se l'opinione pubblica vedrà su questi temi compiersi una scelta non equivoca, allora comincerà a sanarsi il gap di credibilità che a marzo e giugno abbiamo pagato caro. Allora avrà più senso di quanto ne abbia oggi metter mano anche ad articolazioni programmatiche più dettagliate. E allora, in conseguenza, apparirebbe anche meno ingiustificato mettere a verifica formule conseguenti di alleanza. Tutto questo, naturalmente, non significa affatto immaginare velleitariamente una politica irrimediabilmente diversa da quella che oggi essa è. Ciò significa, almeno per quanto riguarda chi scrive, tener fermi rispetto alla realtà alcuni punti precisi. Il primo è che il superamento delle vecchie forme organizzative partitiche si può e si deve chiedere subito ai soggetti e soggetti del mondo laico-democratico, mentre Pds e Ppi inevitabilmente avranno tempi e sperimenteranno formule diverse: nella speranza che in entrambe le formazioni si abbia tuttavia chiara consapevolezza che la difesa del proprio radicamento è condizione di sopravvivenza, ma è insieme ciò che alle elezioni impedisce di affermarsi nei vasti ceti che non si regolano più secondo appartenenze. Il secondo è che in questo processo il mondo laico, ambientalista, riformatore e riformista, ha un ruolo di stimolo culturale e programmatico, non di contrapposizione al Pds di un distinto interlocutore organizzato da sommare magari alla terza gamba cattolica. Il terzo è che se il Pds per primo non si inoltra su questa strada, senza il Pds e ciò che esso rappresenta non c'è soluzione positiva al problema: si perde, non si vince a fronte di un polo di destra. Massimo D'Alema ha molte caratteristiche utili per promuovere la riflessione che è necessaria, e alcune delle sue prese di posizione in queste prime settimane lo confermano. Infine, una quarta considerazione. Battersi per assecondare la modernizzazione italiana rende impossibile continuare a tutelare interessi che nella concreta dinamica sociale sono contrapposti. Penso per esempio alle questioni del fisco, ai problemi dell'unità sindacale che non può risolversi senza un approccio chiaro tra tutela del settore pubblico e di quello privato. Indicare quattro scelte d'identità come quelle richiamate, e articolare poi un programma, significa essere disposti a pagare dei prezzi, a rinunciare al consenso di alcuni settori. Non c'è più futuro per i voti lucrati a spese del deficit pubblico. Ed è forse proprio questa, al di là delle difficoltà in cui si dibatte ciascuna area dell'opposizione, la sfida più difficile che dobbiamo imparare a vincere insieme.

Ad Altofonte un altro atto intimidatorio, dopo le denunce di Occhetto e Berlinguer e gli impegni di Maroni

Nuovo attentato nel Palermitano contro il Pds

RUGGERO FARKAS
ALTOFONTE (Pa). La tregua mensile è scaduta ieri. I criminali della politica violenta hanno messo un'altra croce nel loro progetto di destabilizzazione dei nuovi governi progressisti palermitani prendendo il solito bidoncino con la benzina, il solito cerino e andando sotto casa di Nunzio Di Matteo, 41 anni, ad Altofonte. In via delle Scuole, alle 5,45, hanno sparso la benzina sulla Mercedes 200 E, del consigliere comunale Pds, hanno acceso il cerino e dopo la fiammata sono scomparsi. Altofonte, paese-piotta sopra Palermo, quello dove risiedevano alcuni stragisti di Capaci - ora pentiti - e dove la giunta progressista ha disposto il cambiamento del nome della piazza principale, intitolandola a Falcone e Borsellino, aveva già visto alzarsi le fiamme dell'intimidazione il 2 aprile quando i criminali hanno incendiato la casa di campagna a Francesco D'Elia, capo-

gruppo della lista «Insieme per Altofonte». Il rogano di attentati allungati i propri giorni, nell'indifferenza estiva, senza che l'arrivo in Sicilia prima di Achille Occhetto e poi di Roberto Maroni, di Luigi Colajanni e di Luigi Berlinguer con i deputati progressisti, le visite del prefetto Musio in alcuni Comuni, abbiano rallentato l'escalation intimidatoria. I carabinieri, dopo ogni nuovo attentato, quasi avessero imparato a memoria la litania, dicono per prima cosa: «Dobbiamo accertare se si tratta di autocombustione». Consiglio comunale straordinario convocato in serata dal sindaco Vincenzo Di Girolamo che ha condannato l'atto di vigliaccata intimidazione mafiosa, respingendo con fermezza e determinazione l'atto intimidatorio ed esprimendo la completa solidarietà a Di Matteo. Il consigliere comunale è presidente della cooperativa «Sicilistoro» che gestisce il bar della sta-

zione centrale a Palermo. È sposato, ha due figli. Il padre, Filippo, 68 anni, è un vecchio comunista, ex consigliere comunale e segretario della sezione «Michele Fava», uno di quelli che una volta venivano additati in piazza. L'incendio della Mercedes? «All'alba ho sentito suonare l'allarme. Ho visto le fiamme. Ho telefonato ai carabinieri e ai vigili del fuoco che dovevano arrivare dalla città. Dopo venti minuti l'auto era distrutta». Otto mesi di fuoco e minacce. Dalle lettere e telefonate anonime al sindaco di Terrasini, ai messaggi di morte a quello di corleone, dall'auto bruciata al sindaco di San Giuseppe Jato al cane ucciso alla candidata sindaco di Monreale. E poi ancora attentati a San Cipirello, Piana degli Albanesi, Camporeale, Partenico, persino a Palermo hanno gettato benzina sulle auto di esponenti della rete del Pds che partecipavano ad una riunione a Villa Niscemi. Ora dinuovo Altofonte. Ha ricevuto minacce, telefo-

nate anonime, Nunzio Di Matteo, richieste di pizzo per il bar della stazione? No. Niente di niente. Nessun episodio specifico cui far risalire l'attentato. Solo il lavoro puntiglioso, costante, nuovo, dell'amministrazione comunale. Dice Nunzio: «Fin da quando ero bambino mi indicavano come il figlio di Filippo, il comunista. Questa era la colpa più grave in paese. Forse per qualcuno lo è ancora. La musica della politica è cambiata, qui. La nuova giunta risponde ai cittadini, crea consenso. Ci sono iniziative semplici ma che non si erano mai viste prima. L'estate altofontina, ad esempio, in cui sono coinvolti i giovani. Si sta riformando quel rapporto tra istituzioni e gente. Non sono preoccupato per l'auto incendiata. Ero consapevole del rischio soprattutto da quando sono cominciati gli attentati ai progressisti in provincia». È il lavoro normale che disturba i mafiosi. È il lavoro degli ammini-

stratori che sanno le regole, che non rubano, che non fanno favori, che non guardano in faccia a nessuno quando sono seduti nelle loro poltrone del municipio. Vincenzo Di Girolamo, dal giugno dell'anno scorso è sindaco dopo decenni di dominio democristiano e socialista. Anche lui non riesce a trovare una causa scatenante agli atti d'intimidazione. «Abbiamo dubbi, sospetti, ragioniamo per capire quale possa essere il motivo, se è un motivo preciso c'è. Sicuramente si vuole colpire la novità, la Sinistra che governa. C'è qualcuno, diversamente, che si sente franare il terreno sotto ai piedi. Abbiamo approvato lo schema di massima del piano regolatore, che ora dovrà essere discusso. È questa la causa? Chi può dirlo. Secondo me i criminali colpiscono quando la discussione politica si fa più accesa. Questo incidere nell'azione amministrativa li rende tutti contenti e soddisfatti».

IL CASO. Fu cacciato da Posillipo

Il Comitato farà festa questa mattina allo spastico che torna nella spiaggia proibita

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Tornerà già da questa mattina a nuotare nelle acque di Posillipo a Napoli, Alessandro Guarino, il giovane spastico napoletano a cui era stato vietato l'accesso alla spiaggia di «Villa Martinelli» in base ad un regolamento condominiale. Conclusione a lieto fine? Una pietra sopra una storia che fa arrossire dalla vergogna? Non proprio, se è vero che la brutta vicenda avrà una coda in tribunale e che le persone coinvolte, quelli della spiaggia privata che erano turbati dalla presenza di una ragazzo disabile, hanno mostrato il peggio della loro faccia. Una vicenda squallida condita di indifferenza e di quel tanto di immanicabile razzismo che contraddistingue i comportamenti verso le persone cosiddette «diverse» è finita sui giornali, ne ha parlato la televisione e, così, il piccolo caso è divenuto il classico esempio dell'emergenza disabili, quelle persone più sfortunate costrette a vivere in una società che li discrimina e che spesso li umilia.

Alessandro, Villa Martinelli è un posto meraviglioso, non solo dal punto di vista naturale, ma anche per la gente che ci abita». Alessandro verrà nella nostra cabina ogniqualvolta lo desidera». Ha detto Stefano Signorini, uno dei condomini di Villa Martinelli citato in tribunale per aver violato il regolamento condominiale consentendo l'accesso alla spiaggia al giovane spastico.

«Qui da noi lo aspettano tutti - ha continuato Stefano che sta continuando la raccolta di firme per una petizione a favore del disabile da inviare al sindaco Bassolino - la stragrande maggioranza delle persone è dalla nostra parte. Chi ha contestato la presenza di Alessandro è solo una piccolissima minoranza. Villa Martinelli è tutta per noi».

Intanto la famiglia citata in giudizio dall'Amministratore di Villa Martinelli, si sta preparando alla battaglia legale in vista dell'udienza che si terrà il 4 agosto prossimo davanti al giudice conciliatore.

«Abbiamo nominato già un avvocato per difenderci dalle accuse di aver violato più volte le norme del condominio - ha aggiunto Stefano - non crediamo di aver fatto nulla di grave ospitando Alessandro nella nostra cabina». Il caso del giovane spastico ha suscitato una vasta eco in tutto il quartiere. «Mi sono giunti messaggi di solidarietà da tutta Posillipo - ha affermato Stefano - tutti vogliono firmare la petizione. Stiamo preparando un vero e proprio comitato di accoglienza per festeggiare il ritorno di Alessandro in spiaggia».

INCIDENTI. Pesantissimo week end: 44 vittime e 30 feriti. La sciagura più grave nel Cosentino



L'immagine televisiva dell'incidente stradale a Trebisacce in Calabria. In alto, Claudio Carrozzi e Danilo D'Angelosante morti a Teramo



Teramo, andavano in discoteca tre giovani finiti contro un pilone

Tre ragazzi aquilani di età compresa tra i 19 e i 23 anni sono morti nelle prime ore di ieri mattina in un incidente lungo l'autostrada A/24, al Km. 143,500, nei pressi di Teramo. Le vittime, Ivan Lauria (19 anni), Claudio Carrozzi (20) e Danilo D'Angelosante (23), morì sul colpo, viaggiavano su un'automobile Fiat Uno che procedeva in direzione Teramo. Il conducente ha perso il controllo dell'autovettura che è finita contro uno spartitraffico in cemento armato. I corpi dei ragazzi si trovano nell'obitorio dell'ospedale civile di Teramo. Al momento dell'incidente i tre amici stavano raggiungendo la costa teramana, per andare con ogni probabilità in una discoteca di Alba Adriatica. Non è stato ancora stabilito con certezza chi si trovasse alla guida dell'autovettura, di proprietà di Carrozzi. Ivan Lauria, che da qualche tempo lavorava a Cremona, era tornato a Monticchio, una frazione dell'Aquila, per trascorrere le ferie con la famiglia. Claudio Carrozzi, in servizio di leva ad Ascoli Piceno, era rientrato all'Aquila per una convalescenza di 15 giorni. Danilo D'Angelosante, era l'unico dei tre amici che lavorava all'Aquila, come fabbro.

Sulla strada killer sette morti Verso le vacanze, cancellata un'intera famiglia

Sette morti in un violento incidente che ha coinvolto quattro auto sulla Statale 106, la strada-killer che si stende per 400 chilometri tra Reggio Calabria e Taranto uccidendo ogni anno quasi 150 persone. Morti tre bimbi, cancellata un'intera famiglia, spezzate altre due, nove feriti due dei quali in prognosi riservata. Ma questo è stato un vero e proprio fine settimana di sangue. Il bilancio ieri sera si è chiuso con cifre altissime: i morti sono 53 e i feriti 38.

Il unico - grazie al controllo perfetto della propria auto. La 164, invece, sbanda paurosamente, centra una Escort uccidendo sul colpo due persone poi continua, seppur leggermente rallentata, per un'altra frazione di secondo, giusto il tempo per piombare su una Peugeot. Infine, si spezza in due trasformandosi nella tomba di cinque dei sei passeggeri.

La 164 sono morti: l'avvocato Antonio Primerano, 36 anni, e la moglie Maria Baiasi (34) con le due loro figliette, Alessandra e Federica, sei e otto anni; e Mana Nesci, architetta di 35 anni. E' rimasto ferito, non gravemente, il marito di quest'ultima, Domenico Schiavello. Le altre due vittime erano a bordo della Escort: Saverio e Simona Di Carne, padre e figlia di 40 e quattro anni. Sulla stessa auto i due feriti più gravi: Angela Marangi, 33 anni e una bimba, Valentina, quel che resta della famiglia Di Carne. Entrambe sono in prognosi riservata. Sulla stessa auto c'erano Annamaria Di Carne, sorella di Saverio, e il marito Vito Di Gregorio, 51 anni, feriti meno gravemente. Infine, i

feriti a bordo della Peugeot targata Matera: Cosimo Matarrese, la moglie Elisabetta Lattarulo e Palmio, il loro bimbo di un anno. Ferito anche il quarto passeggero, Giuseppe Santoiemma.

La 164 guidata da Primerano era diretta a Massa Marittima per le vacanze. Le due famiglie avrebbero dovuto viaggiare su auto diverse, ma Primerano aveva insistito coi loro amici convincendoli a imbarcarsi tutti sulla sua ampia 164.

La ricostruzione della dinamica della strage, ovviamente, è provvisoria. L'unico sopravvissuto della 164 non ricorda più nulla di quel che è accaduto. Sul fatto che la velocità altissima della 164 sia stata determinante nel trasformare la vettura in tragedia, ci sono, però, pochi dubbi. Un'andatura più rallentata avrebbe forse consentito il controllo dell'auto, comunque l'impatto sarebbe stato meno violento.

Ma responsabilità personali a parte, la Statale 106 più che una strada è un tragico di guerra. Anzi, a scorrere le cifre ufficiali, un percorso di morte che si stende lugu-

bra tra Reggio Calabria e taranto per oltre 400 chilometri. Alla Polstrad di Crotona c'è un'intera stanza tappezzata dalle pratiche degli incidenti che si susseguono, almeno due al giorno considerati «tecnicamente gravi», cioè con lesioni di una certa serietà. In media, ogni quattro incidenti c'è un morto. Ogni anno si accumulano quasi 150 cadaveri, nessuno, invece, tiene il conto di lesioni, mutilazioni e sofferenze, per non parlare dei danni economici. Qualche anno fa la Chiesa di Crotona e l'allora Pci occuparono la strada appellandosi al presidente Cossiga perché finisse quella mattanza. Vennero raccolte decine di migliaia di firme. Alla fine non accadde nulla né, a quanto si sa, sono arrivate a conclusione le indagini sui sospetti di ruberie e intralazzi negli appalti fatti o mai fatti per migliorare il percorso. Dice un automobilista di Rossano: «Il 2 novembre, come sempre, i parenti delle vittime mettono fiori dove ci sono stati incidenti. Venga a vedere, la strada sembra quella interna di un cimitero».

Abbonatevi a

L'Unità

Sabato 30 luglio, gratis con l'Unità il tabloid "Sotto il cielo di Giotto"



INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETA' PER IL LAVORO

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

Tre anni neri sulle strade italiane

Una lunga scia di sangue

■ ROMA. Ecco gli incidenti più gravi accaduti in Italia negli ultimi tre anni.

- 1991**
Giugno, a Cassano dello Jonio: sette morti per uno scontro tra due autoveicoli;
- ottobre a Reggio Emilia:** morte nove persone che si stavano recando in discoteca.
- 1992**
15 marzo a San Cesario sul Panaro: scontro tra due vetture. Morirono otto persone tra le quali un bambino.
- 8 agosto al casello di Melegnano:** morirono undici persone coinvolte in una serie di tamponamenti.
- 7 dicembre al casello di Arenzano:** un incidente coinvolse numerose vetture provocando la morte di sei persone.
- 1993**
16 gennaio ad Attigliano: un tamponamento a catena di oltre 40 auto provocò sette morti.
- 8 febbraio sull'A1:** cinque persone morirono coinvolte in un tamponamento.
- 9 febbraio a Vercelli:** un centinaio di vetture coinvolte in tamponamenti a catena per la nebbia provocarono otto morti e 107 feriti.
- 22 febbraio a Fermo:** a causa della forte velocità, due vetture si scontrarono sulla provinciale che collega Fermo a Monterubbiano. Cinque morti.
- 9 maggio nel bresciano:** cinque giovani, tra i 18 ed i 24 anni, persero la vita schiantandosi contro il muro adiacente l'imbocco di una galleria vicino a Brescia.
- 17 maggio a Ventimiglia:** sei senegalesi morirono per uno scontro frontale della loro vettura con un tir.
- 27 giugno a Lecce:** per uno scontro tra una Fiat 500 ed una motocicletta avvenuto in provincia di Lecce le vittime furono cinque.
- 31 luglio a Cecina:** uno scontro frontale sulla superstrada provocò sei morti tra cui bambina di tre anni.
- 26 agosto nel casertano:** uno scontro provocò la morte di cinque persone, fra cui una bambina di cinque anni.
- 27 agosto in Versilia:** cinque vittime per una vettura che si è andata a schiantare contro un camion fermo sulla corsia d'emergenza.
- 30 agosto nel piacentino:** cinque i morti, tutti carbonizzati, a causa di uno scontro frontale tra due auto.
- 20 novembre a Isernia:** cinque giovani morirono perché la loro vettura si schiantò frontalmente contro un autotreno.
- 1994**
23 aprile a Bolgare: cinque giovani morirono in provincia di Bergamo, dopo una serata al bowling perché invaseo la corsia opposta finendo contro un'altra auto.
- 28 aprile nel frusinate:** cinque morti dopo uno scontro frontale.
- 10 giugno a Albina:** cinque morti per uno scontro frontale tra un'autocesterna ed una vettura.
- 3 luglio al casello di Ghisolfia:** un camionista ubriaco piombò su una quindicina di automobili in fila per pagare il pedaggio: sei morti e 14 feriti.

Un bambino guida l'auto impazzita

Modena, la madre s'accascia Lui prende il volante e riesce a evitare una strage

■ MODENA. Un ragazzino modenese, Riccardo Grandi, è riuscito a pilotare per 600 metri l'automobile senza spostarsi dal posto accanto a quello di guida mentre la madre, colta improvvisamente da malore, si era accasciata sul volante priva di sensi. L'episodio è avvenuto alcuni giorni fa a Montombraro di Zocca, nell'appennino modenese, ma è stato reso noto solo ieri. Il bambino ha dunque guidato disperatamente, rischiando per altro di travolgere alcune persone, conducendo la vettura contro un terrapieno vicino a casa, dove si è fermata. La madre, Donatella Poli, di 37 anni, è tuttavia morta la scorsa notte al policlinico di Modena, con diagnosi di emorragia cerebrale, senza aver mai più ripreso conoscenza. Il bambino è sotto shock. Ai parenti più stretti ha raccontato la dinamica della vicenda. La

madre che si accascia sul volante, l'auto che sbanda. Lui che non ha un attimo di esitazione e con le mani afferra il volante. L'auto, intanto, continua a procedere poiché la donna, irrigidita nel malore, continua a tenere il piede pigiato sul pedale dell'acceleratore.

È una scena che dura solo pochi secondi, ma che al bambino pare avere una lunghezza infinita. Tutto finisce quando l'auto, dopo aver sfiorato due anziane del luogo e un altro bambino che procedevano a piedi sul ciglio della strada, è finita con le ruote esterne di destra fuori la strada d'asfalto, sul dosso che corre accanto. Innanzi a un terrapieno s'è poi fermata completamente.

Ed è stato allora che il bimbo ha mollato il volante, ha spalancato lo sportello ed è corso fuori a chiedere aiuto.



Giovani in una discoteca di Rimini

Discoteche, musica stonata

Molte fuorilegge: bibite avariate, rumore folle

Troppo il rumore, succhi di frutta scaduti, laboratori alimentari e personale senza autorizzazione sanitaria. Ecco i risultati poco rassicuranti di un controllo dei Nas in 129 discoteche: per 20 locali proposta la chiusura

RINALDA CARATI

ROMA. C'è chi balla, e c'è chi controlla: anche il sabato sera. E così, nella notte tra il 23 e il 24 luglio, 129 discoteche sono state visitate, per disposizione del Ministro della Sanità Raffaele Costa, dai carabinieri del Nas. Risultato: solo 63 dei locali sono risultati in regola. Negli altri 66, invece, sono state rilevate infrazioni di varia natura: troppo alte le emissioni sonore, mancanza del certificato di verifica di un impianto elettrico, personale non in regola con i libretti sanitari, succo di limone scaduto, succhi di frutta in cattivo stato di conservazione, alimenti congelati indebitamente... eccetera. Piccole infrazioni, dunque: ma numerosissime. La chiusura è stata proposta per venti discoteche, e 117 persone sono state segnalate alla competente autorità giudiziaria, sanitaria o am-

ministrativa. L'operazione ha investito locali situati in tutto il territorio nazionale, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia: record di locali in regola, la Toscana (12 sui 15 controllati); record negativo, invece, per il Lazio: 10 non in regola sui 15 che hanno ricevuto la visita dei Nas. Sessanta infrazioni sono di natura penale, mentre ne sono state segnalate 145 di natura amministrativa. E alcune «categorie» si sono rivelate ricorrenti: in particolare, risultano assai poco rispettate le norme relative all'igiene, e quelle intese a garantire che le emissioni sonore non superino i decibel consentiti. Insomma, troppo frastuono, poca pulizia, poca attenzione allo stato di conservazione dei cibi: sette situazioni prive di autorizzazione sanitaria per il laboratorio alimentare, 3 casi di alimenti in cattivo stato di con-

servazione, 10 in totale, sotto varie forme, le «eccedenze acustiche». Fin qui, le infrazioni penali. Per le amministrative, 77 i casi di personale che manipola alimenti risultano sprovvisti di libretto sanitario, e altri 27 relativi a carenze igienico-strutturali e sanitarie. Insomma una situazione niente affatto confortante. In particolare, il titolare della discoteca «Havana Club by Paradise Club», di Pozzuoli, è stato segnalato alle autorità competenti per avere attivato un laboratorio per la preparazione di cibi cotti, un deposito alimentare, e una paninoteca, il tutto senza alcuna autorizzazione sanitaria. Hanno invece recato disturbo al riposo, superando sia i limiti orari che quelli sonori consentiti le discoteche «Chez Nina» e «La Stiva Club», di S. Felice Circeo; «Villa Cavarretta Club», di Bagheria; «Club Azzurro», di Porto Cesareo. Ma non si è limitato allo «sfondamento» sonoro il titolare della «Echoes Folies» di Misano Adriatico: nel locale erano presenti persone in numero superiore a quello autorizzato. Un altro spiacevole capitolo è quello relativo ai sequestri effettuati nella stessa notte dai Nas: oltre ai locali, e alle attrezzature, anche cibo avariato e deteriorato è stato sottoposto a sequestro, nella misu-

ra di 131 chilogrammi, per un valore di oltre sessanta milioni di lire. Grandi incriminati, in questo caso, i succhi di frutta (242 le confezioni malconservate), insieme al succo di limone, 55 chili del quale sono risultati scaduti: meglio astenersi, a quanto sembra, dai cocktails alla frutta. Alimenti vari, in totale 2720 confezioni, infine, sono stati ritrovati in cattivo stato di conservazione, o abusivamente congelati. È stato sequestrato anche un impianto frigorifero, risultato non idoneo e non autorizzato per la conservazione degli alimenti. Commentando i risultati dell'iniziativa, il Ministro Costa ha osservato: «I fatti contestati ai titolari delle discoteche non sono gravissimi, ma mettono in luce irregolarità diffuse. I risultati arriveranno, anche se non subito, perché intorno alle discoteche si è sviluppato un clima di assurdo permissivismo, che verrà vinto solo attraverso un paziente lavoro di controllo». Il Ministro della Sanità ha inoltre annunciato il proposito di farsi sì che le operazioni di controllo a tappeto siano d'ora in poi svolte in forma sistematica: «ci proponiamo in questo modo ha aggiunto» di evitare che nelle discoteche si creino le condizioni perché all'esterno tante giovani vittime vengano stroncate a causa di incidenti stradali.

Contrabbandieri Doppia aggressione a Bari contro i Finanziari

Due aggressioni in poche ore contro pattuglie della guardia di finanza, in servizio a Bari. Sabato sera, nel quartiere di San Girolamo, una folla di persone ha bloccato il lungomare, impedendo a una pattuglia di portare a termine un'operazione anti-contrabbando di sigarette: quando i finanziari sono infine riusciti a raggiungere il porticciolo, i contrabbandieri, per facilitarsi la fuga a nuoto, hanno dato fuoco a un natante, richiamando oltre centinaia di persone sul luogo. È risultato così impossibile individuare gli aggressori. Poche ore dopo, davanti al palazzo di giustizia, una quindicina di giovani ha aggredito un'altra pattuglia della finanza. Qualche pugno è volato, poi, l'arrivo di pattuglie di rinforzo: gli aggressori sono fuggiti, ma uno di loro, quello che aveva, secondo i finanziari, alzato gli altri e che è risultato proprietario dell'automobile in questione, è stato arrestato dopo un breve inseguimento: si tratta di Cosimo Lorusso, trent'anni, numerosi precedenti penali.

Vendetta trasversale a Catanzaro

Il fratello violentò una ragazza: ucciso

Un giovane di 18 anni, Giuliano Santoro, è stato ucciso sabato notte con alcuni colpi di pistola a pochi chilometri da Cirò Marina, un centro del litorale jonico. Il ragazzo potrebbe esser rimasto vittima di una vendetta trasversale: suo fratello - ora irreperibile - circa una settimana fa si sarebbe infatti reso protagonista di una violenza carnale ai danni di una giovane del luogo. Il cadavere di Santoro è stato trovato ieri mattina dai carabinieri.

NOSTRO SERVIZIO

■ CIRÒ MARINA (Catanzaro). Vendetta trasversale: un fratello che viene ucciso per le colpe - presunte - dell'altro. Vendetta per una violenza carnale. È successo a Cirò Marina, in una calda sera di luglio. Un giovane, Giuliano Santoro, di 18 anni, è stato assassinato sabato notte con alcuni colpi di pistola a pochi chilometri da Cirò Marina, un centro del litorale jonico. Il cadavere di Santoro è stato trovato ieri mattina dai carabinieri in località «Lipuda», una zona di campagna.

«Ha pagato...»

L'ipotesi che i carabinieri giudicano credibile è che Giuliano Santoro abbia pagato con la sua morte le responsabilità del fratello in relazione all'episodio della violenza carnale.

L'omicidio potrebbe essere stato commesso da una persona legata sentimentalmente alla giovane violentata o da qualche suo conoscente.

Giulio Santoro potrebbe essere stato ucciso poiché non avrebbe voluto rivelare al suo assassino il luogo in cui si nasconde il fratello. In paese nessuno sa, nessuno parla. È domenica. Strade deserte. I ragazzi che siedono al bar ridacchiano, parlotando con voce fioca, ma nessuno ammette di avere un'idea, un sospetto. «Violenza carnale? Ah, perché qui c'è stata una violenza carnale?». «No, non sappiamo niente...». «Che tipo era il giovane ucciso? No, qui non si faceva mai vedere...». «Io lo conoscevo soltanto di vista, mi dispiace...».

Nessuna traccia

La camicia verde slacciata fin sullo stomaco e macchiata di rosso. Gli occhi spalancati: ha guardato l'assassino che sparava. Tutt'intorno, erba calpestata, ma nessuna traccia. Non un bossolo. Hanno fatto fuoco con una pistola a tamburo.

Il giovane, secondo i primi accertamenti, è stato ucciso con nove colpi di pistola, che lo hanno raggiunto quasi tutti al viso.

Sull'omicidio hanno avviato indagini i carabinieri della Compagnia di Cirò Marina. Le indagini per accertare il movente dell'assassinio seguono varie piste. Tuttavia, gli investigatori tengono in considerazione, in particolare, un episodio che ha visto coinvolto un fratello dell'ucciso, Giulio Santoro, di 21 anni, pregiudicato, il quale, alcuni giorni fa - sembra sette - si sarebbe reso responsabile di una violenza carnale su una giovane di Cirò Marina e che da allora si è reso irreperibile.

L'ipotesi

I carabinieri, in sostanza, non escludono che l'uccisione di Giuliano Santoro possa essere in qualche modo collegata all'episodio che ha visto coinvolto il fratello, anche se al momento non vengono tralasciate altre ipotesi.

La giovane che sarebbe stata violentata, secondo l'accusa, da Giulio Santoro, originaria di Messina, ma residente a Siena, lavorava da alcune settimane in un ristorante di Cirò Marina.

Le indagini, circa la responsabilità della violenza carnale, si sono subito indirizzate su Giulio Santoro, che aveva conosciuto da poche settimane la ragazza tentando, pur se respinto dalla giovane, di allacciare con lei una relazione.

Acquasparta Padre uccide il figlio e poi si suicida

Ad Acquasparta (Terni), un albergatore, Roberto Sensi, di 72 anni, ha ucciso ieri con un colpo di fucile il suo unico figlio Nello, di 35, e poi si è suicidato gettandosi dal secondo piano dell'albergo «Della Fonte» di cui era titolare. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Acquasparta, i quali hanno detto che non sono stati ancora chiariti i motivi dell'omicidio-suicidio, ma che tra padre e figlio ci sarebbero stati dissapori ed incomprensioni. Il fatto è avvenuto verso le 11.30, all'interno dell'albergo-ristorante, uno dei più noti della città, situato in corso Umberto, che i due gestivano insieme. Roberto Sensi, in circostanze ancora non chiarite dagli inquirenti, ha sparato un colpo con il proprio fucile da caccia al figlio, che è morto all'istante. Poi, secondo quanto riferito dai carabinieri, avrebbe rivolto l'arma contro se stesso, ma il fucile si è inceppato. Allora è salito al secondo piano, ha aperto la finestra e si è gettato nel vuoto. Soccorso, è deceduto poco dopo nell'ospedale di Terni.

Intervista del giudice Alemi al quotidiano tedesco «Bild»

«Parisi trattò per Cirillo»

Il capo della polizia querela

ROMA. Il quotidiano tedesco Bild Zeitung pubblica oggi un'intervista al magistrato Carlo Alemi, già inquirente del caso Cirillo (il sequestro e la liberazione dell'espionista dc della Regione Campania avvenuto ad opera delle Br nel 1981). Secondo un'anticipazione resa nota ieri da Bild, il giudice sostiene che sarebbe stato il prefetto Parisi, attuale capo della polizia, a trattare «direttamente con la camorra per liberare Cirillo». «A quel tempo - secondo Alemi - Parisi era il capo dei servizi segreti italiani». Sempre secondo il racconto del giudice sarebbe stato Parisi a contattare il capo camorrista Raffaele Cutolo, che si trovava in prigione. Parisi voleva indurlo a promettere denaro ai terroristi delle Br in cambio del rilascio di Cirillo. Alemi farebbe poi riferimento al ruolo di Vincenzo Casillo (già accusato di associazione mafiosa) come uomo di collegamento con il

boss della camorra. Per svolgere questo compito Casillo avrebbe ottenuto un falso documento per «spacciarsi come membro del Sids». Secondo l'anticipazione di Bild, Alemi avanzerebbe l'ipotesi che «il riscatto fu probabilmente trattato da Parisi» e che «forse il capo del Sids si recò di persona da parecchi imprenditori napoletani». C'è da dire che, all'epoca del sequestro, capo del Sids non era Parisi (che diventò in quel periodo vice capo) ma il prefetto Grassini, poi risultato iscritto alla P2. L'anticipazione è stata smentita con fermezza dal Viminale. «Il prefetto Parisi - si afferma in una nota - smentisce categoricamente le notizie che sono con certezza destituite di qualsiasi fondamento. Sulla vicenda, che ha formato oggetto di processi penali, nonché di inchieste parlamentari, il prefetto Parisi ha avuto modo di chiarire ampiamente la sua posizione e

l'attività svolta a suo tempo dal Sids nei soli otto giorni successivi al sequestro Cirillo - durato tre mesi - prima che la stessa attività informativa fosse ceduta al Sismi. Esclude in maniera perentoria di aver mai patteggiato con Cutolo e con Casillo o con altri. Di aver mai fatto rilasciare alcuna tessera a Casillo. Di aver avuto un qualsiasi ruolo nel pagamento del riscatto alle Br così come di aver mai avuto contatti con imprenditori napoletani». «Nell'articolo - continua la nota - si fa riferimento a specifiche dichiarazioni accusatorie del giudice Alemi. Il prefetto Parisi dubita che tali informazioni provengano dal magistrato. Tuttavia si riserva di procedere a norma di legge. Egli intende esercitare il diritto di querela con ampia facoltà di prova e chiedere il risarcimento dei danni nella misura di 5 miliardi da devolvere interamente a favore dei familiari delle vittime del dovere».

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala.

Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

calciatori 1976-77

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____

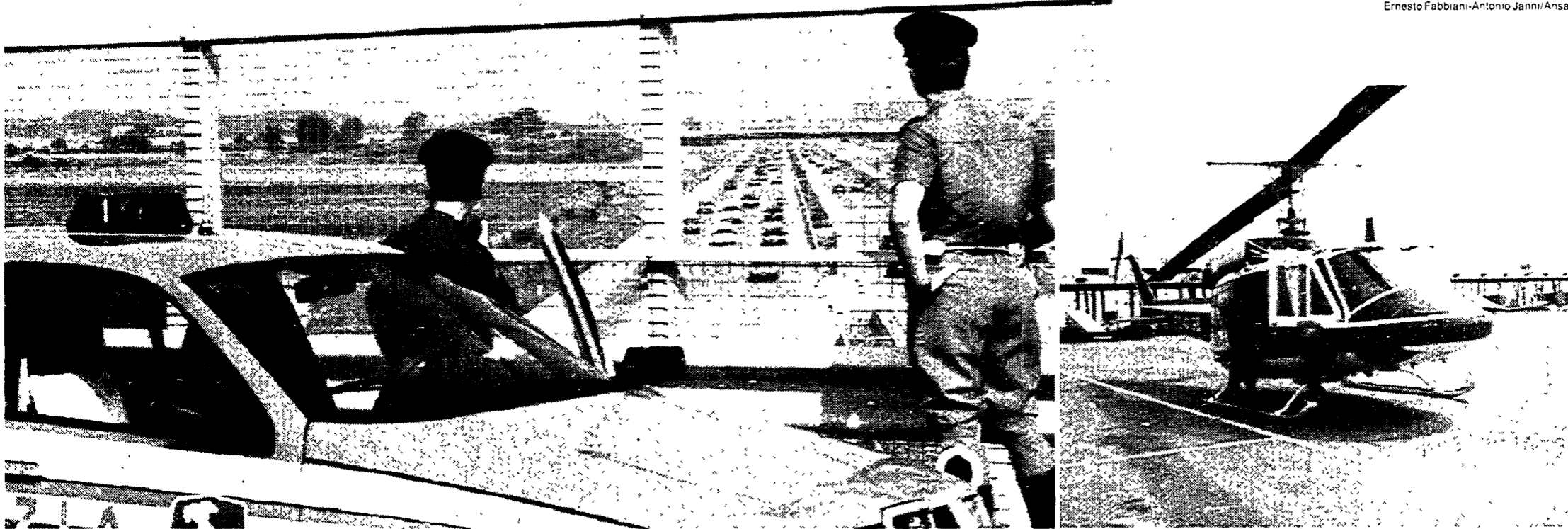
indirizzo _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

TIRO A SEGNO. Nuovi casi di automobilisti colpiti. La Polstrada rafforza la vigilanza

Poliziotti su un cavalcavia dell'autostrada A-14 controllano che non vengano lanciati sassi. Sotto, un elicottero pronto a partire dal casello Roma-nord
Ernesto Fabiani-Antonio Janni/Ansa



È caccia ai barbari dell'autostrada

Il Viminale: pene severissime per i lanciatori di sassi

«Noi del Tg2 tacciamo... Non vogliamo esaltarli»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Al Tg2 hanno deciso di seguire i consigli degli psicologi. Niente più servizi sui killer dell'autostrada, più nessun resoconto delle loro criminali imprese. Non raccontare di pietre che sfondano parabrezza. Non eccitare. Non scatenare raptus emulativi. Ma tacere. Aspettare che la follia di quest'autostrada si plachi.

Il direttore Paolo Garimberti è fuori, brevi vacanze, e torna domani. Ai notiziari supervisiona il suo vice, Franco Alfano. Che, dopo aver preparato il tigi domenicale delle 19.45, spiega: «È una decisione di autocensura, certo, ma ci è parsa la più saggia da prendere...».

Gli psicologi, d'altra parte, sono stati chiari. Interpellati ormai da più d'una settimana, ripetono, convinti, lo stesso concetto...

Gli psicologi han detto che più si parla delle imprese di questi mascalzoni, più loro si esaltano, trovano riscontri alle loro gesta, scatenano voglie di emulazione, e allora a parlarne si peggiora la situazione... E noi del Tg2, anche sulla

scorta di precedenti esperienze, abbiamo trovato assolutamente convincente il ragionamento degli psicologi e così, con Garimberti, s'è presa la decisione di tacere.

Tacere completamente? No, non del tutto. Non faremo più la cronaca delle imprese di questi teppisti, come invece s'è fatto finora... se ci saranno nuovi episodi di incidenti, e purtroppo se ne registrano ormai in continuazione, non ne daremo notizia... Aggiungeremo però puntualmente i nostri telespettatori sull'operato delle forze dell'ordine, che si stanno impegnando molto, che hanno predisposto nuove azioni di controllo, di pattugliamento... e naturalmente saremo prontissimi nel raccontare l'eventuale e auspicabile arresto di qualcuno di questi criminali, perchè allora dire come l'hanno acciuffato e cosa rischia penalmente sarà una giusta, crediamo efficace opera di persuasione...

Ecco: spiegare per bene i rischi penali cui vanno incontro i lanciatori di sassi pare davvero una buona idea... E lo è di certo, sicuro... ne parleremo ogni qualvolta ci sarà possibile. Perché poi l'impressione è che dietro questo terrificante passatempo non ci sia l'esatta consapevolezza dei rischi, delle condanne cui si va incontro...
E il mezzo televisivo, in questo senso, può divulgare bene la dimensione del rischio penale... Oh, non v'è alcun dubbio... Aggiungo che la censura che ci siamo imposti ci è parsa doverosa anche perchè poi noi facciamo un giornale televisivo... E la sensazione

Nella notte tra sabato e domenica la Toscana è stata presa particolarmente di mira da un nuovo, criminale lancio di sassi. E mentre il Tg2 ha scelto la via del silenzio stampa per placare l'effetto imitazione, il sottosegretario all'Interno, Maurizio Gasparri, promette pene molto dure: «Chi lancia sassi dal cavalcavia delle autostrade è un autentico criminale e come tale è bene che sappia che può incorrere in condanne severissime: il reato di tentata strage prevede una pena fino a dodici anni, quello di omicidio volontario fino a 21. Non si tratta soltanto di atti di teppismo - ha tenuto a puntualizzare Gasparri - ma di crimini gravissimi. La Polstrada raccoglie la sfida: controlli a tappeto. Sono state organizzate pattuglie su auto civili con agenti in borghese che battono le vie vicino alle autostrade. L'incubo intanto resta. Tre gli episodi criminali registrati in Toscana tra sabato e domenica. Sulla costa, lungo la A12 nei dintorni del casello Versilia, sabato sera è stata colpita l'Alfa 33 di Massimo Della Berola. L'uomo, spaventato ma illeso, è uscito al casello di Massa e ha denunciato l'accaduto ai carabinieri. Dopo la mezzanotte, al chilometro 21 della Firenze-mare viello a Prato ovest, un sasso, scagliato da un'auto nella carreggiata opposta, ha colpito il parabrezza di una Clio targata Firenze. Quasi all'alba il terzo episodio, fortunatamente senza conseguenze: sull'autostrada del sole poco prima del casello Firenze-sud una pietra lanciata da un cavalcavia ha colpito il parabrezza di un'auto.

clatori di sassi pare davvero una buona idea...

ne è che questi criminali, con le immagini di parabrezza sfondati, di lamiere ammaccate, di gente ferita che ancora trema di paura, finiscono con l'esaltarsi maggiormente...

Nel prendere questa decisione, di tacere, avete avuto pressioni da parte della polizia?

No, nel modo più assoluto. È stata, ripeto, una decisione della direzione del Tg2... Voglio ripeterlo: in fondo, chi fa il nostro mestiere, sa perfettamente che certe azioni teppistiche, più si descrivono, più c'è il rischio di continuare a descriverle.

Lo psichiatra: «Colpiscono un nemico che non c'è»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Beh, io mi ricordo che qualche anno fa dai cavalcavia ti mandavano saluti festanti...»

E, invece, ora ti tirano le pietre... Sì, come cantava negli anni '60, quel francese (Antoine ndr), ma quelli erano altri tempi...

Professor, Franco Nardocci, neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza alla Usl di Modena, questi allora sono i tempi in cui le canzoni non bastano più e ci si diverte magari uccidendo?

In questi ultimi anni dal mondo giovanile è venuta una forte espressione di aggressività. Queste cose solitamente sembrano fatte in gruppo. Mi pare che ci sia una forma di emulazione negativa, la volontà, come diceva Erickson, di assumere un ruolo come cattivi, non come buoni...

Perché? La ragione va cercata nella quotidianità della vita di questi giovani, nel lavoro, nella scuola, nel mondo di una famiglia in cui forse non riescono più ad identificarsi. E quindi la loro rappresentazione la trovano o in una identità negativa, o in tutto ciò che è firmato, in

quello moto, che stanno ricomponendo, dei films di James Dean e Marlon Brando... C'è una richiesta di identità psichica, interiore, molto forte...

Ma qui arriviamo all'identità negativa, al "cattivo" che tenta di uccidere ignari automobilisti...

In ogni epoca i giovani si sono battuti, in modi diversi, a difesa di una libertà che sentivano insidiata dal nemico. Ma, ora il nemico sono gli altri, sono quelli che passano sotto i cavalcavia con le macchine. L'impressione è che comunque queste cose si facciano anche un po' in modo emulativo...

Sta dando ragione al Tg2 che ha deciso di non dare più notizie in proposito proprio per impedire fenomeni di imitazione?

Non so, io credo comunque che l'emulazione un po' esista. **Cerchiamo di capire meglio cosa sta dietro quel gesto di gettare pietre dal cavalcavia...**

Guardi, in ogni epoca i giovani hanno cercato di mettere alla prova se stessi, fino a queste tragiche corse nella notte del sabato sera... **Ma qui l'aggressione è deliberata...**

tamente nei confronti degli altri...

Il problema è come questi giovani si sentono valorizzati, che identità hanno. Questi ragazzi non hanno grandi prospettive di lavoro, quantomeno non hanno la prospettiva di un innalzamento sociale che c'era negli anni '60, quando all'Università andavano i figli degli operai e la scuola, quindi, veniva intesa come valore... Qui, invece, - come dire? - paradossalmente, è un po' come tutto conquistato, c'è piuttosto la noia, l'aggressività per un mondo in cui uno vive soltanto la propria dimensione di oggetto. E di fronte a questo c'è una ricomposizione per bande, con i propri riti, attraverso i quali si ritrova uno spirito di gruppo...

Ma cosa fare per difendere noi stessi e questi giovani dal loro spirito distruttivo e autodistruttivo?

I valori sono cambiati e così sono cambiati i punti di riferimento, nessuno più di questi ragazzi è all'interno di un progetto di conquista che la famiglia fa su qualcosa, se non per beni materiali. Il problema è quello di scrivere nuove regole che coniughino libertà, autonomia e responsabilità. E, allora, mi lasci dire, anche se rischioso di apparire banale, se un bambino di sette anni dà uno spaccotto in faccia alla madre, beh un sano scappellotto, a volte. Voglio dire che bisogna incominciare anche ad avere il coraggio di insegnare ai ragazzi che non si può diventare tutti Baggio nella vita. Che la vita è anche fatica, sacrificio.

Ma è evidente che non tutto si può ridurre alla famiglia...

Beh, certo si può, i punti di riferimento esterni sono la rissa, gli insulti e le aggressioni televisive del signor Sgarbi... Vede, il bambino impara a parlare imitando i ritmi del linguaggio della madre e del padre. Ma, se si mettono a parlare insieme e magari urlano...

Dopo 14 anni i palazzi lesionati dal terremoto saranno liberati dai tubi «Innocenti» e ristrutturati

Quartieri spagnoli, maquillage a Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ci sono voluti ben quattordici anni per stabilire che quei tubi erano del tutto «Innocenti». Erano lì, da quel tremendo 23 novembre dell'80, giorno del terremoto. «Un'emergenza per "sostenere" i palazzi pericolanti nei vicoli dei Quartieri spagnoli», si disse allora. Oggi verranno finalmente smantellati dal Comune di Napoli. Eppure, in tutto questo tempo, n'è passato di cemento armato davanti a quelle brutte impalcature in ferro. Migliaia di miliardi spesi per la ricostruzione, molti finiti nelle tasche di politici corrotti, senza che una lira fosse destinata per questi edifici, fatiscenti già prima del sisma. La giunta Bassolino ha deciso: al posto di quegli opprimenti «paletti della vergogna» saranno eseguite opere di consolidamento statico. Tredicimila anime, assenze totale di verde e di strutture per il tempo libero; una folta presenza della malavita organizzata, e un'alta evasione dalla scuola dell'obbliga-

to, fanno del ghetto «Quartieri spagnoli, una delle zone più degradate di Napoli.

Amara ironia Qui, dove la gente è abituata a sopravvivere, e a subire ogni tipo di sopruso, la notizia della liberazione da quelle impalcature arrugginite è stata accolta con incredulità. «Ci eravamo quasi affezionati», dice con amara ironia don Luigi, un vecchio che vende fiori proprio sotto uno dei tanti ponteggi. Nonostante quel poco di vento che spira, nel labirinto dei vicoli a ridosso dell'elegante via Roma, di fronte al palazzo del Banco di Napoli, l'aria è irrespirabile, il caldo insopportabile. «Finalmente riavremo anche noi un po' di luce», dice Assunta, una donna che in vicolo Lungo Gelsò è intenta a vendere gli ultimi numeri della rifa quotidiana. Attorno a lei, decine di «nuovi sugnuzzi», indossano tutti jeans e «polo» firmata, che scorrazzano

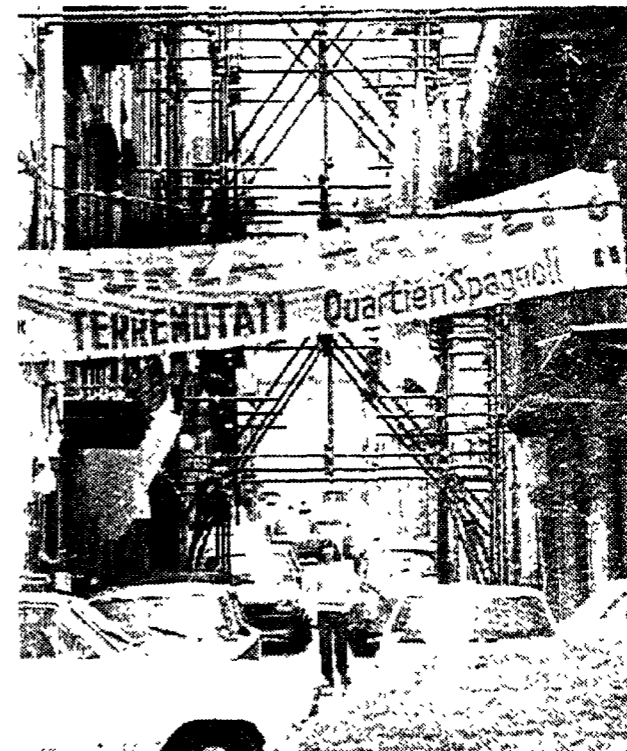
con vespini e motorini all'ultima moda. Uno fa il «cavallo» (corre su una sola ruota) con il mezzo. Presto lo imitano anche gli altri, che cominciano ad insorgere in una viazza lunga e stretta. Sono il simbolo di una delle tante contraddizioni di questo maledetto posto. Da una parte la gente onesta, che si sbatte dalla mattina alla sera per inventarsi un lavoro, per tirare avanti. Dall'altra, i «nuovi ricchi» i contrabbandieri di sigarette, gli spacciatori di droghe e i «quaglioni», quelli stipendiati, oltre due milioni al mese, dai due clan camorristici. Che sempre più spesso si affrontano nelle strade della casbah con pistole e lupare. Ai Quartieri spagnoli i cittadini hanno autoprotetto una sorta di coprifuoco: in via Speranzella o in piazza Montecalvario è difficile incontrare qualcuno dopo le nove di sera. E c'è un motivo. Da queste parti può capitare anche di rimanere ucciso da una pallottola vagante. È successo tempo fa, davanti a una macelleria di via Sant'Anna di Palazzo, a tre persone che stavano tomando a

casa: sono stati trucidati da una gragnuola di proiettili.

Una miriade di stradine L'impalcatura di tubi «Innocenti» - pare si chiamino così in onore del suo inventore - corre come un filo di Arianna nella miriade di stradine buie. «Qui si mangia bene», è scritto sul cartellone posto sulla struttura metallica che «regge» l'edificio. Ma dentro al piccolo locale non c'è traccia di cucina, di tavoli, di piatti. Ci sono tele, pennelli, e pitture dai colori sgargianti. È il laboratorio di «Rossi pittatutto», un anziano artigiano che da oltre mezzo secolo «dipingo» le insegne dei negozi. «Un po' mi dispiace che smontano questi ferri», dice quasi rammaricato il «pittore». Per quattordici anni, lo confesso, ne ho approfittato: questi tubi sono diventati la mia vetrina, ma anche lo spazio dove poter fare asciugare le mie opere. L'uomo poi racconta di quando, all'inizio degli anni Sessanta, «nessuno di noi volle dare la corrente elettrica ad Achille Lauro, che doveva tenere un comi-

zio a piazza Montecalvario». Il comandante, però, parlò lo stesso: «i monarchici fecero allacciare il filo alla rete esterna: insomma, si rubò la "luce"». Ma questa è storia ormai vecchia. Quella recente dei Quartieri spagnoli, invece, è passata attorno a questi tubi che il sindaco della città, Antonio Bassolino e gli assessori della Giunta progressista hanno deciso di eliminare. Molti ricordano gli inseguimenti dei «marungelli» da parte delle polizia, sempre andati a vuoto per colpa delle impalcature. «Là, vede - indica Carmela, una donna esile con la faccia infossata, che è seduta davanti al suo «basso», su una sedia traballante - ho visto morire di Aids un lemminiello, un bravo quaglione, che si è distrutto la vita anche per questa chiave di droghe».

È di eroina, di cocaina, ai Quartieri spagnoli ne gira tantissima. Forse è uno dei pochi «mercati» al dettaglio di Napoli dove ci si può fornire di «polvere bianca», spesso esposta proprio su quei tubi non sempre «innocenti».



Una strada dei quartieri spagnoli

Bruno Bruni-Master Photo



La famiglia Del Lama custode di Montecristo



Paolo Del Lama a Cala Maestra, sotto un'immagine dell'isola di Montecristo

«Noi tre sull'isola deserta»

Un'isola deserta, popolata soltanto da creature selvatiche e rare, un grande scoglione di granito in mezzo al mare, ricoperto dall'erica, dal rosmarino e dal maro che sotto il sole emanano un effluvio aspro e soffocante. Unico approdo, a Cala Maestra, dominata da una valle alberata e, sotto i pini marittimi, la sagoma rossa e quadrata di una villa ottocentesca, residenza occasionale del re Vittorio Emanuele III che qui veniva con gli amici a caccia di stambecchi. Montecristo, a metà tra l'Argentario e la Corsica, è «l'isola che non c'è», ultimo lembo di terra incontaminato e protetto, luogo della fantasia dove, almeno una volta nella vita, chiunque vorrebbe rifugiarsi. E come in una favola bella, in una modesta casetta nascosta fra le rocce e i rampicanti, vivono Serenella e Paolo con la loro bimba Chiara: chiara come l'acqua di cristallo e l'aria che respira. Sono i giovani custodi, 34 e 33 anni, di questa riserva naturale, che nell'88 sono stati assunti come operai agricoli dall'amministrazione forestale.

Una scelta senza esitazioni

Dice Paolo Del Lama: «Io non so spiegare come e perché abbiamo fatto questa scelta. So però che il desiderio è nato molti anni fa, quando con Serenella non eravamo ancora sposati. Non ci sono bandi di concorso per questo genere di lavoro, ma a Piombino il nostro paese natale, girava la voce che il custode di Montecristo se ne andava e nell'84 facemmo la prima domanda». Furono giudicati troppo giovani e troppo inesperti e non furono presi in considerazione ma i ragazzi non abbandonarono le speranze: misero su casa, lui sottufficiale in Capitaneria di porto, lei qualche lavoretto saltuario in campagna e aspettarono. L'occasione si ripresentò dopo tre anni, quando il nuovo custode si arrese all'asprezza dell'isola e alla solitudine.

Infatti, perché questi 10 kmq di roccia a strabimbo sul mare restino un patrimonio a esclusiva disposizione dei ricercatori del Cnr sono state istituite regole ferree: nessun battello da pesca o da diporto può attraccare, è vietata la balneazione per mille metri dalla costa, sono permesse visite guidate a gruppi che comunque non possono superare le mille persone in un anno, i pescatori della zona possono rifugiarsi nelle cale soltanto per dormire o per una tempesta. «Noi non ci siamo mai sentiti isolati, basta non intendere il mare come un limite. Abbiamo un barca, se vogliamo possiamo scendere a terra e se un giorno il mare è grosso, pazienza, si va l'indomani. Non ci mancano gli amici e i parenti

Un uomo, una donna e una bimba di due anni su un'isola deserta. È la straordinaria esperienza di Paolo e Serenella Del Lama, custodi di Montecristo, una riserva naturale a metà tra l'Argentario e la Corsica. Nell'88, i coniugi hanno trasferito la residenza sull'isola dove vivono tutto l'anno, salvo il periodo di ferie che tra-

scorrono a Piombino, loro città natale. Nessun rimpianto o nostalgia per ciò che hanno lasciato sulla terraferma, anzi il rammarico di dover comunque tornare quando la piccola Chiara dovrà andare a scuola. Operai agricoli, fanno lavori di manutenzione e sorvegliano il mare dove è proibito pescare e bagnarsi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI



perché essere presenti non significa necessariamente essere insieme. Basta sentirli spesso, vederli qualche volta, tenerli nel ricordo. Non abbiamo nostalgie e rimpianti perché la vita a Piombino, i rapporti con gli altri non sono cose perse, ma momentaneamente sospese, recuperabili».

Paolo e Serenella, felici così

Parla sempre al plurale, Paolo, quasi a sottolineare che con Serenella ci sono sempre intesa e condivisione di scelte e di aspettative. Problemi di coppia ne hanno come tutti, la differenza sta nel cercare ogni volta un'originale via d'uscita, nel giardino e nel frutteto da curare, su per gli stradelli di montagna da ripulire, in barca per sorvegliare le coste. Eppoi la manutenzione dei generatori, della villa chiusa e del piccolo museo in allestimento, le fatiche stagionali come il taglio di piante infestanti, le recinzioni, i rimboschimenti. «La mole di lavoro. Ecco quello che ci ha spaventato di più quando siamo arrivati. Per il resto ci sembrava abbastanza semplice adattarci, in realtà si è rivelato ancora più semplice di quanto ci sembrasse».

Paolo e Serenella sono felici così e hanno aspettato ad avere un

bambino per non essere costretti a rientrare prima del decennio che si erano profissi. Così Chiara è stata messa in cantiere tre anni fa, è nata a Piombino ma a 25 giorni era sull'isola con mamma e papà, senza problemi, senza patemi, tranquillamente e serenamente, così come scorse la loro vita. «Perché vi meravigliate, voi della terraferma, cosa c'è di tanto eccezionale in questa scelta? Questa è la nostra casa, qui risiediamo ufficialmente e quando andiamo a trovare genitori e suoceri ci sentiamo a disagio, spacciati. Per l'approvvigionamento c'è la motovedetta della forestale, ma poi ci sono gli amici armatori e pescatori. Ormai tutti coloro che sanzionano di dover passare di qua ci telefonano prima e qualsiasi cosa ci serva ce lo portano. D'inverno, quando si resta senza collegamenti, diamo fondo alle riserve conservate in grossi congelatori e siamo autosufficienti anche per un lungo periodo».

La sorgente d'acqua dolce

Montecristo ha anche una sorgente d'acqua dolce che sgorga a 345 metri d'altezza, scorre per 90 metri a cielo aperto e poi s'interra. L'acqua analizzata è al limite della potabilità e la famiglia Del Lama la

trasforma in riserva di caccia, proteggendo con grande cura la fauna locale. Il posto piace molto al re e il marchese cede la concessione ai Savoia. Nell'ultima guerra mondiale una postazione italo-tedesca e poi l'abbandono. Negli anni '70 una società dal fiuto fino vi creò un «Montecristo Sporting Club» e cominciò a costruire sul mare un brutto edificio, avamposto di una futura cementificazione selvaggia. Per fortuna vi fu chi si ribellò, associazioni scientifiche e ambientaliste imposero un decreto con il quale nel '71 l'isola venne dichiarata Riserva naturale e dal '77 venne inclusa nella rete europea delle Riserve biogenetiche del consiglio d'Europa.

«Saremmo venuti gratis»

Paolo e Serenella sono custodi di tutto questo: «Fra stipendio, indennità e straordinari guadagniamo circa 1 milione e mezzo al mese, ma questo lavoro ci piace, l'abbiamo cercato e voluto, saremmo venuti qui anche gratis. Però quello che oggi è un piacere, domani potrebbe diventare un sacrificio e troviamo che per l'impegno che ci vuole, l'inquadramento da operai agricoli non è giusto». Ma come si può amare questo posto anche d'inverno, quando la notte cala alle quattro, quando tuoni e fulmini squarciano il cielo, scuotono gli alberi e pioggia e vento spingono le valde massi e sassi e rocce, come è accaduto nel nubifragio del settembre '92? «Sì, un po' di paura l'abbiamo avuta quella volta, ma con mia moglie ci diamo sicurezza a vicenda e provo qualche timore per i fulmini mentre passo sotto le piante, tutto qui».

Un'infanzia diversa

Una donna forte, sicura, la Serenella che vorrebbe altri figli per offrire loro questa opportunità eccezionale: «Vorrei che Chiara da grande mi ringraziasse per un'infanzia così diversa. Non credo che soffra di solitudine, i bimbi a questa età hanno bisogno soprattutto del papà e della mamma e io anche quando lavoro sto insieme con lei. Gli altri bambini? D'estate mi vengono a trovare delle amiche con i figli, noi andiamo a Piombino a fare le ferie ed ho notato che Chiara è sempre la più spontanea, la più sorridente, la più comunicativa. Certo, si dovrà tornare quando avrà sei anni, perché la frequenza a scuola è obbligatoria, ma per ora non ci si pensa, la legge potrebbe anche cambiare. Per il resto nessun rimpianto: negozi, cinema, pizza, forse sono cose che mi hanno sempre interessato poco. Per noi più importante di tutto è la vita sana e naturale che facciamo qua e cercheremo di restarci più a lungo possibile».

LETTERE

Per dare tempo alla vita di Giores

All'improvviso, dalla seconda pagina dell'Unità, in un afoso mercoledì dell'estate post-mondiali e post-decreto salvadori, erompe una dolce ma accorata invocazione: «Datemi tempo per la vita».

È una lettrice che scrive, al direttore del quotidiano fondato da Gramsci, pochi ma efficaci appunti sulla stanca e vuota ripetitività della sua vita. «Il lavoro si porta via 10 ore della mia giornata», «le giuro che avrei bisogno di tempo per me, per leggere, per scrivere, per fotografare...», «me misera, ridotta a leggere il finale di un libro su una squallida metropolitana».

Giores Sandri avverte in un depresso pomeriggio l'impellente necessità di emettere questo grido, quasi sommerso, ma proprio per questo generatore di terribili echi e rimbombi nella coscienza dell'uomo contemporaneo. E lo fa, riuscendo in un sol colpo sia a sconfinare il senso di ineluttabilità e irrimediabilità della sua condizione «robotica» sia a rimarcare nella unicità e solitudine del suo gesto.

«Mentre Dio andava lentamente abbandonando il posto da cui aveva diretto l'universo e il bene dal male e dato un senso a ogni cosa, Don Chisciotte uscì di casa e non fu più in grado di riconoscere il mondo», scrive Milan Kundera («L'Arte del Romanzo», Adelphi, 1986) per segnalare il momento storico in cui, a suo avviso, nasce il mondo dei Tempi Moderni, e con esso il romanzo, sua immagine e modello.

Cito lo scrittore praghese perché mi viene alla mente questa sua penetrante immagine mentre leggo la lettera di Giores, che, però, non riconosce e non accetta il mondo non già all'uscita di casa, bensì rientrandovi, a casa, la sera stanca morta, inevitabilmente destinata solo ad aiutare la mamma a preparare un po' di cena e poi lavare i piatti, prima che il sonno la colga.

È in questa differenza fra il folle personaggio del Cervantes, che corre controvento a sfidare i mulini a vento, e la normalissima Giores, ogni giorno più annoiata e spersonalizzata, c'è forse molto più che la distanza fra un personaggio romanzesco d'altri tempi e una persona reale di fine millennio.

Forse c'è la voluminosa dimensione di un bisogno eternamente conaturato agli esseri umani: il bisogno di avere un obiettivo, un progetto, uno scopo, anche se (ma magari proprio per questo insindacabile) fuori da schemi, prevedibilità e logiche ferree, come nel caso del visionario gentiluomo della Manca.

No, non vengo a propugnare un ormai insostenibile idealismo, né filosofie in cui credere, religioni a cui votarsi, partiti a cui dedicare cuore e cervello. Il caso di Don Chisciotte è molto più complesso e profondo, poiché il suo autore, si è detto da molti, un certo idealismo da vanagloriosa cavalleria evidentemente lo voleva deridere piuttosto che esaltare, altrimenti non come pazzo ma come eroe avrebbe descritto quel prode in sella a Ronzinante. Eppure nell'insanità mentale di colui tanto fiammante avventuriero occorre cogliere il grande scenario che ha reso possibili i Tempi Moderni: uno scenario sul cui fondale si aprono innumerevoli porte, portoni, usci e cancelli. Un mondo che consente mille vie di fuga, diecimila possibilità di arricchimento mentale. È il mondo dei viaggi, delle scoperte, delle frontiere perse all'orizzonte.

Un mondo che, in seguito, lentamente ha cominciato ad accartocciarsi su se stesso, a isterilirsi, appiattirsi, cristallizzarsi. Ecco, allora, che le porte si chiudono, i portoni diventano pesanti e appaiono nefasti lucchetti ai cancelli. È la cruda «surrealtà» di Kafka, fatta di opprimenti e macchinosi sistemi di annientamento dell'individuo, dove scompaiono le vie di fuga e gli orizzonti sono spesso non più renoti dell'uscio di casa.

Ma allora, mi chiedo, perché leggendo le parole di Giores mi è esplosa in testa la leggiadra e scanzonata prosa del Cervantes e non l'oscura e claustrofobica ossessione kafkiana?

In fondo, anche se meno sconvolgente nell'immaginario che desta e ridesta, la situazione che Giores sente di vivere è proprio quella di un sistema che non lascia scampo, che non le consente altra chance che quella di scrivere una poesia, fuggacemente, col capo chino sull'anonima scrivania di un ufficio qualsiasi.

La risposta è ovvia: riconoscendo nel mio intimo la stessa angosciosa mancanza di prospettive, ho rinverdito un ricordo scappatoia... dovendo riconoscere, ora, che esso riguarda «altri tempi», come anche Clara Sereni nel suo lucido commento alla lettera ha posto in apertura, dovendo inoltre aggiungere - e concludo - che fosse (malauguratamente?) il mio è un riferimento che può suggerire il ricorso a un po' di «sana pazzia», perché poco altro sembra restarci in un mondo e in un'Italia preoccupantemente rivolta a detersivi, ballene e stordimenti così poco adeguati ai grandi equivoci dei nostri tempi.

Carlo de Blasio

Caro direttore, questo giornale come spazio progettuale e di confronto. L'idea di Clara Sereni chiama quanti «avranno voglia di disegnare un'ipotesi di percorso, di consegnare il pezzetto di sé necessario a dare corpo ad un grande mosaico, ad un patch-work colorato e animato nel quale davvero ciascuno possa riconoscersi». Quale musica per le mie orecchie! C'è una affascinante assonanza, nel significato oltre che nelle parole, con il mio «favoloso progetto». Diversa è solo la forma dell'«esperimento» che da più di un anno conduco sul piccolo mensile nel paese delle mie origini, dal quale sono assente. Il mio invito, con quella che è stata definita una «festante esplosione di colori», era di «mettersi in gioco». Ed è cominciata - altra definizione - «quel dibattito nel corso del quale ho scoperto, giocando, importantissimi pilastri, come l'idea d'una scrittura che sia «forma di liberazione creativa» o quella di un gioco («l'arte o la vita: fa lo stesso») senza vincitori né vinti».

Il problema, per molti, non è quello di diventare qualcuno attraverso la visibilità o l'apparenza. Urgente è diventato - come emerge dalla bella lettera di Giores Sandri - trovare spazi e soprattutto tempo per liberare le proprie energie creative. La distinzione, caro Serra, si sposta, sempre più, fra chi non lo può fare e chi, comunque, ci tenta, magari viaggiando in metropolitana o in autobus anche per leggere o scrivere. O limitando il tempo della vita all'essenziale. «Finché questo accadrà, sia pure con disagio e fatica, non tutto è perduto», conclude giustamente C. Sereni. Pur se sempre insufficiente rispetto al fiume di lava che preme, comunque, impedito per tanti anni dall'opprimente arroganza del potere.

«Mettersi in gioco», in ogni modo, andare «dove porta il cuore», serve a se stessi, per ricordare degnamente chi è morto per noi e per dare una mano - pulita - a quanti non vogliono più subire alcuna forma di arroganza. Da chiunque. O a coloro che hanno in mente di costruire, finalmente, una vera «coalizione di democrazie».

Un saluto cordiale
Melo Franchina

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il contreranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

RWANDA.

A migliaia riattraversano la frontiera e tra loro si cercano gli autori dei massacri. Arrivano i primi aiuti. La Germania rimprovera l'Europa: «Ha fatto troppo poco»



Un orfano rwandese in un campo per bambini vicino a Goma nello Zaire

Javier Bauluz/Agf

Esodo dai campi della morte

Profughi verso casa, un muro di cadaveri a Goma

Decine di migliaia di rwandesi fuggono dal colera e tornano a casa dopo che ieri le autorità zairesi hanno deciso di riaprire la frontiera. Altri 45mila profughi hutu hanno lasciato la zona di sicurezza francese. Peggiora la situazione nei campi di Goma: ieri le vittime sono salite a 10mila. Gli americani hanno paracadutato i primi aiuti umanitari. Si allontana il pericolo di un'invasione dei militari hutu in Rwanda: lo Zaire ha deciso di disarmare i miliziani.

Rwanda, 45mila profughi, in maggioranza hutu, hanno deciso di far ritorno nelle loro case in zone controllate dal Fronte patriottico vittorioso: «Credo che abbiano capito che se vogliono vivere, è meglio tornare ai campi in modo che il raccolto di quest'anno non vada perso» ha detto il portavoce militare francese Didier Bolclli.

Salvare il raccolto

Non appena varcata la frontiera i rifugiati vengono fermati ai posti di controllo del Fronte patriottico rwandese dove i militari tutsi prendono nota delle loro generalità e della destinazione. «Li registriamo» spiega il luogotenente Peter Karake — perché dobbiamo capire il tipo ed il grado di assistenza che dobbiamo fornirgli. In verità i militari controllano che fra i profughi che rientrano non ci siano militari governativi responsabili degli eccidi che hanno insanguinato il paese. La comunità internazionale spera che il controsesso continui in modo da alleggerire la pressione sui campi profughi intorno a Goma. Intanto a Kigali il nuovo governo creato una settimana fa dal Fronte popolare rwandese (Fpr) punta alla riconciliazione nazionale ma non rinuncia a voler processare gli autori dei massacri che hanno de-

cimato soprattutto la minoranza tutsi, di cui l'Fpr è espressione. Il presidente rwandese Pasteur Bizimungu, un hutu, ha detto che il governo non ha ancora fissato le procedure né la data d'inizio dei processi.

Il colera continua ad uccidere nei campi profughi intorno a Goma. Ieri le vittime sono salite a diecimila. Molte altre persone sono malate. Manca ancora l'acqua e non è stata costruita nessuna delle 60mila latrine necessarie per la sopravvivenza. I primi otto camion del Programma alimentare mondiale (Pam) sono arrivati al campo di Katala ieri pomeriggio. Ed anche gli americani ieri hanno cominciato a darsi da fare lanciando dieci tonnellate di viveri, medicinali ed acqua da tre C-130 militari. L'operazione umanitaria degli Usa continuerà nei prossimi giorni con l'arrivo di 4mila militari e di numerose attrezzature per la depurazione dell'acqua, nonché medicine per curare il colera.

Kinkel striglia gli europei

Ma continuano le polemiche sull'inerzia dei governi occidentali di fronte al dramma africano. Ieri il ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel, si è appellato a tutti i governi e cittadini della comunità inter-

nazionale affinché forniscano un aiuto concreto ai profughi rwandesi. Davanti a questa «catastrofe umanitaria di proporzioni senza precedenti», la comunità internazionale «non può fallire», ha dichiarato Kinkel a Bonn, aggiungendo che «le organizzazioni umanitarie hanno bisogno di aiuti concreti e massicci. Ogni paese si deve concentrare sui campi nei quali dispone di particolari esperienze e capacità». Nel comunicato del ministero degli Esteri che riporta le parole di Kinkel, viene sottolineato che Stati Uniti e Germania «sono finora le uniche nazioni che hanno risposto positivamente e in maniera concreta alle invocazioni di soccorso lanciate dalle Nazioni Unite». Finora il governo di Bonn ha messo a disposizione aiuti umanitari per l'equivalente di 100 milioni di marchi (circa 100 miliardi di lire). Ieri altri invii di aiuti umanitari sono stati annunciati dal Kuwait, dalla Spagna e da Israele che ha inviato un ospedale da campo.

Fra tanto dolore una nota positiva: il primo ministro zairiese Joseph Kengo Wa Dondo sembra si sia finalmente deciso a disarmare i 20.000 soldati delle forze armate rwandesi (Far) rifugiatisi nello Zaire dopo la vittoria del Fronte popolare rwandese (Fpr).

Clinton sotto tiro

«Una strage provocata dall'egoismo Usa»

Le organizzazioni umanitarie internazionali accusano gli Stati Uniti di passività e negligenza di fronte alla tragedia del Rwanda. Clinton, dicono le Ong, non ha cercato di intervenire quando il conflitto era ancora evitabile. Il presidente esasperato risponde che «gli americani hanno fatto tutto il possibile». La rappresentante di Human Right Watch: «La Casa Bianca ha impedito l'invio di nuovi caschi blu in Rwanda quando si compivano i massacri».

NEW YORK. La politica estera continua ad essere il nervo scoperto del presidente Clinton. Persino quando decide di dare il via ad un ponte aereo spettacolare per salvare i profughi in Rwanda, il presidente viene sommerso dalle critiche. Questa volta l'accusa è di aver aspettato troppo per far partire gli aiuti. L'operazione, decisa due giorni fa, sortirà i primi effetti alla fine della prossima settimana quando ormai decine di migliaia di rwandesi saranno morti a causa dell'epidemia di colera.

Venerdì scorso, annunciando gli aiuti per 100 milioni di dollari, Clinton aveva dichiarato che gli Stati Uniti avevano avuto «un ruolo di primo piano nella reazione della comunità internazionale davanti allo scoppio di quest'immensa tragedia». Ma, nonostante l'aprezzamento per gli aiuti, le organizzazioni umanitarie che lavorano nel Terzo mondo assicurano che il problema è a monte: la comunità internazionale non era lì quando ancora si poteva fermare il conflitto rwandese che ha poi causato l'incredibile esodo della popolazione.

«Vorrei sapere perché ci hanno messo così tanto a reagire» ha detto la rappresentante a Washington del movimento «Human Right Watch», Janet Fleischman. Ed il direttore aggiunto del «Centro studi strategici ed internazionali», Shawn McCormick, ha accusato la Casa Bianca di «negligenza totale». Già lo scorso giugno, molte settimane prima dell'esodo dei rwandesi verso lo Zaire, Fleischman aveva deplorato «l'indifferenza di Washington» davanti ai massacri che erano costati la vita a mezzo milione di tutsi, accusando la Casa Bianca di aver «bloccato una serie d'iniziativa» fra cui l'invio di una seconda missione delle Nazioni Unite in Rwanda (Minuar II).

Non prende in considerazione le accuse il direttore dell'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale, Brian Atwood, che la settimana scorsa si era recato nello Zaire su richiesta del presidente Clinton: «Non serve a nulla rievocare il passato» ha detto ieri.

Clinton, dal canto suo, è ormai esasperato dalle continue critiche che gli piovono sul capo ogni volta che prende una decisione sulla politica internazionale. Ieri il presidente ha affermato che «per il momento è importante salvare delle

vite e non regolare dei conti». Ma tutti ricordano che durante la campagna elettorale del 1992 il presidente aveva insistito sulla necessità di una diplomazia preventiva che intervenisse all'inizio di una crisi per evitare sul nascere l'esplosione di gravi conflitti.

Al fondo della polemica c'è l'interrogativo che gli americani si pongono da quattro anni a questa parte. Fino a che punto gli Stati Uniti devono occuparsi dei conflitti etnici e dei disastri umanitari che incombono sul Terzo Mondo? Il caso della Somalia aveva portato il presidente Clinton ad imporre condizioni molto rigide per l'utilizzo di truppe americane in missioni in terra straniera, concepibili soltanto quando gli Stati Uniti erano direttamente minacciati. Il Rwanda è stato il primo popolo a fare le spese del nuovo rigore americano: gli Usa, sia ad aprile che a maggio, si sono opposti all'invio di nuovi caschi blu in Rwanda nonostante i terribili massacri che erano sotto gli occhi di tutti.

Giovanni Paolo II

«La loro vita dipende da noi»

Il Papa ha rivolto un invito a vincere l'indifferenza davanti al genocidio ed alla disperata fuga di un intero popolo, colpito ora anche dalla piaga delle epidemie. «La tragedia del Rwanda è un forte richiamo alla nostra coscienza — ha detto ieri Giovanni Paolo II, dopo l'Angelus a Castel Gandolfo — è un appello per la solidarietà».

Il pontefice, in particolare, ha chiesto «ai responsabili della vita pubblica del Rwanda affinché con assicurazioni adeguate e con segni concreti convincano i profughi a rientrare nelle loro terre e nelle loro case». «Mi è noto — ha detto ancora il Papa — con quanta dedizione le organizzazioni caritative ecclesiali si adoperano per alleviare così indelicabili sofferenze e desidero incoraggiare le quali le comunità internazionali se ne occupino con maggiore sollecitudine».

Ex presidente cerca dialogo

Golpe in Gambia

Torna la normalità

WASHINGTON. Calma relativa ieri in Gambia a un giorno dal colpo di stato militare che ha rovesciato il presidente, Sir Dawda Jawara, al potere da quasi trent'anni. La nave della marina militare statunitense USS Lamoure Countysu cui il presidente deposto ha trovato rifugio, ha salpato ieri dal porto della capitale Banjul diretta a Dakar dove è arrivato in serata. Il governo senegalese ha concesso all'ex presidente asilo politico per motivi umanitari. Fonti diplomatiche riferiscono che la popolazione ha ripreso ieri le sue occupazioni nella calma, e che, né durante, né dopo il colpo di Stato vi sono stati atti di vandalismo. Resta chiuso l'aeroporto di Banjul e le frontiere terrestri. Ancora in vigore il coprifuoco nelle ore notturne. Il Consiglio di quattro militari, ora alla guida del paese, ha cominciato le consultazioni per la formazione di un nuo-

vo governo. I militari avevano annunciato, l'altro ieri, senza dare altri dettagli, che diversi ministri del governo Jawara erano stati arrestati. Intanto gli Stati Uniti aiutano il deposto presidente del Gambia, Dawda Karaba Jawara, che cerca di negoziare con i militari che l'hanno cacciato dal potere. Lo ha detto alla stampa una portavoce del Dipartimento di Stato Usa. Il capo di stato, 70 anni, «tenta di entrare in contatto con i militari al fine di trovare il modo di riportare il Gambia sulla via della democrazia, ha detto la portavocegnora Sondra McCarty, aggiungendo che gli Stati Uniti «cercano di facilitare il dialogo» tra il Comitato militare che ha preso il potere e il deposto presidente. Jawara è stato autorizzato, secondo fonti della marina Usa, a utilizzare mezzi di comunicazione della nave militare Usa su cui ha trovato rifugio.

Integralisti islamici propongono un patto al governo

«Non uccideremo più stranieri se Algeri libera il nostro capo»

NOSTRO SERVIZIO

DUBAI. L'ambasciatore dello Yemen nelle mani del gruppo integralista algerino «Gia» (Gruppo islamico armato) ha detto che i suoi rapitori hanno proposto di porre fine alle uccisioni di stranieri in Algeria in cambio della liberazione di uno dei loro principali emiri, Abdelhak Layada, un uomo di 35 anni, tra i fondatori del gruppo armato, condannato a morte dalle autorità algerine.

In una dichiarazione riferita ieri dal quotidiano «Al Watan», Quacem Askar Jebrane, rapito insieme al collega dell'Oman Hilal Syabi, ha detto che i rapitori gli hanno consegnato un messaggio per le autorità algerine in cui si propone ufficialmente questo scambio. Anche il giornale di Dubai «Al-Hayat» riferisce dichiarazioni dell'ambasciatore dello Yemen secondo il

quale, il rapimento non era stato pianificato dal Gia, uno dei movimenti armati più radicali del movimento islamico.

Jabrane ha precisato che il Gia riteneva che i quattro rapiti — i due diplomatici, l'autista marocchino e un ospite yemenita — fossero uomini della sicurezza algerina. «Ci hanno spostato senza sosta in circa una ventina di nascondigli, ha detto l'ambasciatore, prima di portarci dal loro capo che ci ha parlato degli obiettivi della organizzazione». Poi, ha concluso Jebrane, ci hanno dato un'auto per rientrare ad Algeri.

L'ambasciatore ha precisato che il messaggio a lui affidato è stato trasmesso alle autorità algerine. Lo stesso Jebrane, con il suo collega dell'Oman, è stato ricevuto in udienza sabato scorso dal ministro degli esteri algerino, Mahamed Salah Dembri. Di questo messaggio, che secondo Jebrane dovrebbe testualmente che «i gruppi armati sono pronti a porre termine agli omicidi di stranieri se il governo libera Abdelhak Layada», non è stata però data alcuna conferma ufficiale dalle autorità.

Il clan rivale: «Accordi traditi»

Nelle mani di Aidid

porto di Mogadiscio

L'Alleanza nazionale somala del generale Mohamed Farah Aidid ha annunciato di controllare la zona del porto di Mogadiscio, posta sotto la protezione delle Nazioni Unite. L'annuncio della radio della Sna giunge dopo che l'altro ieri in scontri tra i clan rivali di Aidid e del General Ali Mahdi due persone erano morte ed altre sei erano rimaste ferite.

Secondo la radio, la Sna ha preso il controllo dell'area portuale per assicurare che la zona fosse sicura e che non potessero esservi introdotte armi. I caschi blu egiziani messi a guardia del porto sono stati ripetutamente oggetto di colpi di arma da fuoco da parte di quelli che ufficiali dell'Onu hanno definito «lavoratori portuali fedeli alla

Sna». Per fortuna nessuno dei caschi blu è rimasto ferito ma la situazione è ancora irrisolta. Radio Mogadiscio, che appoggia Ali Mahdi, ha reagito all'annuncio della Sna condannando la mossa come un sabotaggio dell'accordo tra le due fazioni per tenere aperto il porto.

Secondo Radio Mogadiscio, la Sna «chiude il porto quando vuole e ostruisce il flusso delle merci e i servizi di emergenza». L'emittente chiede anche alle Nazioni Unite di assicurare che porto e aeroporto siano aperti a tutti. I caschi blu, che sono fino ad ora riusciti ad evitare un confronto diretto tra le due fazioni da quando nel marzo scorso si sono ritirate le truppe americane, non hanno per il momento commentato gli ultimi sviluppi.



MANIFESTO-APPELLO AI CITTADINI ITALIANI

“**Forza Italia**” e “**Il Movimento dei Club Pannella-Riformatori**” rivolgono un appello ai cittadini italiani perché si raccolgano e mobilitino per dar vita ad una vera repubblica, democratica, liberale, federale.

L'Italia sta purtroppo riscontrando che il vecchio sistema dei partiti non è morto, tende a riaffermarsi, torna ad inchiodare il paese a risse di fazioni, anziché unirlo democraticamente in grandi, unificanti confronti sulle grandi scelte sociali, economiche, istituzionali, internazionali.

È ora di compiere le scelte importanti fra i tanti modelli possibili di sviluppo della nostra società e del nostro Stato.

Il modello anglosassone-americano, presidenzialista, federale, democratico, con grande forza del Parlamento federale e di quelli regionali, con l'elezione uninominale, maggioritaria, ad un solo turno del Parlamento, è quello che noi abbiamo ora insieme scelto e che proponiamo per subito ai democratici di ogni origine e ispirazione politica.

Per questo obiettivo storico, così vicino a quello vanamente proposto all'Italia libera da Piero Calamandrei, da Luigi Einaudi, da Luigi Sturzo, con i referendum istituzionali e economici di così forte valore anche ideale, intendiamo continuare a operare insieme a favore di una società liberale e democratica e di una seria politica di riforme.

Noi tutti proveniamo da storie, famiglie, simpatie politiche che furono profondamente diverse, a volte contrapposte. Ci siamo uniti, oggi, per un cammino comune, con il bagaglio di antiche speranze umane e civili da troppo e da troppi abbandonate, e con la forza di una nuova politica per realizzarle.

Occorre, se vogliamo raggiungere questo grande obiettivo, che anche tutti i cittadini di speranza liberale e tollerante possano, se vogliono, associarsi a questa impresa. Gli diano immediatamente forza, s'uniscano anch'essi come noi, si mobilitino. A questo, insieme, caldamente li invitiamo.

**Forza Italia
Movimento dei club Pannella-Riformatori**

FRA GLI OLTRE MILLE SOTTOSCRITTORI:

MARCELO PERA
ORDINARIO DI FILOSOFIA DELLA SCIENZA, SAGGIISTA

ARDURNO AGNELLI
ORDINARIO DI STORIA DELLE DOTTRINE FORTICHE

CARLO ANGELENO
ORDINARIO DI FILOSOFIA DELLE RELIGIONI

DABIO ANTISERI
ORDINARIO DI METEOROLOGIA E SCIENZE SOCIALI, PRESIDE FACOLTA SCIENZE FORTICHE, LUSS

GIUSEPPE ARE
ORDINARIO DI STORIA CONTEMPORANEA

GUIDO ARGENTA
ASSOCIATO DI PSICHIATRIA

MARIO ASCHERI
ORDINARIO DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

PIERGIORGIO BADALONI
ASSOCIATO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTICA

FRANCESCO BALLETTA
ORDINARIO DI STORIA ECONOMICA

FRANCESCO BENZI
ASSOCIATO DI AZIONAMENTI ELETTICI

MARCO BOCCACCIO
RICERCATORE DI SCIENZE DELLE FINANZE

SANDRO BRONCHI
ORDINARIO DI ECONOMIA POLITICA

ENRICO CALEF
ORDINARIO DI GENETICA

SERGIO CAMPALLA
SCRITTORE, ORDINARIO DI LETTERATURA ITALIANA

ANTONIO CAMPPELLI
ORDINARIO DI MALATTIE INFETTIVE

MARIO ALESSANDRO CATTANEO
ORDINARIO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

ELENA CERVONE
ORDINARIO DI CHIMICA

DINO COFRANCESCO
ORDINARIO DI STORIA DELLE DOTTRINE FORTICHE

LUIGIO COLETTI
ORDINARIO DI FILOSOFIA TEORETICA

PIERO CRAVERI
ORDINARIO DI STORIA DELLE ISTRUZIONI FAMILIARI

ANDREA CRISANTI
RICERCATORE DI BIOLOGIA MOLECOLARE

RAIMONDO CUBEDDU
ORDINARIO DI FILOSOFIA POLITICA

ARMANDO DESEDEME
ASSOCIATO DI METODI MATEMATICI PER LA BIOLOGIA

MARCO DE VINCENTIS
DIRITTO DI TUTELA DI OTORINOLARINGOIATRIA

ALIGHIERO ERBA
ORDINARIO DI STATISTICA AZIENDALE

GIOVANNI ESPOSITO
ORDINARIO DI CHIRURGIA PEDIATRICA

GIAMPAOLO FABRIS
ORDINARIO DI SOCIOLOGIA DEI CONSUMI

BRUNO FILIPPONE
ORDINARIO DI GIOTTOLOGIA

ALESSANDRA FORAVANTHEVY
DOCENTE DI DIRITTO E TRADIZIONE

GIANCARLO FISCHETTI
ASSOCIATO DI LINGUISTICA

GIANNI GAUDINO
ORDINARIO DI CITOLOGIA E ISTOLOGIA

ANGELO GILO
STAGIARIO DI STATISTICA MATEMATICA

VINCENZO GRANATA
ORDINARIO DI MEDICINA GENERALE

GIUSEPPE GUERRIERI
ORDINARIO DI STATISTICA

MICHELE LEPORE
RICERCATORE DI DIRITTO DEL LAVORO

OTTELO LOTTINI
ORDINARIO DI LINGUA E LETTERATURA SPAGNOLA

PIO MARCONI
ORDINARIO DI SOCIOLOGIA DEL DIRITTO

ANTONIO MARZANO
RICERCATORE DI STORIA DEI PARTITI E FINANZIARIA

UMBERTO MELOTTI
ORDINARIO DI SOCIOLOGIA POLITICA

CARLO MINNAIA
APPLICATA

GIOVANNI MOTZO
ORDINARIO DI DIRITTO PUBBLICO

MEMBRI DI GOVERNO E DEL PARLAMENTO, FRA GLI ALTRI:

M. Elisabetta ALBERTI CASELLATI, Giampiero BECCARIA, Antonio BELLONI, Alfredo BIONDI, Emma BONINO, Silvano BOROLI, Peppino CALDERISI, Pietro CERULLO, Antonio D'ALY, Gianfranco DELL'ALBA, Stefano DE LUCA, Giuliano FERRARA, Michele FIEROTTI, P. Giorgio GALLOTTI, Luciano GARATTI, Basilio GERMANA, Enrico LA LOGGIA, Taziana MAIOLO, Antonio MARTUSCELLO, Alessandro MELUZZI, Alberto MICHELINI, Emidio NOVI, Marco PANNELLA, Gioacchino PILLITTERI, Paolo RIANI, Francesco SCOPELLITI, Gustavo SELVA, Gianfranco SPISANI, Ernesto STAJANO, Sergio STANZANI, Lorenzo STRIK-LIEVERS, Enrico SURIANI, Marco TARADASHI, Carlo USIGLIO, Cosimo VENTUCCI, Paolo VIGEVANO, Elio VITO, Giovanni ZACCAGNA, Massimo ZANETTI

CALOGERO MUSCARA'
ORDINARIO DI GEOGRAFIA URBANA E REGIONALE

ALEX NAPOLI
DOCENTE DI ECONOMIA DEL TURISMO

MARIO PELLONE
DOCENTE DI NEUROFISIOLOGIA

ALDO PACIFICI
ORDINARIO DI STORIA MONETARIA

FRANCESCO PALAGIANO
RICERCATORE DI CHIMICA FARMACOLOGICA

ELISABETTA POTTHOFF
LETTORE DI LINGUA E LETTERATURA TEDESCA

GAETANO QUAGLIARELLO
RICERCATORE DI STORIA DEI PARTITI POLITICI

MICHELE RAK
LETTERATURA MODERNA

GIORGIO REBUFFA
ORDINARIO DI SOCIOLOGIA DEL DIRITTO

MAURO RIDOLFI
ORDINARIO DI ECONOMIA POLITICA

PIERPAOLO RIGHETTI
ASSOCIATO DI CHIMICA ORGANICA

FRANCO RIZZO
ASSOCIATO DI SOCIOLOGIA POLITICA

ARNILDO RUBINO
ORDINARIO DI PEDIATRIA

GINO ROGHI
ORDINARIO DI ANALISI MATEMATICA

ALDO LORIS ROSSI
ORDINARIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTICA

CARLA ROSSI
ORDINARIA DI STATISTICA MATEMATICA

ETTORE ROTELLI
ORDINARIO DI STORIA DELLE ISTITUZIONI FORTICHE

GIAMPAOLO SCAUA TOMBA
ASSOCIATO DI CALCOLO DELLA PROBABILITA'

MARCELO SCALZO
ASSOCIATO DI CHIMICA DEI PRODOTTI COSMETICI

MASSIMO SCANARINI
NEUROCHIRURGO

TITTA MAZZUCA
PRESIDENTE UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

GIANCARLO GIGLIO
TESISARIO NAZIONALE ALLEANZA DEMOCRATICA

VENERIO CATTANI
PRESIDENTE DI SEZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO, GIA DEPUTATO VERDI DELLA SICILIA

FRANCESCO SERRA
GIA MEMBRO GOVERNO NAZIONALE POLITICO DI ALLEANZA DEMOCRATICA

MIMMO PINTO
GIA VICEPRESIDENTE NAZIONALE ARCI, GIA DEPUTATO

PAOLO DE PAOLI
GIA SOTTOSGREGARIO AL TESORO

LUIGI DE MARCHI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA POLITICA

OTTAVIO LAVAGGI
GIA DEPUTATO

MAURO DEL BUE
GIA DEPUTATO

MARIO RAFFAELLI
GIA DEPUTATO

TINA LAGOSTENA BASSI
PRESIDENTE COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA'

ROMANO SCOZZAFAVA
ORDINARIO DI CALCOLO DELLE PROBABILITA'

ALBERTO SILVESTRI
DOCENTE DI DIRITTO E LEGISLAZIONE VETERINARIA

VITTORIO STELLA
ORDINARIO ESTETICA

DOMENICO TAMBURRINI
ASSOCIATO DI GIACIMENTI MINERARI

ROBERTO TONIATTI
ASSOCIATO DI DIRITTO COSTITUZIONALE E COMPARIATO

NICOLA UCCELLA
ORDINARIO DI CHIMICA ORGANICA

MARCELO VITTORINI
ORDINARIO DI PROGETTAZIONE URBANISTICA

LUIGIO ZAZZARA
ORDINARIO DI URBANISTICA

GIAN GASPARO ZUFFA
ORDINARIO DI GEOLOGIA DIRITTORE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE GEOLOGICHE

SERGIO SCALPELLI
GIA PRESIDENTE DELLA CASA DELLA CULTURA DI MILANO

DOMENICO SURI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE IGNAZIO SIONE

SAVERIO VERTONE
SAGGIISTA

ANDREA LONGO
COORDINATORE REGIONALE VERDI DELLA SICILIA

VITTORIO GUGNI
GRUPPO DI COORDINAMENTO VERDI DI PIATO

ANGELO BOBBIO
ASSISORE VERDI VALORIZZAZIONE BENI AVVENTURI PROVINCIA DI GENOVA

RAIMONDO ELLI
MILANO, GIA MEMBRO DEL COORDINAMENTO PROVINCIALE DI ALLEANZA DEMOCRATICA

GIANNI LUIGI MAZZUFFERI
CONSIGLIERE REGIONE MARCHE VERDI ARCOBALENO

ELIO VOLPONE
RICERCOLOGO REGIONALE VERDI DELLA SICILIA

ARIBERTO GRIFONI
PRESIDENTE ITALIA NOSTRA SEZIONE DI TERAMO

MAURO BONDI
CONSIGLIERE REGIONALE DI ALLEANZA PER IL TRENTINO

MAURO VAIANI
CONSIGLIERE NAZIONALE DELLA RETE

MARINA MOBILIO
PRESIDENTE LEGALMENTE TERRACINA

MAURIZIO TURCO
SEGRETARIO COORDINAMENTO RADICALE ANTIPIROBROZISTA

DEBORAH FATI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ITALIA ISRAELE

ANDREA PROTO
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE MONDO VERDI GENOVA

ROMOLO ARENA
CONSIGLIERE DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE DELLA COMUNITA EUROPEA DI DIRETTORE CENTRALE DELL'IRI

GIANNI BAGET BOZZO
GIA DEPUTATO EUROPEO, SAGGIISTA

PASQUALE BANDIERA
PRESIDENTE CLUB "PARLAMENTO", GIA DEPUTATO

ANTONIO BRUNO
GIA DEPUTATO

PIETRO CASCELLA
SCULTORE

GIUSEPPE CIURCIO
DIRIGENTE REGIONALE E PROVINCIALE ACUI LAZIO

CORRADO MARIA DACLON
PRESIDENTE FEDERAZIONE

ARMANDO DE SIMONE
PRESIDENTE LEGALMENTE TERRACINA

ARTURO DIACONALE
DIRETTORE DE "L'OPINIONE"

MAURIZIO DI MATTIA
REGISTA

ANGELA ANTONICCI GABIANI
PORTESIA

GIANNI GARKO
ATTORE

ARTURO GIMONDI
GIORNALISTA

JULIA CHIAVI LANGOSCO
GIORNALISTA

CARLO GREGORETTI
GIORNALISTA

GIANCARLO LEHNER
GIORNALISTA

ALESSANDRO LITTA MODUGNANI
GIORNALISTA

MARCO LODOLA
RITORE

IL QUOTIDIANO "L'OPINIONE"

MAURO MITA
GIORNALISTA

JEAN CLAUDE MUGABO'
SCRITTORE ZIMBAWESE

MAURO MARABINI
EDITORE

PIERINO MARCO
STORICO DELL'ARTE

FRANCO OLIVA
REGISTA

FRANCO PATCCHIO
DIRETTORE DI TELE ANTENNA DI TRIESTE

ANGELO PEZZANA
CONSIGLIERE DIRETTORE ASSOCIAZIONE PER LE LIBERTA'

GIOVANNI REZZA
COA - CENTRO OPERATIVO AIDS ISTITUTO SUPERIORE DI SANTA GIUSTINA

CARLO SABBATINI
GIORNALISTA

CIRO SBAILO'
GIORNALISTA

FABRIZIO STARACE
PSICHIATRA, SINDACALISTA

BRUNO TESCARI
SEGRETARIO DELLA LEGA ARCOBALENO CONTRO LE BARRIERE

MAURO SUTTORA
GIORNALISTA

ARNALDO TORSO
GIORNALISTA DIRETTORE SUPPLEMENTO CULTURALE DEL SOLE 24 ORE

MARIO UNNIA
DIRETTORE "FEDERALISMO E SOCIETA"

MYRIAM URGA
SCRITTRICE

MARIO VALDENARIN
ATTORE

GIUSEPPE VALDITARA
SEGRETARIO ASSOCIAZIONE PER LE LIBERTA'

PIERO VIGORELLI
GIORNALISTA

MARINELLA ZETTI
GIORNALISTA

PER ADERIRE ALL'APPELLO

**TELEFONARE AL NUMERO
144.11.46.36**
(2.540 LIRE + IVA AL MINUTO, DURATA MASSIMA 3 MINUTI)

**INVIARE UN FAX AL NUMERO
06-48.66.55**

INVIARE UN TELEGRAMMA O SCRIVERE
SPECIFICANDO NOME, PROFESSIONE, INDIRIZZO E TELEFONO A:
RIFORMATORI - VIA DI TORRE ARGENTINA, 76 - 00186 ROMA

PER NOTIZIE E INFORMAZIONI SULL'ANDAMENTO DELL'APPELLO SEGUI SU RADIO RADICALE GLI APPUNTAMENTI DELLE ORE 8.45 - 14.45 - 19.45 - 23.45

UN PRIMO APPUNTAMENTO DI SOSTEGNO: ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL MOVIMENTO DEI CLUB PANNELLA-RIFORMATORI * ROMA, HOTEL ERGIFE 29-31 LUGLIO 1994

INGRESSO APERTO - PREANNUNCIA LA TUA PARTECIPAZIONE TELEFONANDO AL NUMERO 06/68979308 - 06/68979295

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Nyrane Mushi, avvocato Cdl. di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Chi si preoccupa dei non fumatori? Tutela della salute nel pubblico impiego

risponde l'avvocato ENZO MARTINO

La nota questione della tutela della salute dei non fumatori nei luoghi di lavoro... La norma giuridica invocata dai dipendenti che chiedono al datore...

Dal part-time al tempo pieno

risponde l'avvocato NINO RAFFONE

no mansioni diverse dalle mie, sono ugualmente preferito (ove esista un diritto in questo senso)?... Lettera firmata Milano

ma del pubblico impiego (su cui si è data notizia nella nostra rubrica del 23/5/1994). Com'è noto, la legge delega (art. 2 l. 23/10/1992 n. 421) ed i relativi decreti delegati (in particolare decreto n. 29 del 3/2/1993) hanno radicalmente trasformato la natura stessa del rapporto di lavoro pubblico...

Il sindacato pur non condividendo la tesi della consulta ne prende atto

Con la legge 42 del 6-2-79 vennero concesse a tutti i dipendenti Fs. L. 800 annue per ogni mese di servizio di ruolo e non di ruolo, come valutazione dell'anzianità progressiva (decorrenza 1-10-1978) e nello stesso tempo l'indennità integrativa speciale venne diminuita di lire 90.152 mensili.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA: Rita Cavaterra; Ottavio Di Loreto; Angelo Mazzieri; Nicola Tisci

minato in base alla anzianità progressiva (poi, con il decreto legge n. 409/90 convertito, con modificazioni, in legge n. 59/91, lo stesso aumento ulteriormente esteso a tutte le pensioni)... Precisiamo che anche per i ferrovieri è stato sostenuto lo stesso contenzioso che portò alla sentenza n. 504/88...

sto dalla legge del 1929. Come si può rilevare, il sindacato ha fatto il possibile ma, pur non condividendo la tesi della Corte costituzionale, non può non prenderne atto.

Altre due importanti sentenze di cui si parla poco

Oltre alla ormai famosa sentenza n. 240/94 - relativa alla integrazione del minimo e alla «crystalizzazione» degli importi integrati alla data del 30 settembre 1983 - e alla sentenza n. 495/93 - relativa alla determinazione della pensione di reversibilità da calcolarsi sull'importo della pensione diretta in pagamento e non già su quello «a calcolo» - recentemente la Corte costituzionale ha pronunciato altre importanti sentenze delle quali si è parlato in tono minore...

■ Cara Unità, lavoro da circa due anni in un istituto di credito, con un contratto di lavoro part-time di 20 ore settimanali. Ho dovuto accettare questa opportunità di lavoro in mancanza di meglio, anche se la retribuzione che percepisco è insufficiente alle necessità mie e della famiglia.

riguarda mansioni già svolte dall'interessato. A nostro giudizio è sussistente anche se i posti da ricoprire riguardano mansioni diverse ricoprese nella stessa fascia di professionalità, ed anche se coinvolgono qualifiche superiori, purché rientrino nelle capacità degli interessati, in quanto al diritto dell'impresa di modificare le mansioni dei lavoratori, ovvero di attribuire mansioni superiori, corrisponde una legittima aspettativa degli stessi di essere promossi ad una qualifica più alta.

Per quanto riguarda l'orario di svolgimento del lavoro nelle giornate prefestive, non riteniamo possibile richiedere una riparametrazione a favore del prestatore part-time. Ciò perché il contratto collettivo individua la durata della prestazione nella giornata prefestiva, da intendersi come durata massima. Se la prestazione part-time non eccede la durata prevista, non si può ritenere che venga violata alcuna disposizione contrattuale.

Advertisement for 'I'Unità vacanze' featuring travel itineraries to Sardegna, Cuba, and Vietnam. Includes contact information for the agency in Milan and details about various travel packages and prices.

Economia lavoro

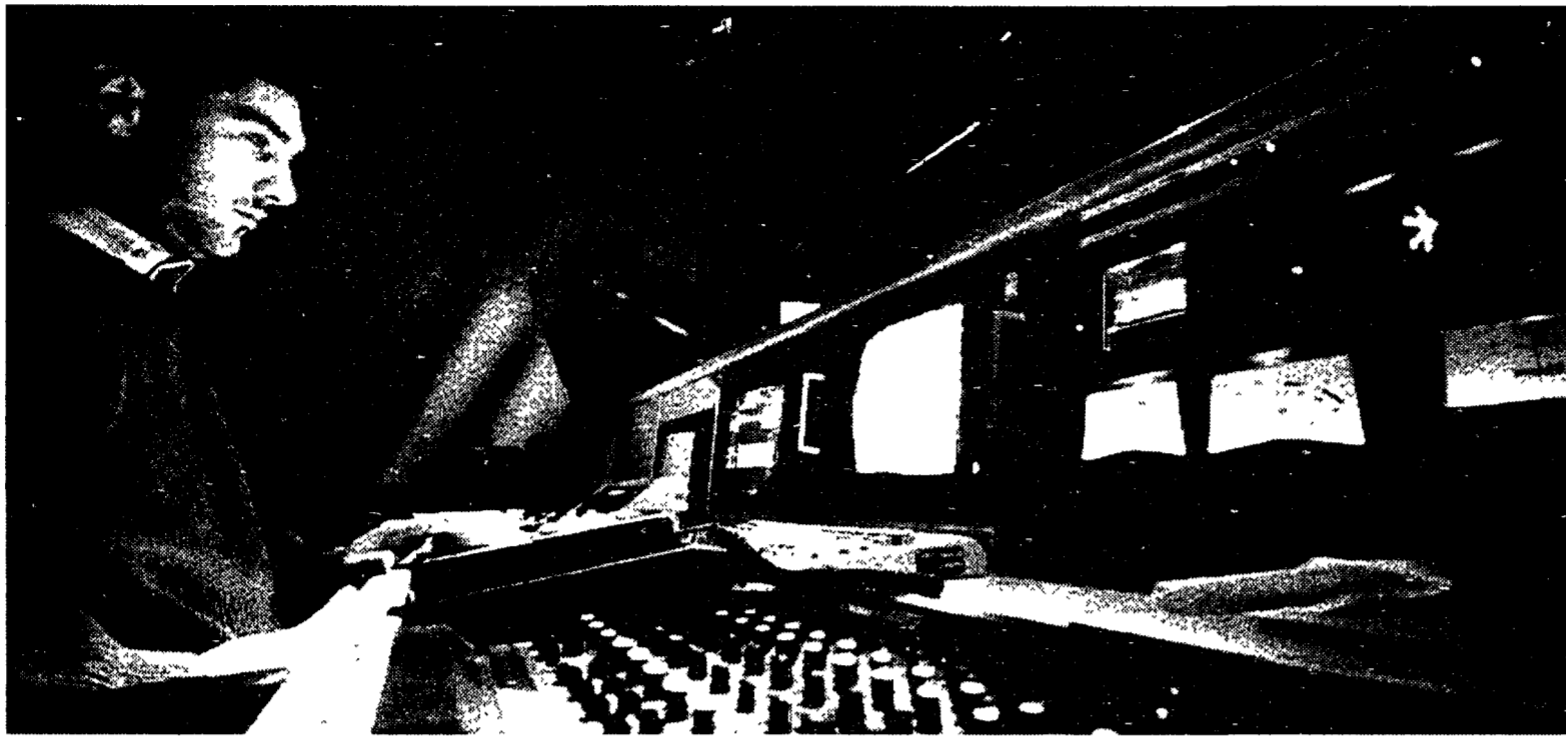


Giacinto Militello

Carta d'identità

Giacinto Militello, 58 anni, è uno dei cinque commissari dell'Antitrust, l'autorità garante del mercato e della concorrenza istituita nel 1990. Militello è stato per lungo tempo sindacalista della Cgil - dove ha raggiunto il grado di segretario confederale - ricoprendo anche incarichi a livello internazionale. Dal 1986 al 1989 è stato presidente dell'Inps, per tutto il 1990 ha ricoperto l'incarico di amministratore delegato del gruppo assicurativo Unipol. È all'Antitrust dal '92.

STATO & MERCATO. Le regole e la politica: parla Giacinto Militello commissario Antitrust



Controllori o controllati? L'Antitrust e le sue sorelle alla prova del nuovo

sata sulla valutazione delle concentrazioni comunicateci obbligatoriamente dalle aziende, e le iniziative di ufficio su intese restrittive o abusi di posizioni dominanti. La quantità maggiore del nostro lavoro è sulle concentrazioni, ma le violazioni di legge le riscontriamo soprattutto negli altri casi. Un'altra funzione importante è quella di segnalare al Governo e al Parlamento norme distorsive della concorrenza già esistenti o in corso di approvazione.

Ma l'efficacia del vostro lavoro non si misura certo con il numero delle condanne inflitte.

È vero. Le decisioni di «condanna» pur essendo fortemente cresciute nell'ultimo anno, rappresentano una modestissima parte delle nostre delibere. Ma è bene che sia così. Le decisioni che riscontrano una violazione della legge hanno infatti un effetto che va oltre il singolo caso esaminato. Fissano dei comportamenti validi per l'insieme delle imprese interessate. E di fronte - ripeto - a regole certe, ma applicate efficacemente, nel rispetto del principio del contraddittorio e rese pubbliche, il comportamento delle imprese tende naturalmente a rispettare quelle norme e non a cercare la condanna.

Possiamo entrare nel merito del vostro bilancio di attività?

Dicevo già che negli ultimi tempi - esattamente nel 1993 e nei primi mesi del 1994 - sono aumentate le istruttorie o le indagini promosse direttamente dai nostri uffici. Ormai infatti la macchina è stata costruita e funziona bene. Ma al di là degli aspetti quantitativi, l'elemento che può dare di più il senso del nostro lavoro è che esso si va - per molta parte spontaneamente - concentrando sempre più nel settore dei servizi. La prima nostra delibera è stata sulle Compagnie portuali; poi sono venuti i nostri pareri o le decisioni sulla pubblicità, sui telefonini, sugli aeroporti, le ferrovie, le assicurazioni, le banche, il gas, il latte, l'Enel, eccetera. Ripeto, tutte imprese operanti nel campo dei servizi. Questa caratteristica del nostro lavoro è certamente il frutto della storia passata del nostro paese appesantito più che altrove dalla creazione per legge o per atto amministrativo di monopoli attraverso il ricorso diffusissimo della concessione di servizi affidati in esclusiva a delle imprese pubbliche e private; ma segnala ed anticipa anche importanti tendenze nuove e proprie a tutto il mondo industrializzato.

Cosa sta avvenendo nei servizi di così rilevante?

Siamo entrati in una nuova fase della nostra civiltà, segnata dalla diffusione praticamente illimitata - ora è il momento delle cosiddette autostrade elettroniche - della rivoluzione informatica. Ormai la

Le autorità di controllo nell'era Berlusconi. Ovvero come tutelare mercati e libertà di informazione senza entrare in conflitto con i nuovi potenti della Seconda Repubblica. Giacinto Militello, commissario dell'Antitrust, indica alcune soluzioni, a cominciare dal problema del conflitto di interessi che investe il presidente del

Consiglio. «Niente vendette, occorre piuttosto applicare meglio le regole esistenti - spiega -. Il problema vero? Essere passati dal sistema proporzionale a quello maggioritario senza aver adeguato le regole». «Separiamo libertà di informazione e tutela della concorrenza». «I servizi, ecco la nostra nuova frontiera».

drato il problema della difesa irrinunciabile del pluralismo dell'informazione. È interesse generale evitare di impugnarne la bandiera della libertà di informazione contro quella della modernizzazione. Sono due valori congiunti. Ci perderemo tutti a separarli. Bisogna allargare l'orizzonte della nostra riflessione.

Entriamo nel cuore del problema politico: il caso Berlusconi e il conflitto di interessi che si è creato nel momento in cui il primo imprenditore italiano nel campo dell'informazione è entrato in politica prima ed è stato eletto poi presidente del Consiglio.

Il conflitto di interessi, se ne discute ormai da tempo, certamente c'è e non è possibile per nessuno negarlo. Può essere affrontato in maniera corretta e utile per il paese o in maniera approssimata e strumentale. Una teoria senz'altro da non seguire era quella secondo la quale un industriale in quanto tale non poteva essere presidente del Consiglio: era una semplificazione sbagliata che metteva in discussione diritti fondamentali del cittadino. Un'altra approssimazione da evitare è quella di confondere la gestione dei patrimoni immobiliari con la gestione dei patrimoni mobiliari. Per questi ultimi può esserci utile l'esempio del blind-trust americano. Per i primi invece la questione è molto più complessa e non esistono esempi a cui riferirci. Si può indicare l'opportunità della vendita, ma certo non si può ordinare di vendere entro «x» mesi pena il deprezzamento del valore del bene e perché non si ha la certezza dell'esistenza di compratori. Si devono allora cercare soluzioni appropriate e ragionevoli.

Che cosa, in concreto?

L'indicazione dell'alienazione dei beni è una misura radicale di soluzione del conflitto. È possibile tuttavia arrivare a definire delle misure transitorie capaci nello stesso tempo di rendere trasparente il conflitto e avviare a soluzioni accettabili. Si potrebbe nel fare ciò ricorrere, ad esempio, a norme già esistenti nel nostro ordinamento. Faccio un esempio: nella legge sulle società di intermediazione mobiliare, le Sim, c'è un principio molto importante che potremmo definire dell'«inversione dell'onere della prova». In caso di conflitto di interessi tra l'intermediario e il cliente, la legge impone che sia la parte più forte (l'agente) a dovere comprovare il proprio buon operato.

Nel caso di Berlusconi, insomma, quando il governo prende delle decisioni, ad esempio, sulla Rai spetterebbe allo stesso presidente del Consiglio dimo-

competitività e l'efficienza delle imprese sono sempre più determinate dal contenuto di informazione incorporato nei processi produttivi. Sta nascendo un nuovo amplissimo settore industriale tipicamente intermedio costituito appunto da servizi ad alto contenuto informativo destinato alle industrie manifatturiere o alle persone. Questo settore, in prima approssimazione, comprende la ricerca, i servizi di telecomunicazioni, l'informatica, i mass media, i servizi di trasporto, bancari, assicurativi e finanziari, la pubblicità, i servizi legali.

Per voi tutto questo cosa cam-

le. Oggi il campo sempre più dominante di studio e di intervento delle singole autorità nazionali diventa così quello dei servizi. Il bilancio della nostra attività - come ho detto - sta lì a dimostrarlo. Ma i problemi a cui rispondere sono nuovi. Il nostro aggiornamento è continuo. Per fare un solo esempio: nel settore dell'informatica gli operatori economici sono tantissimi, e tuttavia non basta questa frammentazione dimensionale per assicurare la concorrenza. Sono questi infatti i settori dove in generale si formano - per la logica stessa della competizione internazionale - pochi gruppi dominanti

in parte operanti in altri paesi quali quelle tra tv, carta stampata e telecomunicazioni.

Tra i due ambiti c'è comunque un rapporto...

Certo, che c'è un rapporto, ma questo rapporto si coglie meglio se prima operiamo questa distinzione. Nella situazione attuale è evidente che vi sia il problema di superare quella che è stata chiamata la finta concorrenza dell'attuale assetto duopolistico, sia quello di rafforzare la libertà di in-

Silvio Berlusconi

Il conflitto di interessi? Berlusconi non può negarlo. Ma non è il caso di cercare vendette, bastano poche norme



Antonio Fazio

bia?

Cambia la funzione stessa dell'Antitrust, autorità che tradizionalmente è nata per difendere la piccola impresa rispetto alla grande. Oggi lo scenario appare diverso. La maggioranza delle industrie manifatturiere è esposta alla concorrenza internazionale, e con l'internazionalizzazione dei mercati, l'Antitrust di controllo delle concentrazioni in questi casi tendenzialmente si sposta dal livello nazionale a quello sovranazionale.

Authority e Seconda Repubblica. Il problema vero è essere passati al sistema maggioritario senza aver adeguato le regole

o dove si creano nuove barriere date dalla forte specializzazione della competenza e dalla natura quasi personale delle relazioni contrattuali.

Veniamo alla questione dell'informazione nel nostro paese. Il vero «vincolo antitrust» riguarda le risorse pubblicitarie o le quote di proprietà, o tutte e due?

A mio parere i problemi della concorrenza nel settore dell'informazione devono essere affrontati avendo certo presente che la situazione attuale, ma soprattutto guardando al nuovo scenario tecnologico che si è aperto nel resto del mondo, cioè alle sinergie già

formazione. Per tutte e due questi obiettivi essenziale è allargare gli spazi della concorrenza nel settore della pubblicità. Nel futuro - fermi restando quei punti - gli obiettivi da conseguire sono altri. Ed è bene prenderne subito atto per evitare errori di strabismo.

Mi riferisco al fatto che Rai e Fininvest sempre più saranno un ramo dell'industria italiana delle telecomunicazioni, esposto alla concorrenza internazionale. Il loro avvenire dipenderà dal modo con cui avverrà la privatizzazione della Stet, e dalle specifiche scelte tecnologiche che saranno compiute. A questo livello va inqua-

strare che quelle decisioni sono state prese per l'interesse pubblico e non per favorire se stesso. Altre leggi da copiare?

La trasparenza della proprietà. La legge che obbliga all'assoluta trasparenza sulla composizione del capitale azionario delle società quotate in Borsa esiste e funziona bene. Occorrerebbe estendere queste norme anche a quelle società collegate o collegabili con chi assolve ad importanti funzioni pubbliche. Tutte queste a mio vedere sono misure etiche, di correttezza nei comportamenti che agevolano poi la ricerca delle intese sugli aspetti più di fondo. Mi permetto di aggiungere che bisognerebbe evitare qualsiasi spirito punitivo nella rivendicazione di queste regole che vanno motivate con espliciti intenti di valorizzazione della libertà del mercato.

E se prevalgono gli intenti punitivi...

È solo scontro politico: una cosa che non ha poco a che fare con la libera concorrenza.

In questo ambito si pone un altro problema, quello dell'indipendenza delle autorità di controllo a fronte di un sistema politico-parlamentare passato dal sistema proporzionale al maggioritario.

È un tema molto importante venuto recentemente alla ribalta. Prima questione essenziale: evitiamo generalizzazioni e distinguiamo fra le varie autorità amministrative indipendenti. Non sono tutte uguali. L'improvvisa proliferazione che c'è stata rischia di accomunare sotto un'unica denominazione realtà, certo tutte importanti, ma che hanno natura diversa. Propongo di distinguere tra autorità amministrative indipendenti che hanno rilevanza costituzionale nel senso che tutelano valori o beni contemplati dalla Costituzione, ed autorità amministrative che sono semplici organismi di gestione o di regolazione o di intervento in determinati comparti quali gli appalti, l'informatica, i servizi pubblici. Organismi questi ultimi che possono benissimo essere nominati direttamente dal Governo. La loro indipendenza deriverà - tra l'altro - dalla funzione, definita dalla legge, e dalla base tecnica e dalla trasparenza con cui vengono assunte le decisioni.

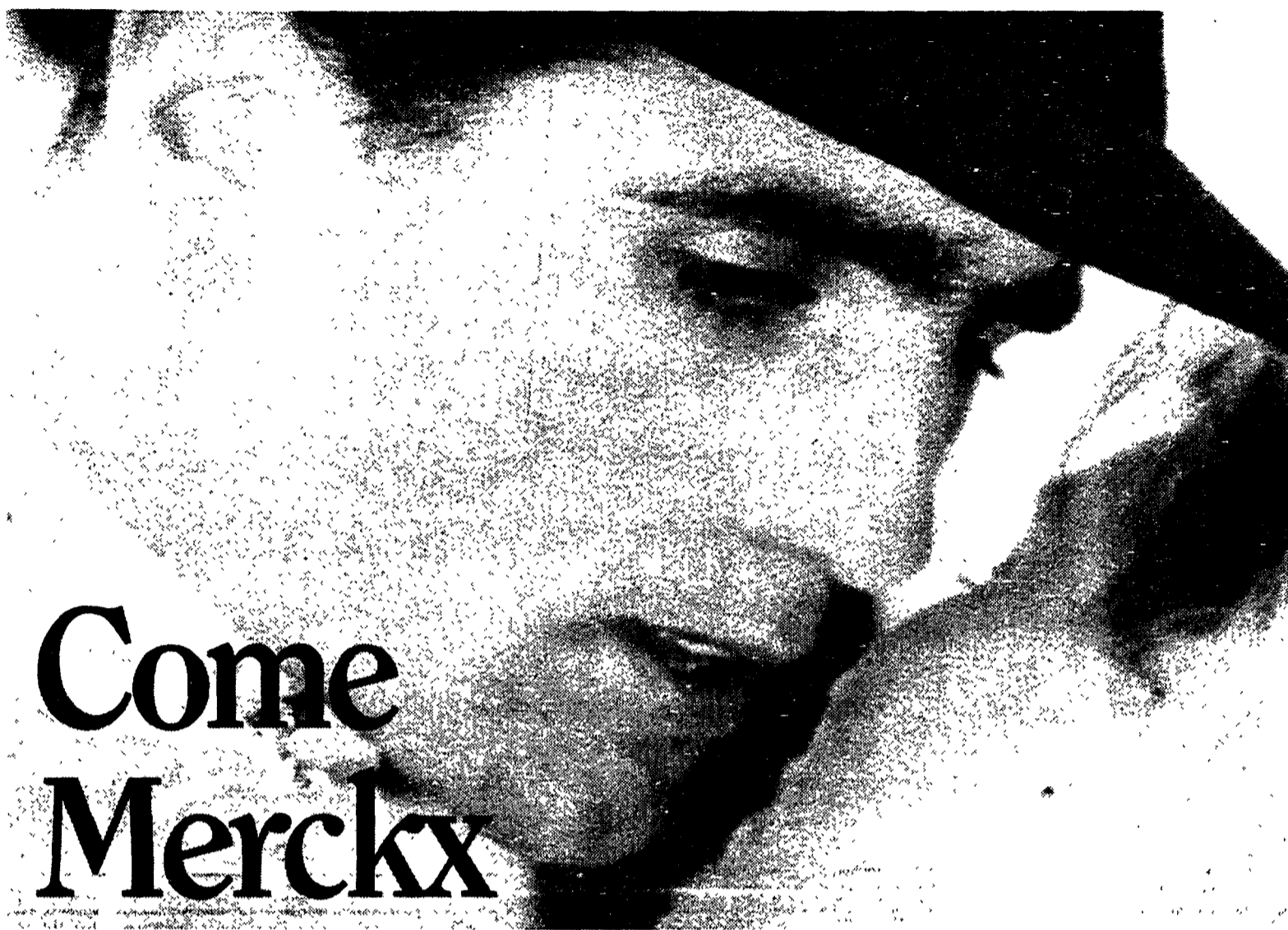
Parliamo allora delle autorità con la «a» maiuscola: Banca d'Italia, Consob, Antitrust, Garante per l'editoria...

Anche qui vanno operate delle distinzioni ed in Europa peraltro sono diverse le soluzioni date a questo problema. Per riferirci alle Autorità antitrust, in alcuni paesi europei esse sono nominate dal potere esecutivo e tuttavia sono organismi indipendenti. L'indipendenza in questi casi è assicurata, ancora una volta, dalla chiarezza della missione (compiti e poteri loro affidati). In Italia sono stati i presidenti delle Camere a nominare i componenti dell'Antitrust in quanto, come si ricorderà, si era in una fase di instabilità del sistema politico. Ma in via di principio non si può escludere che domani, una volta consolidatosi nel nostro paese il principio del maggioritario e definito conseguentemente un sistema di rapporti corretti potere esecutivo e potere legislativo, le Autorità amministrative (magari non tutte, occorre vedere caso per caso) possano essere nominate dal Governo.

Se dovesse proseguire questo periodo di transizione, l'innovazione - se necessaria - dovrebbe a mio modo di vedere prevedere che le nomine siano affidate direttamente al Parlamento a cui chiedere un voto a maggioranza qualificata. Evitando anche in questo caso di fare di tutte le erbe un fascio: Banca d'Italia, ad esempio, risponde ad altre regole ed sbaglia a mettere «lo stesso vestito» a tutti. Oggi però in questa fase delicata di passaggio, rispettare l'indipendenza delle Autorità di controllo e garanzia equivale a rispettare le regole esistenti e/o la storia e le tradizioni di questi organismi.

Ma non è difficile assicurare a tutte le autorità la giusta indipendenza?

Le garanzie di indipendenza non sono contenute soltanto nelle regole che ad essa presiedono (fonti caratteristiche di nomina, la durata dei mandati, la non rinnovabilità, ecc.); ma derivano soprattutto da come funziona il sistema politico nel suo complesso. Ed il problema è proprio questo: siamo passati dal sistema proporzionale a quello maggioritario senza rivedere le regole. E sono possibili quindi pericolosi irrimediabili o abusi da una parte e dall'altra



Come Merckx

Il Navarro senza ostacoli. Conclusa al terzo posto la meravigliosa avventura di Pantani

Indurain quattro volte re

NELLA LEGGENDA. Con il quarto successo consecutivo al Tour de France, Miguel Indurain detto il Navarro è entrato nella leggenda. Sconfitto al Giro d'Italia dal sorprendente Berzin si è voluto immediatamente prendere la rivincita. Indurain è stato il dominatore incontrastato della corsa francese, ma non ha intenzione di riposarsi troppo. Infatti, subito dopo l'arrivo ai Campi Elisi ha dichiarato che nelle prossime settimane cercherà di battere il record dell'ora in una pista di Bordeaux.

L'EROE PANTANI. Se il leader indiscusso del Tour è stato Indurain, l'«eroe» della corsa è stato senza dubbio Marco Pantani. Il ciclista italiano, già rivelazione del Giro si è confermato il più forte scalatore del momento e i suoi ripetuti «strappi» in salita hanno fatto letteralmente impazzire gli appassionati francesi. Non è da tutti arrivare terzi alla prima partecipazione al Tour. Pantani ce l'ha fatta alla grande, entusiasmando per il suo modo di correre senza risparmiarsi, per la sua semplicità.



Tennis a Stoccarda
Niente da fare
per Gaudenzi

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 17

CAPIROSSI VINCE ANCORA. Loris Capirossi, su Honda, ha vinto sul circuito di Donington Park la prova delle 250 nel Gran Premio di Gran Bretagna, decima prova del Campionato mondiale di motociclismo. Il centauro italiano ha preceduto il giapponese Okada e l'italiano Dorian Romboni (sempre su Honda). Ora, in classifica generale, Capirossi è primo con 168 punti, seguito da Okada con 152 e dal suo grande antagonista Massimiliano Biaggi, 3° con 144 punti. 5° è Romboni con 129 punti.

ECCO IL CAMPIONATO. Finito il campionato del mondo negli Usa è già tempo di campionato. In due pagine tutto quanto bisogna sapere sul prossimo campionato di serie A. Acquisti e cessioni, luoghi di ritiro, indiscrezioni, probabili formazioni, le panchine. E poi, valutazioni tecniche, valutazioni economiche del mercato appena chiuso, pagelle per i comportamenti delle società. I volti nuovi: sia quelli degli stranieri «esordienti» nel nostro campionato che quelli dei giovani «promossi» in serie A.

Caro Nanni, grazie della sincerità

IN UN BELLISSIMO e esauritivo volume edito dalla Cuccè di Cagliari per la cura amorosa dell'associazione Tredici Lune (non è una citazione amichevole ma il giusto rispetto che si deve a un gran lavoro editoriale) uscito nel 1990, il cinema di Nanni Moretti veniva svizzerato. C'era un lungo excursus critico di Mario Sesti, le interviste rilasciate dallo stesso Moretti, le schede dei suoi film, le impressioni dei suoi collaboratori e i libri scritti di alcuni giovani scrittori e poeti. Il libro si chiama *Facciamoci del male* e si ferma a *Palombella Rossa*. Sono trascorsi quattro anni dal titolo, che assume caratteri profetici per tutta la sinistra perdente alle passate elezioni, e indicava allora tutte le magagne, le fissazioni persecutorie e non, le incertezze, i luoghi comuni che caratterizzano non solo un partito ma ormai a tutt'oggi uno schieramento. Nei quattro anni che andavano da *Palombella Rossa* a *Caro Diario* l'Italia si sarebbe dovuta preparare a un cambiamento. Se si rileggono certi dialoghi come quello tra il giornalista e Michele Apicella sui mutamenti necessari nel modo di fare politica a sinistra e se si guarda a *Palombella Rossa* nella sua complessità ci si accorge di quanto tutto ciò che è avvenuto dopo viene detto lì, ai bordi della piscina blu dove le pubblicità sono ancora fatte di cartone e dipinte a mano. L'Italia è cambiata, doveva cambiare, ma è successo in peggio. Nanni Moretti invece no, è cambiato in meglio. Senza perdere qualità, acquisendo ulteriore e nuova capacità di comunicare senza frontiere. Altro che federalismo, che italianità ristretta. Chunque è in grado di capire ciò che sta dietro una giornata di sole con il vento addosso, alzare lo sguardo e guardare i palazzi, sentendosi parte del luogo dove vive

VALERIA VIGANO
Chiunque sente la musica montargli dentro, ballandogli un ritmo intorno di gioia. Ma nessuno deve dimenticare ciò che sta ai bordi del mare e della sabbia, accanto alle capanne dei pescatori dove è morto un grande intellettuale. La sinistra dovrebbe prendere esempio da lui, mantenendo la coerenza profonda a un'idea progressista dove siano gli ideali democratici a indicare la strada, e mutare linguaggio e toni, inventare nuovi modi di affrontare la realtà. Nel saggio di Mario Sesti viene giustamente sottolineato che il cinema di Nanni Moretti «è un cinema di sequenze ben compiute e delimitate che in realtà è tormentato da un'inflessibile volontà a lasciare scoperte le suture tra di esse, perché la loro cancellazione non trasformi nell'apparenza di un mondo naturale (naturalistico) quello che è sempre un di-

Parte da Lisbona il tour europeo Pink Floyd in concerto «Vi stupiremo con effetti speciali»

Si è aperta a Lisbona, nello stadio dove normalmente gioca lo Sporting, la tournée europea dei Pink Floyd. Reduci da una lunga serie di «tutti esauriti» negli Usa, dove hanno sconfitto anche la concorrenza dei mondiali, i Pink Floyd propongono il consueto concerto super-tecnologico, che comunque dimostra di essere sempre molto apprezzato, in cui gli effetti speciali prevalgono nettamente sulla musica. Arriveranno in Italia a settembre, e per la loro esibizione c'è già una grande attesa: la prevendita sta andando benone, sono loro il fenomeno-rock dell'estate '94.

ALBA SOLARO A PAGINA 11

Misteri letterari

«Histoire d'O» scritto da una donna ma solo per amore

«Histoire d'O? L'ho scritto per amore». Lo rivela al *New Yorker* Dominique Aury, scrittrice e traduttrice francese, che nel 1954 pubblicò il libro sotto il falso nome di Pauline Réage. Per amore di chi? Di Jean Paulhan, accademico di Francia, che poi scrisse la prefazione al romanzo erotico. Paulhan, che aveva una relazione con la scrittrice, pensava di lasciarla. Aury nell'intervista spiega che per trattenere a sé Paulhan pensò di fargli dono di qualcosa di veramente speciale: del romanzo cioè divenuto poi un caposaldo della letteratura sadomaso.

VITTORIO HÖSLE A PAGINA 3

L'ultima intervista a Feyerabend

Tra scienza e filosofia «La Chiesa aveva più ragioni di Galileo»

In una intervista rilasciata nell'ottobre del 1993, Paul K. Feyerabend sosteneva le ragioni della Chiesa contro quelle di Galileo. «La Chiesa aveva programmi più ampi di quelli di Galileo, come una buona convivenza sociale». Feyerabend è morto nel febbraio '94.

VITTORIO HÖSLE A PAGINA 2

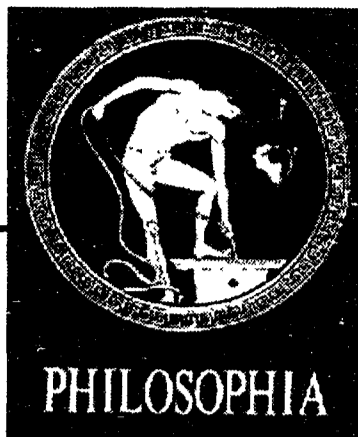
Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.

Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.

calciatori
1976-77



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



La critica alla scienza dell'epistemologo scomparso di recente

■ Professor Feyerabend. Lei senza dubbio è uno dei più interessanti, discussi, e polemici filosofi del nostro tempo. Ha iniziato come discepolo di Popper, ma a renderla noto al grande pubblico sono state le sue opere dedicate a una critica generale della presunta razionalità della scienza. Potrebbe cominciare col raccontarci qualcosa circa il suo sviluppo intellettuale?

Se proprio vogliamo parlare di sviluppo intellettuale, devo precisare subito che, per quanto mi riguarda, si è trattato di una serie di casualità. Fui attratto dalle arti, e soprattutto dalla recitazione e dal canto, perché mi capitò di assistere ad alcune eccellenti esecuzioni, e perché ebbi un ottimo maestro. Mi avvicinai alla fisica, perché incontrai uno splendido insegnante di fisica alle scuole superiori; dopo di che, seguii i corsi di fisica all'università. Arrivai a interessarmi ai metodi della filosofia per puro caso quando, per entrare in possesso di un certo numero di libri di teatro e di sceneggiature, doveti comprare un pacchetto intero in offerta speciale da un venditore dell'usato, nel quale erano inclusi anche volumi di filosofia. Cominciai così a leggerli, giusto per ridurre la mia perdita economica; ne fui catturato, e mi ritrovai immerso nello studio della filosofia. Ancora una volta per puro caso mi misi a insegnare filosofia, giacché, trovandomi a Vienna senza denaro, senza il becco d'un quattrino, un'amica, Elizabeth Anscombe, mi disse: «C'è un incarico disponibile a Oxford; perché non fai domanda per la cattedra di filosofia?». E presentai domanda a Oxford; e anche a Bristol e in Australia. E per buona sorte ottenni l'incarico a Bristol.

Può dirci quando si sono affacciati in Lei i primi dubbi circa il senso, il significato di quello che fa la teoria della scienza? Quando ha cominciato a pensare che l'assolutismo della scienza nel nostro tempo forse non era proprio una benedizione per l'umanità?

Mi ricordo di quando, studente universitario, mi trovavo ad Alpbach per partecipare ai corsi estivi, inaugurati proprio in quel periodo e illustrati dalla presenza di prestigiosi docenti e invitati. Ad Alpbach c'era una baita dove si tenevano i suoi esperimenti Felix Ehrenhaft, che lasciò la cattedra di fisica a Vienna in seguito all'Anschluss. A quei corsi estivi prendevano parte fisici importantissimi, come Rosenfeld, che era, in qualche modo, il portavoce del premio Nobel Niels Bohr, uno dei più apprezzati fisici in attività. Ad Alpbach, conobbi anche Philipp Frank, uno dei fondatori del Circolo di Vienna; ne ascoltai una lezione, durante la quale disse: «Vedete, cari amici, tutti parlano della rivoluzione copernicana, dicono che a portarci fuori strada sarebbe stato Aristotele, e dicono al tempo stesso che gli scienziati sono degli empiristi; ma a ben guardare, Aristotele fu un autentico empirista, e gli argomenti addotti da Aristotele erano argomenti, effettivamente validi. In realtà, se Copernico vinse, non fu a motivo di qualche altro. Questo fu un germe che rimase in letargo dentro di me, per dare i suoi frutti più tardi. La mia aggressività esplose per la prima volta, contro quei filosofi che parlavano di scienza senza saper veramente granché. L'idea che nella scienza si trovi un concentrato di verità è un'idea tipica dei filosofi. È presente già in Immanuel Kant, e la si ritrova poi nei filosofi che lo seguono; è stata anche abbracciata da qualche scienziato: non da tutti, ma solo da qualcuno, che ha ripreso questo dogmatismo dai filosofi. D'altronde, vede, molti scienziati dicono che noi non sappiamo esattamente di che cosa parliamo, che noi non comprendiamo la sostanza delle cose. Quando apparve per la prima volta la teoria dei quanti, si disse: «Sappiamo come lavorare con essi, sappiamo come interpretare alcuni esperimenti, ma di che cosa tutto ciò significhi nell'insieme, non abbiamo idea». Dunque non si può dire che la scienza abbia il monopolio della verità ma non si può neanche dire che la scienza contenga più verità di quanta ne contenga, per esempio, il mito. Può spiegarci questa sua tesi?

Feyerabend



Galileo Galilei davanti al tribunale dell'Inquisizione in una stampa ottocentesca

Ma io dico: la Chiesa aveva molte più ragioni di Galileo

loro. Attualmente, si cerca di appianare il conflitto con nuovi approcci teorici. Eppure tutte e due appartengono alla scienza. Ma se queste due teorie sono in conflitto tra loro, come possiamo dire che dentro la fisica si trova la verità? Non è facile parlare di verità all'interno della scienza. Nella fisica del XIX secolo, come in qualche altro periodo in altre discipline scientifiche, si sono avuti approcci diversi con metodologie in conflitto fra loro e risultati discordanti. Facciamo un salto dalla fisica alla biologia: per molto tempo ci sono stati conflitti al suo interno, anche se attualmente, con la biologia molecolare, la situazione è un po' migliorata. Se invece passiamo all'economia, mi pare che la situazione sia del tutto diversa; e così pure se passiamo a una ricerca come quella di Konrad Lorenz con i suoi animali, che mi sembra un vecchio naturalismo: noi non facciamo che aggirarci nel prato erboso e farci seguire dalle anatre schiamazzanti e osservare quel che fanno. Un approccio completamente diverso. Non esiste dunque una

realità unica detta «scienza», che possieda la «verità». La pretesa che così sia, corrisponde a un'immagine assolutamente superficiale dell'intera faccenda. Sono completamente d'accordo con Lei sul fatto che le diverse scienze usano metodi diversi. Se pensiamo, per esempio, all'ermenutica, o meglio alle scienze ermetiche, che in inglese non hanno un nome, ma che in tedesco si indicano con la parola Geisteswissenschaften, è ovvio che il metodo per arrivare a una buona interpretazione di un poema di Goethe non può essere lo stesso metodo di cui abbiamo bisogno per definire il moto dei pianeti. Non soltanto il metodo, ma anche i risultati! Uno dei risultati della teoria dei quanti è che non è possibile stabilire insieme la posizione e la velocità di una particella; nella teoria della relatività, viceversa, è possibile. Non sono dunque solo i metodi ad essere diversi in aree diverse delle scienze, bensì anche i risultati e gli as-

VITTORIO HÖSLE

scientifici è migliore di un'altro?

È quello che si afferma di solito, e per diverse ragioni. Qualcuno direbbe, magari: «Questa teoria è piuttosto goffa, mentre quest'altra è molto più elegante». Altri obietteranno che la teoria goffa, però, corrisponde meglio ai fatti; e la replica sarà: «Proprio perché è così goffa corrisponde meglio ai fatti; quella elegante, invece...». Molti esprimono giudizi di questo tipo, e i risultati della ricerca sono il frutto di giudizi comparativi del genere. Ciò non vuol dire che esista una scala di valutazione, un punteggio, poniamo, da uno a cinque, da attribuire alle teorie, che possa essere applicato in tutte le circostanze.

In effetti il problema generale della teoria della scienza sta nel fatto che esistono almeno due criteri generali, che possono essere in contraddizione fra loro. Il primo è quello empiristico tradizionale: la teoria corrisponde alla realtà? Il secondo è quello che possiamo chiamare della coerenza logica, della semplicità, della bellezza. Il primo è un

critero di corrispondenza, il secondo un criterio di coerenza. Naturalmente, non è per nulla facile, quando esista un conflitto fra questi due criteri, decidere quale programma di ricerca si debba sostenere. Qual è la sua opinione?

La grande alternativa che lei mi propone, se così vogliamo chiamarla, ha senso in quanto alterna fra due posizioni contrapposte dell'uomo nell'universo. L'uomo è stato messo lì da un Dio benigno che lo porta vicino a quel che accade, o da una specie di bastardo che lo tiene lontano da ogni cosa, sicché egli debba diffidare dei suoi sensi? A livello metafisico, la domanda è plausibile, mentre nella prassi scientifica alcuni possono esserne influenzati, altri no. E taluni potrebbero non essere influenzati da nessun criterio particolare e tuttavia via conosciuti successi al pari di quelli che sostengono un certo tipo di metafisica. Perciò non darei grande importanza a questa alternativa, salvo che a un livello metafisico molto generale, e non per le scienze.

Nei suoi libri «Contro il metodo» lei afferma che al tempo di Galileo non c'erano dimostrazioni davvero conclusive per accettare l'idea copernicana. È utile ricordare come lo stesso Galileo fino alla fine della sua vita non accettò mai la scoperta di Keplero della cosiddetta libera perdita di moto dei pianeti. Ma, benché non ci fossero argomenti conclusivi per accettare questa teoria, c'erano forti argomenti per continuare la ricerca in questo programma. Forse non dovremmo confrontare fra loro le teorie, bensì i programmi di ricerca. È possibile individuare in quella specifica situazione scientifica gli argomenti razionali che inducevano a scommettere più su un programma che su un altro?

Può darsi. La Chiesa ci teneva a trovarsi in accordo con i risultati dell'osservazione, e questi erano di conservare la terra al centro. A questo proposito mi consenta di spostare il discorso su un punto apparentemente diverso. Vede, quel che mi interessa qui è che la Chiesa fece una scelta di qualche punto di vista accettare. Galileo fece una scelta diversa. Galileo diceva: «La scelta che io faccio dovrebbe essere sganciata dalla teologia, poiché essa appartiene soltanto all'ambito delle scienze». Il che vuol dire che rifiutava qualsiasi autorità extra-scientifica nel decidere quale tipo di visione del

mondo dovesse essere accettata. E questo, non lo condivido affatto, perché, se da una parte c'è un programma di ricerca, poniamo come quello di Galileo, dall'altra ci sono anche programmi di ricerca più ampi, come per esempio il tentativo di avere una buona convivenza sociale, che sia o no di tipo repubblicano o democratico. Ora, se un certo programma di ricerca di portata più ridotta è parte di un programma di ricerca più grande - e della teologia dell'epoca si può parlare come di un programma di ricerca - allora il programma di ricerca più piccolo deve adattarsi al programma di ricerca più grande e non viceversa. Che cosa ne pensa lei a questo proposito?

Penso che sia una posizione che si può e si deve discutere, ritengo che non si possa liquidare sbrigativamente come assurda l'affermazione che, se una teoria scientifica ha conseguenze molto negative sulla stabilità di una società, potrebbe essere morale sacrificare il rispetto per la verità scientifica ad alcune esigenze di ordine superiore. Credo che questo problema abbia avuto un'importanza anche maggiore con il darwinismo. Sappiamo che il darwinismo rappresenta una delle più grandi teorie naturali del mondo, ma esso ha avuto alcune conseguenze sociali, non tanto nelle teorie di Darwin quanto dei suoi divulgatori, che erano certamente molto pericolose. Stando così le cose, ritengo sia meglio accettare l'intuizione teorica ma guardarsi dalle sue possibili conseguenze pratiche, politiche, sociali. Tuttavia, quel che lei dice è corretto, e mi sembra affascinante che un filosofo non consideri stupida e reazionaria la critica dell'atteggiamento teorico astratto, promossa a suo tempo dalla Chiesa, che ritroviamo in molti padri della scienza moderna.

Sì, per inciso, mi permetta di fare un'altra osservazione. Lei mi ha appena chiamato filosofo. Ma io non sono filosofo. Sono stato professore di filosofia, certo. Ma i filosofi sono un gruppo specialissimo e la maggioranza di gruppo non mi va particolarmente a genio. Sono stato professore di filosofia, ma questa è una cosa completamente diversa dal dire... Lei introduce il termine verità in riferimento a teorie e miti, ecc. Vuol dire, allora, stando a quel che lei ha detto, che un punto di vista più ampio e comprensivo possa essere vero, e che le teorie scientifiche non sono vere perché devono essere subordinate ad esso?

Sì, penso proprio che la scienza non maneggi tutta la verità. Ovviamente, l'impresa scientifica è sempre settoriale. Ovviamente, la scienza non può rispondere ad alcuna questione morale. Anche per me, la scienza non può dare risposta nemmeno a tutte le domande riguardanti la natura. C'è qualcosa nella natura che non è accessibile ai metodi della moderna scienza naturale. Per cui, io direi senz'altro che la scienza ha un approccio soltanto settoriale alla realtà e alla verità.

Ma se ha un approccio settoriale, e se la verità è un predicato universale, allora la scienza non è vera!

Sì, certo. In questo senso la scienza non è vera. Anch'io la penso così. Molto bene, molto bene. Abbiamo trovato, allora, un punto d'accordo.

Sì, abbiamo trovato un punto d'accordo. Sì, sì. Abbiamo fatto progressi.

(Traduzione di Michele Sampaolo)

Le Radici del pensiero filosofico.
Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.
10 monografie e 10 videocassette
una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:
 LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome _____ Nome _____
Via _____ N. _____
Città _____ C.A.P. _____ Prov. _____
Tel. Ab. _____ Tel. UD _____

Compilare e spedire in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

27-7-94 Gennaro Sasso, Etica e politica RAITRE, ore 16.55

26-7-94 Carl Gustav Hempel, Il Circolo di Vienna RAITRE, ore 11.00-11.30

26-7-94 Karl Otto, La verità RAITRE, ore 16.55

27-7-94 Seyla Benhabib, La crisi del soggetto RAITRE, ore 16.55

28-7-94 John A. Wheeler, Ricordi di Bohr e Einstein RAITRE, ore 11.00-11.30

28-7-94 Jean Bernard, L'accanimento terapeutico RAITRE, ore 16.55

29-7-94 Gunther Bien, La felicità RAITRE, ore 16.55

POESIA

LE «VITE» DI PLUTARCO

Ho letto «Le vite» di Plutarco, quest'inverno, «Storia di grandi sommosse e congiure», una ricerca storica ciascuna su briganti e banditi uno strano libro detto «Viti e maschere», per mano mi è passato qualche diario di bordo. La mia vita cambia, lo vedo: perchè cambia il modo con cui guardo. Di nuovo mi bruciano l'anima le avventure che non ho vissuto e gli dei che non ho conosciuto: ritornando ad una ad una nel petto mi si conficcano le lance che all'estrema lontananza anni fa ho scagliato. In questi giorni mi infuocano la mano le mani che non ho ancora tenute, dentro il corpo leggermente si muovono stanchi gli organi che forse non avevo mai avvertiti. Tasto il mio volto per un attimo, distratto: ora da tempo qui, quest'espressione infida? Non lo so.

ENIS BATUR (da *Imago mundi*, Garzanti)

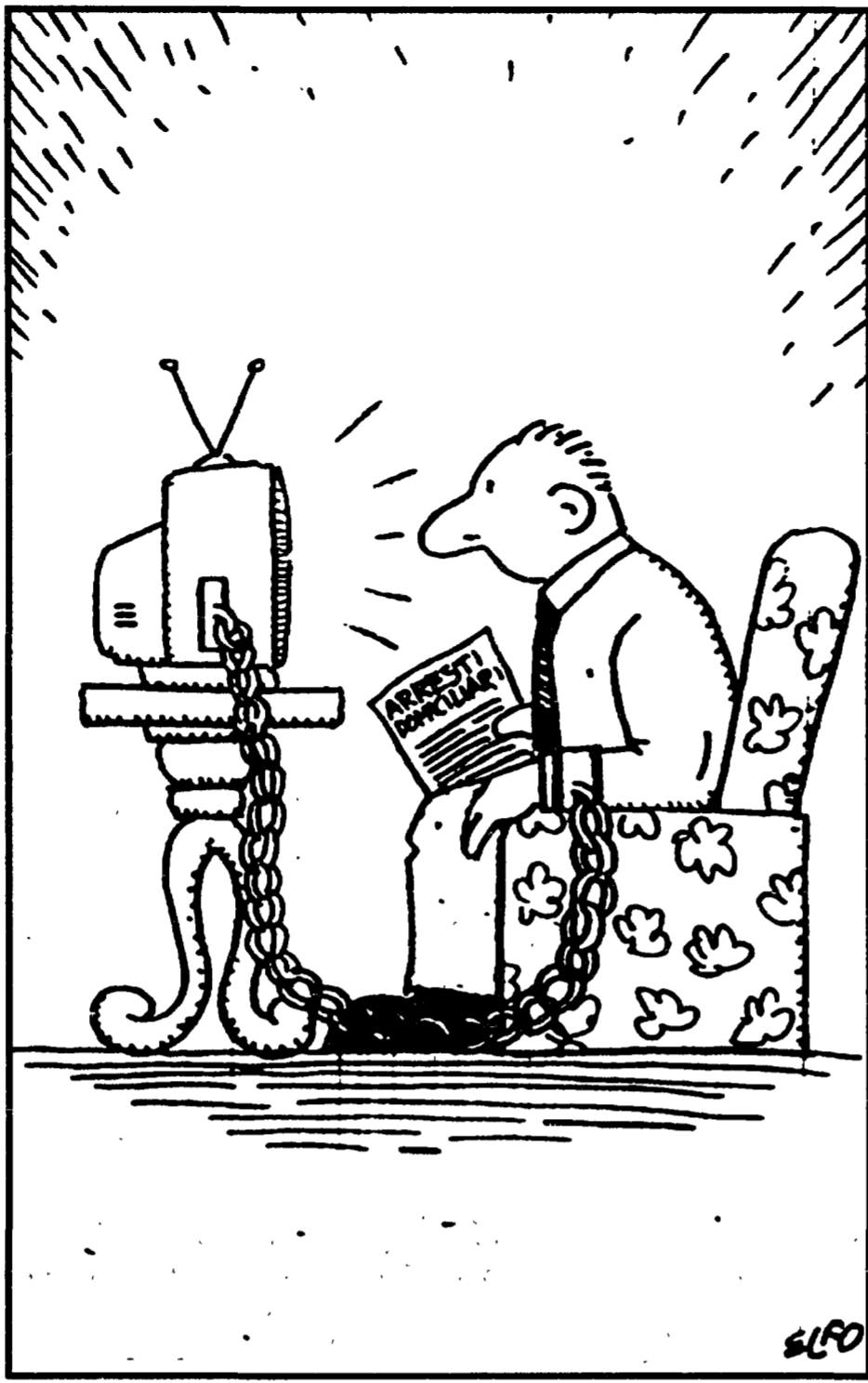
UN PO' PER CELIA

L'autrice misteriosa

GRAZIA CHERCHI

Angry Women. Sostengo da un po' di tempo che la componente sentimentale si va rafforzando nella scrittura maschile e via via attenuando in quella femminile (mi riferisco in particolare alla narrativa italiana). Recentemente sono usciti due racconti - di scrittrici trentenni al loro esordio - che confermano la mia tesi, eccoli: *Il catino di zinco* (Marsilio) di Margaret Mazzantini e *La maschera* (Archinto Ediz.) di Elena Soprano. Una riuscita il primo, un esordio interessante il secondo, sul quale ora rapidamente mi soffermo. Precisando che non so assolutamente nulla dell'autrice né mi ha dato lumi il risvolto, (che recita solo: «Elena Soprano, classe 1965»), né l'editore. Buio quindi assoluto. Non so quindi se il breve ma succoso testo della Soprano sia autobiografico, almeno parzialmente; comunque il racconto, in parte ambientato nel nostro - massimo: teatro lirico (cioè La Scala, stavo per aggiungere il sottosuolo della stessa), visto di sbiaco e con piglio tra l'acere e il beffardo (soprattutto riguardo alle primedonne) ha come protagonista narrante una guardarobiera (più che una maschera) «single» (ha tra l'altro lo stesso nome e la stessa età dell'autrice) che sembra sperare in un po' di luce e di abbandono solo nella sessualità, escludendo quasi aprioristicamente l'amore. I suoi rapporti con gli uomini sono descritti con acredine e sbeffeggiati (si fa alle parole degli amanti e ai loro gesti un continuo controcanto paradossico); tutto o quasi è irrimediabilmente laido. Elena, che vive in una stanza senza servizi, si volotta nel brago e si ottunde col cibo e con i sonniferi («lontano da me, ci sto così bene»). Un testo, quindi, buio, nichilista, che presenta a tratti descrizioni-lampo della vita quotidiana molto acute - le chiacchiere sui mezzi pubblici, i giovani parcheggiati al bar («dentro e fuori, fuori e dentro come in un fomiccio») - con sprezzature espressionistiche. Peccato che la Soprano si compiaccia un po' troppo della sua visione apocalittica, inoltre carichi troppo le tinte, ma il suo è un libro d'esordio, l'autrice è giovane, la «pietas» si spera (anche per lei), presumibilmente - arriverà. Aspettiamo quindi con interesse il prossimo libro di questa autrice misteriosa e così poco misericordiosa.

La citazione del lunedì. «I sinistri cefli a noi presenti dalle pagine d'ogni gazzetta, su noi accantanti colla grinta, col tanto, col peso d'una loro indomabile forza, indomabile davvero e contro la quale noi nulla possiamo; che solo contro l'intelligenza potremmo



ESLO

SEGNI & SOGNI

Repubblica beata tra le destre

ANTONIO FAETI

Racconta Yeats, in una delle tante pagine saporitissime che compongono il suo *Autobiografie*, di come un giorno Oscar Wilde gli avesse confidato l'intenzione di narrare, nello stile di un antico Padre della Chiesa, una sua speciale eresia cristiana. Nel libro che Wilde voleva scrivere, Gesù Cristo tornava in sé dopo la crocifissione, fuggiva e sopravviveva per molti anni, unico uomo al mondo a possedere le prove del fatto che il cristianesimo era un falso storico. Un giorno, nella città dove Gesù risiedeva, dedito al lavoro di falegname e abitante nel quartiere degli addetti a questo mestiere, era giunto San Paolo a predicare. Tutta la popolazione era accorsa ad ascoltarlo, ma Gesù era rimasto, solo lui, nella propria bottega. Poi, nei giorni seguenti, gli altri falegnami avevano notato che Gesù nascondeva sempre le mani. Wilde non può comporre la sua intrigante «eresia»: presto, processi, galere, malattie cambiarono profondamente i suoi intenti letterari e il suo stile.

Però l'idea di quel libro, e di Wilde che lo scrive, mi fa compagnia mentre cerco di ambientarmi nelle sussultanti vicende della Seconda Repubblica, sempre in bilico tra finzioni e realtà, tra affermazioni e negazioni, tra spettacolo e squalore. Chissà che strano lavoro dovranno compiere gli storici che si occuperanno di questo periodo: una notizia, per esempio, mi sembra così nascosta e clamorosa, minima e roboante da non potere davvero sperare nella sua giusta conservazione per gli storici del futuro. Ebbene: proprio mentre il semipiterno Biondi annunciava, perfino con qualche imbarazzo, l'arrivo del Grande Decreto Salvavaldi, Rete Quattro cambiava di scatto la propria programmazione, sostituendo il previsto film *Papà Gambalunga* con il film *Un dete-*

nano, recitano, si spogliano. Ma questi verbi, compreso l'ultimo, si devono intendere come approssimativi. Perché dei poveretti, i quali, naturalmente, spiegano il loro... incedere con il fatto che «è tutto un gioco». Poi c'è una giuria composta di duecento ragazze che, come scriveva Neil Kimbald, autrice del memorabile *Memorie di una maîtresse americana*, sanno benissimo di «stare sedute sulla propria ricchezza». Infatti, quando l'ombra, o anche solo il sospetto, di una telecamera transita accanto a loro, si producono in scalmanie incontenibili, e poi provano anche loro a ballare e comunque a mostrare quella tal ricchezza a cui alludeva l'illustre memorialista statunitense. Il voto delle tarantolate, debitamente computerizzate, serve ad eliminare i concorrenti: purtroppo anche questo è uno scherzo, perché vengono scaraventati in una piscina, ma sanno tutti nuotare e pertanto riemergono.

Dietro tutta questa roba c'è Pingitore, ci sono quelli del «Bagaglio», così si vede meglio come ride la Destra via via che cambiano le Repubbliche, da quella di Salò a quella di Berlusconi. Così, appunto, le ragazze in *baby doll* postribolare che spingono i giovanotti nella piscina sono denominate «spintarelle». Hanno compreso, i gentili lettori, quale «ardimento, micidiale, eversiva, stimolante carica satirica» è contenuta in questo termine, «spintarella»? Ma, fresco fresco, a comandare in Rai, è arrivato l'illustre medievista Cardini, e allora, professore, dato che lei è di destra come Pingitore, le consiglio di guardare *Beato tra le donne*, e poi mi aspetto una «grande festa di morte» fra destre.

L'atmosfera complessiva di *Beato tra le donne* rende pienamente omaggio al genio di Pasolini: qui si comprende benissimo perché scelse di fare ondeggiare il suo *Salò* dall'Inferno all'Avanspettacolo, da Sade al Salone Margherita.

TRENTARIGHE

Insidia del normale

GIOVANNI GIUDICI

Bonus Malus: mi riferisco al racconto di Geno Pampaloni recentemente apparso per le edizioni del «Melangolo». Per la ricchezza delle sue implicazioni e per la limpida naturalezza dello stile (segno di un'esperienza che dice se stessa, senza incappare nelle trappole della cattiva coscienza letteraria) non esiterei a definirlo esemplare. Ma non tanto da questo deriva la forte «simpatia» che esso mi suggerisce, quanto dal contesto in cui la pur scarna vicenda si colloca: il fascismo agli inizi (non ancora visibili) del suo tramonto, nell'anno della «crisi cecoslovacca», l'anno di Monaco, il 1938. P., il giovane protagonista, ha vent'anni, ha superato l'esame di ammissione alla Normale di Pisa, si trova a Udine invitato da un amico, Fabio Copetti, che ha organizzato la mostra di un non identificato Maestro. Alle 11 di un giorno di quel settembre è annunciato un discorso (anzi un «rapporto») che Mussolini terrà a Verona e che a Udine (per dove il duce è passato da pochi giorni) tutti si apprestano ad ascoltare dagli altoparlanti, debitamente inquadri e in divisa. P. si ricorda, «con un brivido di smarrimento», di non avere portato con sé la camicia nera... Che assurdità, penseranno i ventenni o trentenni (ma anche cinquantenni!) che oggi, con giusta preoccupazione, s'interrogano sui pericoli di un ritorno di fascismo! Ma, per chi avesse avuto a quel tempo vent'anni (come P.) o anche qualcuno di meno (come il sottoscritto), il vero assurdo di quell'assurdità era nel suo essere assolutamente normale; e talmente «normale» che il giovane P., al quale i discorsi dei condiscipoli più anziani hanno già aperto gli occhi su quel regime carnevalesco, avverte nel distaccarsene «quasi un'oscura ombra di tradimento che arrivasse a insidiare alle radici la sua stessa sincerità». Sempre di meno sono coloro che quella «normalità» (e il distacco dalla stessa) hanno vissuto: «sono morti o sono partiti» vien da ripetere con Puskin nei versi finali del suo «Eugenio Onieghin» e la loro lezione potrebbe oggi risultare inutilizzabile in una situazione sociale e culturale così mutata, dove corre rischio di retorica anche il discorso sull'antifascismo. Salvo a tener presente quella che oseremmo chiamare «insidia della normalità» e a metterci dunque in guardia da tutto ciò che sembra «normale». Così non citò Karl Marx, ma un Ignazio di Loyola al di sopra di ogni sospetto: «Di solito, infatti, il nemico della natura umana viene a tentare più spesso sotto apparenza di bene» (v. «Esercizi spirituali», paragrafo 10, editore SE).

INLIBERTÀ

Paura di ammirare

ERMANNO BENCIVENGA

Chissà quale gigantesco cataclisma ha separato l'isola di Vancouver dal continente americano. Al suo confronto, sembra poca cosa anche il *Big One*, il tremendo terremoto che tutti aspettano in California. Ma il *Big One* fa parte del futuro; quest'altro disastro, invece, si colloca in un passato mitico e rassicurante. Benevolo anzi: la sua spaventosa realtà non ha avuto testimoni, ma adesso tutti sono in grado di goderne le splendide conseguenze. Ritirandosi dalla terraferma come una mano da un guanto, l'isola ha lasciato dietro di sé baie, stretti e scogli a non finire: un autentico labirinto di acque che si infila per centinaia di chilometri nelle foreste del Washington State.

Dentro il labirinto sorge la *Emerald City*, fino a pochi anni fa uno dei segreti meglio celati d'America. Fino alla recente esplosione del gruppo rock Nirvana, con contorno di abbigliamento *grunge* e del tragico suicidio del leader Kurt Cobain. E, soprattutto, fino al grande successo del film *Sleepless in Seattle* (*Insomnia d'amore*), che ha messo, come si dice qui, «la città sulla mappa». C'è solo l'imbarazzo della scelta, a Seattle, per chi è insonne o altrimenti libero da impegno: la natura è rigogliosa, la gente vibrante e ironica, l'architettura - deliziosamente integrata nel territorio - il che può creare qualche problema: troppe possibilità di scelta generano eccessivo imbarazzo in chi è abituato a esercitare i propri diritti costituzionali solo per mezzo del telecomando. Niente paura, però: si è pensato a tutto. Per timidi, incerti e teledipendenti è disponibile una «crociera» sulla Blake Island.

Blake Island è un isolotto di fronte a Seattle, di una decina di chilometri di circonferenza, adibito a parco pubblico. In piccolo, riproduce tutte le bellezze locali: ci sono spiagge e boschi, colline e insenature. È possibile percorrerlo in lungo e in largo, per sentieri ben segnalati, in un giorno o poco più, e farsi un'idea precisa dell'ambiente. Ma i molti turisti che vi sbarcano ogni giorno non lo fanno. Non ne hanno, letteralmente, il tempo.

La crociera parte dal molo 56

ANTISISTEMICI

Chiediamo scusa a Roberto Finelli per un antipatico refuso. Quasi alla conclusione del suo articolo («Uno spettro s'aggira per l'Europa», 18 luglio) si deve leggere «Derrida... preso dal fantasma dei propri eccessi antisistemici» (e non «antisemiti»).

IREBUSI DI D'AVEC

- (folios 7)
- apocapocapocalisse apocalisse lentissima ma inesorabile
- cincincischilare esitare nel brindisi
- cucurcumma la caffettiera che tuba
- appalachiacani accalappiacani dei monti Appalachii
- tatuaregh tatuare la tata con tuaregh
- elaelaelaculazione orgasmo prinapico-fascista

NEI GIARDINI SEGRETI

Mille e una notte a Napoli

Lo scorso maggio l'editore Colonnese mandava in libreria la «Guida letteraria del centro antico di Napoli», un prezioso volume in formato tascabile curato da Carlo Raso (p. 234, lire 20.000), che consentiva al visitatore anche non forestiero di guardare con occhi

nuovi luoghi a torto ritenuti familiari: a torto, perché magari si apprendeva di aver passeggiato, senza saperlo, nella strada cara a un Vico o a un Goethe, o di essere entrati, senza averne coscienza, nello stesso palazzo in cui

Francesco de Sanctis, ventenne, fondò la sua prima scuola. Il volume di Patrizia Spinelli napoletana, «I giardini segreti di Napoli», nasce con un finalità opposta ma complementare: dimostrare che in questa città sventurata e incantata ancora esistono tesori noti a pochi o a nessuno. Napoli ha giardini nascosti, talvolta occultati dietro la facciata di un anonimo convento

ottocentesco, ora nel fondo di case private, non necessariamente patrizie (è il caso, per esempio, di un quartiere popolare come Materdei, celebre più per il suo contributo di sangue versato nella lotta antifascista delle quattro giornate, che nel suo grembo cela un agrumeto, reso ancora più gentile da cespugli di lavanda e rosmarino), ora in zone terrazzate ove splendono le mimose, e che

stradine inaccessibili alle automobili hanno protetto dalla ferocia dei moderni. Con l'aiuto di un agile testo in italiano ed inglese, e soprattutto delle fotografie di Alberto Novelli, ci muoviamo fra lecci e araucarie, ammiriamo il rarissimo ginkgo biloba (a Napoli!), e poi l'albero della canfora, o i sempreverdi cantati dai poeti latini, come il bosso e il ligustro. Palazzo Torre

elargisce rosetti infiammati, Palazzo Masola mena vanto di un sottobosco gonfio di cuscini di biancospino e fiori d'angelo, Villa de Falco dilaga in un mare d'erba, tutto di convaleria densa, fittissima. Alla mente di chi legge sale agevolmente il ricordo di quelle novelle delle «Mille e una notte», in cui un giovane avventurato entra in un minuscolo porta che s'apre in un vicolo nudo

e, attraversato stanze e corridoi interminati, giunge infine in un giardino (e la parola paradiso questo significa, «giardino»), ricco di profumi, dove la gioia è possibile. Stefania Mantovani

PATRIZIA SPINELLI
NAPOLETANO
I GIARDINI
SEGRETI DI NAPOLI
LIGUORI
P. 281, LIRE 95.000

Intervista a Jean Echenoz

«Noi tre» è un romanzo sulla informazione televisiva che livella ogni cosa e ci lascia freddi e distaccati

Un ingegnere vagabondo tra terremoti e viaggi spaziali

In Italia - nonostante due romanzi pubblicati da Mondadori, «Cherokee» e «La spedizione malese» - Jean Echenoz è ancora poco conosciuto. Eppure in Francia, questo romanziere schivo e appartato è considerato uno dei migliori scrittori della generazione dei quarantenni. I suoi cinque romanzi, che sono stati tradotti in tutto il mondo, vengono regolarmente segnalati tra i migliori prodotti della letteratura francese degli ultimi dieci anni, per via della loro capacità inventiva che sa mischiare citazioni colte e atmosfere cinematografiche, prospettive ironiche e cliché della letteratura di genere, che però vengono regolarmente sovvertiti e riscattati da una scrittura ricca ed elaborata. Di Echenoz è da poco giunto nelle nostre librerie l'ultimo romanzo, «Noi tre» (Anabasi, p. 160, lire 22.000), storia del vagabondaggio reale ed esistenziale di Meyer, un ingegnere che si trova a Marsiglia proprio quando la città è scossa da un violento terremoto (le pagine che descrivono questa catastrofe sono un pezzo di bravura), e più tardi partecipa ad una missione spaziale attorno alla terra per riparare un satellite difettoso. Insomma, viaggi ed eranze a tutto campo, in cui naturalmente c'è anche di mezzo una donna un po' misteriosa che appare e scompare. Cultore del cinema di Wim Wenders, Echenoz è anche un grande appassionato di musica e in particolare di jazz. Ama Thelonus Monk. Tra le sue letture predilette Flaubert, Faulkner e Queneau. «Sono sempre stato affascinato», spiega Echenoz - dalle false macchine scientifiche come quelle che ad esempio si trovano in «Locus Solus» di Raymond Roussel.



Parigi, scorcio della rue Mouffetard

forme di isteria, forse è anche per questo che mi piaceva Wenders.

Alla base del suo stile c'è un misto di ritmo, precisazione delle descrizioni e una certa tecnica del montaggio. Da che tipo di letture nasce la sua scrittura?

Sono tanti i libri che mi hanno dato qualcosa. Ma sono tre gli autori la cui lettura è stata veramente fondamentale: Flaubert, Faulkner, Queneau. Ascolto molta musica, da Stravinsky a Thelonus Monk. Il jazz soprattutto mi ha molto influenzato, e da un certo punto di vista ho pure cercato di trasferire il fraseggio, il ritmo, la sincope presenti nel jazz nel mio lavoro sulle frasi e sulla sintassi. Il cinema invece mi ha insegnato a tener conto della profondità di campo, del montaggio, dei movimenti di camera.

Come mai questa fascinazione per il discorso scientifico?

Non lo so bene. Forse dipende dall'incapacità cronica di capire e manipolare ciò che dipende dalla scienza e dalla tecnica: usare letterariamente la scienza è allora un modo per vendicarmi di tale incapacità. Inoltre mi sembra che nel linguaggio scientifico esista una qualche valenza poetica involontaria. E sono sempre stato affascinato dalle false macchine scientifiche, come quelle che ad esempio si trovano in «Locus Solus» di Raymond Roussel, un altro autore che per me è stato fondamentale.

Lei è uno scrittore molto poco pubblico. È una scelta precisa?

Sì, giacché sono sospettoso nei confronti della funzione pubblica dell'intellettuale. Non sono sicuro che sia necessario e sufficiente essere un romanziere per prendere posizione pubblicamente sui problemi del mondo. Non perché si è specialisti del linguaggio che si diventa specialisti della politica o dell'economia. Mi sembra che certo protagonismo di alcuni intellettuali sia spesso un modo per approfittare della situazione e del proprio statuto per mettersi in mostra davanti ai media. Sulla situazione socio-politica che mi circonda ho evidentemente un punto di vista e delle convinzioni personali (in questo momento ad esempio sono molto preoccupato dalla svolta politica italiana), ma esprimendomi pubblicamente mi sembrerebbe di oltrepassare lo statuto che mi è attribuito dal mio lavoro.

dare questa sua critica razionalmente e ragionevolmente, in maniera tale da persuadere. Preso atto che «i valori non si stabiliscono elencando problemi» e che «la soluzione di questo o quel problema è deliziosamente orgasmica, e presto scivola via», non si capisce perché «il fondamento costante di cui abbiamo bisogno per recuperare i valori è il risultato di una partecipazione metodica». Al contrario, sarebbero utili un po' di spontaneismo, un po' di innovazione, un po' di fantasia. Quell'individuo, nostro contemporaneo, appassionato se non anche passionale, in favore del quale questo libro sembrerebbe scritto, non credo che accetterebbe che i valori vengano definiti soltanto dalla «partecipazione metodica».

JOHN RALSTON SAUL
I BASTARDI DI VOLTAIRE

BOMPIANI
P. 498, LIRE 42.000

CESARE VIVIANI
CORI NON IO

CROCETTI
P. 57, S.P.

L'uomo senza emozioni

FABIO GAMBARO

Jean Echenoz, il suo ultimo romanzo, «Noi Tre», nonostante le peripezie del protagonista, è dominato da un tono freddo e distaccato. Come mai?

È una scelta intenzionale, mi piace mantenere una certa distanza dalla storia. Questo atteggiamento nasce dalla vecchia idea brechtiana dello straniamento o forse anche dal rifiuto della psicologia. La psicologia non mi interessa, preferisco un approccio comportamentista, cerco cioè di fare in modo che siano le azioni, i gesti, gli ambienti a definire i personaggi.

È l'emozione?

L'emozione non passa necessariamente per la designazione del

l'emozione. Penso che possa esprimersi attraverso altri canali meno diretti, di sponda. Soprattutto attraverso la scrittura. Passando per la forma, è possibile arrivare all'affettività.

Nel suo romanzo c'è molta precisione, ma la distanza dalla materia narrata produce una sorta di riduzione della carica realistica. Come funziona il rapporto con il reale?

In «Noi Tre» ho cercato di dar vita ad un rapporto di equilibrio tra un elemento naturale terreno e un elemento spaziale tecnologico, tra il terremoto e il viaggio spaziale. Mi sono documentato molto per entrambe le situazioni, cercando di fare descrizioni molto aderenti alla realtà. Contempo-

aneamente però volevo fare un libro sull'informazione televisiva che livella tutto, che presenta in sequenza e allo stesso modo notizie grandi e piccole, catastrofici e banalità. Tutto è raffreddato dallo schermo che prosciuga le emozioni. Il libro, quindi, nasce dalla sovrapposizione della catastrofe e della banalità. Il terremoto e il viaggio spaziale sono infatti due esperienze eccezionali che però nell'informazione sono ormai quotidiane e banali. Io ho cercato di rendere l'atteggiamento freddo e la distanza dell'informazione tramite il distacco dei personaggi, i quali attraversano questi avvenimenti eccezionali con un minimo di sentimenti, quasi con noncuranza.

La simmetria tra il terremoto e il viaggio spaziale cosa nascon-

de?

Innanzitutto rappresenta una specie di opposizione poetica tra terra e cielo. Inoltre, da un lato, abbiamo un evento naturale come il terremoto nei confronti del quale siamo completamente impotenti. Il libro, quindi, nasce da un evento tecnologico come un viaggio spaziale che è studiato e premeditato nei minimi dettagli. Infine si tratta molto schematicamente della vecchia opposizione tra natura e cultura. Insomma, l'impotenza umana e la megalomania tecnologica.

I suoi personaggi sono spesso infelici e incerti. Esprimono il malessere della nostra società?

Essi traducono le condizioni affettive che mi sembrano essere dominanti a livello sociale. Nella quotidianità vedo spesso persone

invase dal dubbio, dall'incertezza, dal sospetto. Sono persone che conoscono il disincanto, ma che conservano una certa ironia. Non sono personaggi disperati, la loro è una disperazione solo potenziale.

A tratti, il suo libro sembra evocare gli universi rarefatti e sospesi del primo Wenders...

Soprattutto i primi Wenders mi hanno molto segnato. Soprattutto, ad esempio «Nel corso del tempo» o «Alice nelle città». In quei film c'era un'estetica a cui mi sentivo molto vicino. Faceva emergere un aspetto deambulatore apparentemente distante, ma dominato da un'emozione al negativo. Pur non essendo isterica né dimostrativa, era pur un'emozione presente e percepibile. Personalmente, sono allergico a tutte le

Politica di cuore o di testa

GIANFRANCO PASQUINO

La supremazia dei fatti, il dominio della logica deduttiva, lo strapotere dei computers: non c'è dubbio che Voltaire rifiuterebbe qualsiasi responsabilità gli venisse attribuita per eventuali collegamenti fra questi fenomeni e l'uso della ragione. L'applicazione voltairiana della ragione all'analisi sociale, politica, culturale fu, infatti, ben più attenta alle motivazioni, alle realtà che gli individui costruiscono per sé e per le proprie vite. Dunque, sia i tecnocrati, quelli che, come Robert McNamara, credono nella potenza degli schemi elaborati a tavolino, sia i cortigiani, quelli che, come Richelieu o Kissinger, esercitano il potere per interposta persona, e lo giustificano, sono bastardi di

Voltaire. Più difficile pensare che, in queste due ristrette categorie si possa collocare facilmente, come fa John Ralston Saul, anche Niccolò Machiavelli. Contrariamente alle puntuali e acute critiche rivolte ai suoi bersagli soprattutto statunitensi, la collocazione di Machiavelli sembra rispondere piuttosto ad una cattiva lettura della sua opera e della sua vita. Ma, di cose difficili e controverse, da leggere e da mandare giù, ce ne sono molte in questo saggio alquanto disorganico e non so quanto migliorato dalla traduzione italiana che, come viene opportunamente annunciato, ha cambiato esempi e riferimenti per consentirne una miglior comprensione da parte del lettore italiano.

Si direbbe che, e a un certo

punto, se ho capito bene, lo afferma persino l'autore, il volume sia motivato dalla ricerca di una non meglio precisata definita autenticità, dal bisogno di non meglio precisati valori. Se indovino, questa autenticità e questi valori sono i soli che la bene intenzionata e variegata sinistra statunitense vorrebbe estrarre dai cittadini e inculcare nei leader: rendere il mondo migliore, la vita vivibile. Questa ricerca non può essere né fatta né aiutata, secondo l'autore, da una definizione e da un esercizio della ragione che risulta essere, nel migliore dei casi, pura razionalità tecnica e, nel peggiore, viene piegata a servire le ambizioni personali dei tecnocrati, dei cortigiani, dei capi. L'autore individua questa «piegatura», in modo per l'appunto non sistemistico, un po' dappertutto: nel traffico delle armi come nel ricorso al

segreto, nella politica dell'immagine come nella magniloquenza (nella politica delle parole). Naturalmente, molto conta nel convincere il lettore il modo, spesso brillante e iconoclastico, con il quale Saul affronta quelli che definisce essere i tradimenti del lascio voltairiano. Il messaggio è relativamente semplice. Insomma, la politica non è affare di sola razionalità tecnica. Al contrario, come direbbe Max Weber, citato soltanto e criticamente sulla burocrazia e sul capitalismo, non si fa soltanto con la testa. Questo è, per l'appunto, un libro non fatto soltanto con la testa. È ricomposto di umori e di passioni che, forse, non sarebbero del tutto piacevoli neppure a Voltaire. Le argomentazioni utilizzate oscillano nei pressi di un anarchismo all'americana, di quel radicalismo libertario e intellettuale, così privo di

un solido aggancio, ebbene si, dirò la parola, «ideologico», che facilita fluttuazioni enormi, incontrollabili.

Presi a sé i singoli capitoli sono spesso istruttivi, talvolta divertenti. Nel complesso, però, il messaggio variamente ripetuto di una politica che non deve affidarsi né ai tecnocrati né ai cortigiani e neppure agli Eroi (con la E maiuscola) non risulta convincente. Lo si può accettare come un atto di fiducia, e per il bisogno emozionale di una leadership nella quale ci si voglia identificare, ma non è formulato in limpida maniera voltairiana. Cospicché, mi vien da pensare che anche John Ralston Saul è un bastardo di Voltaire, non dello stesso tipo dei cortigiani, dei tecnocrati, dei divi che giustamente e, per lo più, brillantemente critica. Ma è un bastardo poiché non riesce a fon-



MATTINA grid showing programs from 6:45 to 12:30 on various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and Tmc.

POMERIGGIO grid showing programs from 13:30 to 19:05 on various channels.

SERA grid showing programs from 20:00 to 23:40 on various channels.

NOTTE grid showing programs from 23:45 to 03:40 on various channels.

Videomusic, Odeon, and Tv Italia sections listing video and TV programs.

Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3 sections listing specific TV programs.

GUIDA SHOWVIEW section providing a detailed guide to various TV shows and programs.

L'ispettore Callaghan contro Marco Pantani... VINCENTE: La signora in giallo (Raiuno, ore 12.36) 2.960.000

Chi è il vero giustiziere dell'Audite? L'ispettore Callaghan o Marco Pantani? L'omino del Tour? Come potete vedere dalla tabella sabato non si sono registrati ascolti clamorosi su nessuna rete e a nessuno oramai è allora, perso per perso, ci sembra più divertente rilevare l'ascolto sempre dignitoso del famoso film con Clint Eastwood piuttosto che l'ennesimo exploit di Bud Spencer (lo sto con gli indiani è piazzato benone) ancora dell'Audite in tutti i tempi di vacche magre. L'ispettore Callaghan ha retto bene il confronto con Bud anche se, come potete vedere, gli ascolti migliori sono stati totalizzati all'ora di pranzo e davvero estate. Ci fa piacere invece segnalare l'ottimo risultato della tappa del Tour, in onda nel pomeriggio su Raitre intanto per sintetizzare chi considera il ciclismo uno sport ottocentesco e inoltre per segnalare l'effetto-boost della popolarità di Pantani: il nuovo genio della bici italiana. Sabato è era una tappa di pianura del tutto insignificante ma tanto ha fatto Pantani nelle tappe di montagna che più di 2 milioni di persone si sono sintonizzate sperando di individuarlo nelle pieghe del gruppo Bravo!

PICKWICK RAITRE 14.30 Se ve le siete perse ecco a voi l'occasione per seguire le chiacchierate sui libri di Alessandro Baricco tra una penultima del treno e una panca di sala d'aspetto. La replica del programma inizia ogni settimana in onda tutti i giorni escluso il sabato e la domenica.



Che bello innamorarsi di papà (gambalunga) 22.30 PAPA GAMBALUNGA Regia di Joan Negulesco con Fred Astaire Leslie Caron Terry Moore Usa (1955) 126 minuti

17.00 AGGUATO AI TROPICI Regia di John Huston con Humphrey Bogart Mary Astor Sydney Greenstreet Usa (1942) 97 minuti. 20.30 AMORE E RABBIA Regia di Mike Newell con Anthony Hopkins Harriet Walter Simon Callow Gran Bretagna (1987) 90 minuti. 20.30 LE MURA DI MALAPAGA Regia di René Clément con Jean Gabin Isa Miranda Vera Talchi Francia/Italia (1948) 95 minuti. 20.30 LA MANDRAGOLA Regia di Henrik Galeen con Brigitte Helm Paul Wegener Ivan Petrovic Germania (1927) 102 minuti. 23.30 LA MANDRAGOLA Regia di Henrik Galeen con Brigitte Helm Paul Wegener Ivan Petrovic Germania (1927) 102 minuti.

Spettacoli

IL TOUR. Il gruppo sbarca in Europa. Con la solita musica e tanti, tanti effetti speciali...

Le date italiane Il 13 settembre esordio a Torino

I Pink Floyd saranno in Italia in settembre: il 13 a Torino, il 15 a Udine, il 17 a Modena, il 19 e il 20 a Roma. Preparatevi a uno spettacolo in cui la musica è poco più di un pretesto. L'idea di concerto come rappresentazione visiva, in cui le canzoni - accompagnano - le immagini, è presente nella storia del Pink Floyd almeno dai tempi di *The Wall* - e, se vogliamo, del celebre film *Pink Floyd at Pompeii* (1972); per non parlare della psichedelia applicata al rock sin dai primissimi tempi del gruppo, quando il loro chitarrista era ancora il folle visionario Syd Barrett. I Pink Floyd vengono da lontano: dal 1965, quando Roger Waters (basso) invitò l'amico Barrett a suonare la chitarra in un gruppo, del quale facevano parte anche Nick Mason (batteria) e Richard Wright (tastiere). Curiosamente, né Waters né Barrett, le prime due «menti» del Floyd, sono più nel gruppo: Barrett finì in clinica psichiatrica quasi subito, dopo il primo lp *The Piper at the Gates of Dawn* (1967), sostituito da David Gilmour. Waters ha lasciato il gruppo nell'83, e parla con gli altri solo attraverso gli avvocati.



Il palco del concerto del Pink Floyd a Lisbona

È morto Mario Brega il «papà» di Verdone



Mario Brega

Arriva Pink Floydisneyland

Pink Floyd alla conquista del pubblico europeo: trionfale l'apertura del tour a Lisbona, mentre vanno benissimo le vendite per l'Italia. Lo spettacolo, di oltre due ore e mezzo, è stato una festa. Palcoscenico a forma di conchiglia, luci laser ed effetti speciali sono il sottofondo ultratecnologico per brani da *Shine on a Wish you were here*. E mentre la macchina spettacolare seduce «vittime», la musica resta uguale a se stessa, senza impennate creative.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

LISBONA. «La gente non va a un concerto dei Pink Floyd per osservare i singoli membri della band. Ci va per lo spettacolo». Ha ragione Robbie Williams: lavora con i Pink Floyd da ben 22 anni, è il loro direttore di produzione, l'uomo che si preoccupa di come far viaggiare, montare e smontare tutto l'incredibile apparato che la band si porta dietro, un frottoio che non gli lascia mai più di tre ore di sonno al giorno durante le tournées, dunque è l'uomo che ha tutte le carte in regola per sapere cos'è che spinge la gente a far la fila per uno show dei Pink Floyd. E quando dice che il pubblico è lì per lo spettacolo e non per i musicisti, riesce a centrare perfettamente il punto.

I Pink Floyd sono diventati, da tempo, una grande macchina che fabbrica immagini. Lo si era visto a Miami sotto la pioggia che strevava

il Joe Robbie Stadium la sera della prima mondiale, lo si è potuto constatare ancora meglio nello stadio Alvalade di Lisbona, spazzato dal vento freddo dell'Atlantico, dove ha preso il via la tranche europea del tour, di fronte ad un pubblico imponente di almeno sessantamila persone e generosissimo nelle sue reazioni, negli applausi e nei boati (gadget preferito: collanine fosforescenti e buffi martelli gonfiabili di plastica, ottimi per segnare il tempo e picconare *The Wall*). In questa messinscena più grande del vero, anche gli aerei che sfrecciano bassi dietro lo stadio, diretti al vicino aeroporto, sembrano un effetto speciale a margine del concerto, mentre dall'impianto di amplificazione in quadrofonia ogni tanto giunge l'eco inquietante di uccelli che cinguettano, cani che abbaiano, elicotteri che volteggiano. Si

sentono ma non ci sono. Preparano l'ingresso in una dimensione, per dirla con Mark Fisher che insieme a Marc Brickman è l'ideatore dello show, di «metafora del sogno». Con le altre star per cui lavoriamo, da Paul McCartney a Bruce Springsteen, basta centrare l'artista con uno spot, un cerchio di luce, non ci vuole molto di più; qui invece si tratta di creare tutto un ambiente, un luogo nel quale lo spettatore possa entrare e sentirne parte, nel momento stesso in cui lo osserva dall'esterno. Qualcosa di molto simile al meccanismo del cinema, insomma, o più banalmente all'estetica di un videoclip.

Incomincia lo show e si è subito catapultati in un vortice di immagini, effetti luce, elementi scenografici che si muovono, fuochi che esplodono, col rischio a volte di non capirci più niente, come bambini in gita al luna park. O come Alice che attraversa lo specchio per entrare nel mondo delle meraviglie, una citazione ricorrente per i Pink Floyd: la ritrovi anche nella caduta senza fine - quando il concerto parte con *Shine On You Crazy Diamond* e sul grande schermo circolare scivolano le prime immagini - del ragazzino che si tuffa in una piscina e finisce con l'attraversare diverse dimensioni e luoghi, spirali optical, segni del tuo e labirinti colorati, per atterrare nella stessa piscina, solo che adesso è

desolatamente vuota e sporca, ed ormai è notte, come se il suo fosse stato un lungo viaggio attraverso il tempo e non un semplice tuffo.

Mentre gli occhi di tutti sono ipnotizzati dallo schermo rotondo che sembra sospeso in aria, ci vuole un certo sforzo per notare, il sotto, un puntolino illuminato che si muove debolmente: è Dave Gilmour, alle prese con il primo di una lunga serie dei suoi celebri assoli che punteranno la serata. Piccolissimo e lontano, come gli altri della band, come Nick Mason e Richard Wright, come le tre coriste, come il (bravo) sassofonista Dick Parry, come gli altri quattro musicisti che completano la band. Sembrano gli omini di Lilliput capiti per sbaglio sulla scena di un kolossal fantascientifico, e se non fosse per le luci che ogni tanto li illuminano, ci si potrebbe anche scordare che sono lì. Il loro ruolo sembra lo stesso di quei pianisti che nei tempi andati suonavano le musiche per i film muti: ecco, anche loro sono lì per eseguire dal vivo la colonna sonora di un film che si chiama *Pink Floyd*, in quadrofonia, *sensurround* e maxischermo.

Un film che, dopo una partenza con fuochi d'artificio (veri), si addentra nel bosco delle nuove canzoni, quelle dell'album *The Division Bell* (il riferimento è alla campagna che suona nel parlamento in-

glese quando i deputati sono chiamati ad esprimere il loro voto), e comincia pian piano a perdere il ritmo della narrazione, rivelando a tratti il vuoto e l'immensa, assurda assenza di significato che c'è dietro a tanto sfoggio di immagini e tecnologia. Né più né meno che se ci trovassimo nella valle dei tempi in Egitto, per uno di quegli show turistici chiamati «Luce & Suono». Certo *What Do You Want*, fra le nuove canzoni, ha un ritmo e un piglio che possono far colpo sul grande pubblico. *Poles Apart* ha un suo fascino di *ballad* semi-acustica. *Keep Talking* è perfetta come singolo, ma dov'è il loro «senso»? Nelle immagini rubate ai surrealisti? Nei giochi onirici, negli effetti geometrici delle luci laser o dei colori che si squalano sullo schermo, così del resto già usati dai Pink Floyd stessi in piena era psichedelica? Stupisce, in effetti, che a fronte di tanto sfoggio di tecnologia all'avanguardia - nello schermo tondo come nei cinghiali con gli occhi fiammeggianti che si gonfiano ai lati della grande cupola metallizzata del palco alla fine del primo tempo, o nelle migliaia di specchi sferici usati per la gigantesca sfera stroboscopica che si innalza fra la gente, in mezzo allo stadio, verso la fine dello show - non sempre corrispondono immagini davvero nuove, o che facciano compiere un balzo all'immaginazione. Ci si

stupisce e si aspetta impazienti di vedere il prossimo effetto, e alla fine gli applausi più forti se li beccano le canzoni più famose, da *Time*, con il suo coro di orologi che ticchettano in quadrofonia, alla psichedelica *Breath*, da *Us & Them* a *Money* con il suo micidiale giro di basso, da *Another Brick in the Wall*, accolta da un boato, a *Comfortably Numb*, tutte schierate in fila nella parte finale dello show, che si chiude alternando la malinconica *Hey You* alla più sanguigna *Run Like Hell*, con i consueti fuochi d'artificio a suggellare il tutto.

Enorme il successo, ma alla fine l'unico dato veramente intrigante è come i Pink Floyd abbiano optato per annullare l'individuo - il protagonismo della rockstar, ma anche il rapporto diretto con i tanti individui che compongono il tuo pubblico - ed eleggere il rituale stesso del concerto rock a protagonista. Ed è incredibile che nemmeno il punk, nato anche come reazione all'insopportabile distanza che si era ormai creata negli anni Settanta tra le rockstar e il pubblico, sia riuscito a spazzare via tutto questo. Anzi, c'è da constatare che mentre tutti lamentano la crisi, loro vendono a palate, i dischi come i biglietti dei concerti: già 160 mila in Italia, per il tour che inizia il 13 settembre a Torino e termina il 19 e 20 a Cineteca, un film nel film.

È la capitale europea della cultura per il '94. Con un programma molto «italiano» Ma Lisbona non suona solo il rock

MARCO SPADA

LISBONA. Tocca alla città di Vasco da Gama indossare quest'anno l'abito buono di «capitale della cultura europea». Si presenta come città splendida e tortuosa, lacerata nel tessuto urbano, multietnica e multicolore, divisa tra la coscienza di una passata *grandeur* e la voglia di rimettersi in gioco come naturale punto di incontro tra le culture. Per tutto il 1994 sono previsti infatti avvenimenti, che accentueranno ancor più il carattere di Babele linguistica che le è connotato. Un posto speciale, oltre al teatro che da Ronconi a Peter Stein a Bob Wilson porterà il meglio della produzione mondiale, lo ha avuto anche la musica contemporanea, qui rispettata, seguita e soprattutto finanziata al sostegno della potente Fondazione privata «Calouste Gulbenkian». La Fondazione, una delle più prestigiose del paese, deve la sua nascita al capriccio di un ricchissimo almeno il quale, all'inizio del secolo, fu consigliato dal

medico di curare una malattia polmonare con l'aria salubre del Portogallo. Il risultato fu una guarigione e il sorgere di numerosi edifici sparsi per la città con gallerie d'arte, musei dell'aeronautica e auditori di varia grandezza, che avvicinarono Lisbona alle grandi capitali europee.

Ma il rispetto per il nostro paese è garantito almeno dalla presenza di numerosi artisti, compositori ed esecutori, invitati ai «18.000 Encounters de Musica Contemporanea», dedicati quest'anno ai paesi latini e al Giappone. Opere di Nono e Donatoni hanno aperto la strada a lavori dei giovani Solbiati, Melchiorre, Borradori, Fedele, Nova e Battistelli, in prima esecuzione locale o assoluta, tra queste una *Paz Music* per due voci recitanti e grande orchestra sinfonica che Battistelli ha composto sui versi del poeta messicano Octavio Paz, tratti dal «Poema dell'istante». Nell'espo-

razione periodica di testi poetici che il compositore ha affrontato nei vari stadi della sua ricerca sulla drammaturgia del suono, l'incontro con Paz sembra particolarmente confidenziale. Paz propone infatti una poesia «musicale», fatta di suoni, di colori, di giochi linguistiche; un rutilare di immagini che passano «nel istante» da una desolata essenzialità al delirio barocco. Sullo sfondo un'inquietudine sottile sulla condizione esistenziale dell'artista, sul dubbio angoscioso che la sua opera, come segno e scrittura, non possa incidere sul corso degli eventi che come «un rigo sull'acqua». Domande che hanno risuonato nel musicista di oggi come prolungamento di questa coscienza vigile del poeta, con un maggior carico, se possibile, di angoscia. Battistelli ha dato la sua risposta con uno spessore inusitato di musica sonora e un colore cupo e minaccioso di campane e chitarre elettriche, con una ricerca di ritmi stravinskiani e masse sonore me-

mon di dubbi mahleriani, specie nei brevi interludi che sanciscono il passaggio da un testo all'altro. La serietà dell'assunto gli ha forse preso un po' la mano, passando in secondo piano l'aspetto sensuale e franco giocoso di una condizione vitale come quella del Messico povero che traluce in filigrana, ma che la recitazione delle due attrici, Anna Nogara e Pamela Villorese si è incaricata di recuperare all'ascolto nei suoni dell'originale spagnolo. L'esecuzione di Luca Palfi alla testa dell'ottima Orchestra Bulbenkian ha preferito una lettura più serrata della partitura, non scavando a sufficienza tra i silenzi e le pause che si intuivano esserci nella concezione «allargata» del rapporto testo-musica. Uno sfondamento che la regia di Piero Maccarelli aveva suggerito, sollevando le tende della vetrata di fondo, aprendo così la riflessione anche all'immensa serena ed eterna della natura del ngoglioso giardino portoghese che a sorpresa ne è emerso.

144-222901

NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 635 al minuto più IVA

Radio Popolare

ALBERTO CRESPI

ROMA. È morto a 71 anni l'attore Mario Brega. Ed è morto in sordina, come era vissuto, presenza «forte» sullo schermo ma lontana dalle luci ingombranti della celebrità. Abbiamo letto la notizia della sua morte da un necrologio sul *Messaggero* di Roma, dal quale apprendiamo anche che i funerali si svolgono stamane, alle 10.30, nella parrocchia Gesù Divino Lavoratore di via Odessa da Gubbio 16. Se la memoria del cinema non si è completamente persa, dovrebbe esserci mezza Cinecittà: e parliamo di quella Cinecittà fatta di comparse e di attrezzi, tutti rigorosamente «romani de Roma», con quel loro gusto cinico e straziante della battuta ad ogni costo, anche di fronte alla morte. Perché se esisteva un'idea «romana» di cinema, Mario Brega la incarnava alla perfezione.

Mario Brega aveva interpretato decine di film, ma era legato soprattutto a due cineasti che, non a caso, erano a loro volta amicissimi, quasi un padre e un figlio: Sergio Leone e Carlo Verdone. Vale sempre la pena di ricordare che fu Leone ad aiutare Verdone ad esordire nel cinema, producendo *Un sacco bello*, e Leone e Brega erano amicissimi, sul set e soprattutto fuori dal set. Erano, in fondo, personaggi molto simili: «romanacci» autentici, ispidi e solitari, capaci di far cinema - al tempo stesso - con grande amore e con totale disincanto. Carlo Verdone l'aveva voluto con sé in quattro film (*Un sacco bello*, *Bianco rosso e Verdone*, *Borotalco*, *Troppo forte*) e ricorda così il primo incontro con lui: «Ero a casa di Leone, gli avevo portato il copione di *Un sacco bello*, e vidi entrare sto romano enorme che gli portava i carichi dai mercati generali... e lo riconobbi: era uno dei banditi di *Per un pugno di dollari*. Era una presenza che mi aveva sempre colpito, silenzioso, imponente, una vera faccia da cattivo, e allora lo vobbi per fare il padre del «bambino di Dio» in *Un sacco bello*, quello che dice sempre «io so comunista così», e mostra i due pugni levati. Mario viveva per Sergio, era una specie di suo alter ego. Se Sergio stava bene, lui stava bene, se Sergio stava male, lui stava male. Si assomigliavano molto. Sergio traveverno, Mario della Magliana, e l'ho detto tutto. Era il simbolo di una Roma che non c'è più, un vero e proprio «er più» di quartiere. Era figlio di un olimpionico, Primo Brega, un grande atleta: quando parlava del padre scoppiava a piangere, e non capivi mai quanto recitasse e quanto facesse sul serio».

Oltre che a Leone e a Verdone, Brega è legato a molti altri film, dai western all'italiana «minor» a titoli prestigiosi come *La marcia su Roma* di Risi, Verdone è molto addolorato per la scomparsa dell'amico, anche perché avrebbe dovuto incontrarlo in settimana, per discutere l'ipotesi di un nuovo film con lui. «Mi ricordo di quando raccontava le sue scazzottate sul set... Ho preso Clint Eastwood, raccontava, e gli ho detto «a stronzo!»... Ecco, questo era Mario Brega».

CALCIO. Napoli e Torino rivoluzionate, Juve e Roma tirate a nuovo, Milan in fotocopia

Affari e recessione Radiografia del calciomercato

Il calciomercato ufficiale ha chiuso i battenti, anche se parecchie operazioni sono ancora in corso. Tuttavia, c'è materia per fare un primo bilancio dei movimenti delle società, mai come quest'anno obbligate a risparmiare.

WALTER QUAGNELI

■ Ecco i «verdicti» del calciomercato, squadra per squadra. Abbiamo dato a voto a ogni società, tenendo conto soprattutto del rafforzamento tecnico della rosa e dell'esposizione economica complessiva.

BARI. Anche i Matarrese fanno i conti con la recessione del calcio e con le follie gestionali degli ultimi anni. La società del presidente Vincenzo ha una situazione debitoria pesantissima: quasi 15 miliardi. È a rischio. Per questo è stata fatta una campagna acquisti di contenimento. Un solo importante acquisto, quello dell'attaccante sudamericano Guerrero Paz costato due miliardi. Troppo poco per una squadra appena salita dalla B? Forse. Manca l'esperienza. Va comunque sottolineato - ed è un elemento importante - che l'allenatore Matarazzi ha in mente di far partire titolari tre giovani di sicuro talento: Ricci, Amoroso e Bigica. **VOTO: 5,5.**

BRESCIA. Anche Corioni non se l'è sentita di far follie. Torna in A e mette in campo per otto undicesimi la formazione dell'ultima stagione. Hagi troverà un'altra squadra, anche se ha rotto la trattativa con il Barcellona chiedendo un ingaggio ingiustificato perfino dalla buona prestazione al mondiale americano. Arriva un altro numero. Lupu. Costato meno di un miliardo. In attacco l'eterno Borgonovo arrivato da Pescara tramite uno scambio con Cusin. In porta il trentenne Ballotta. In sostanza un mercato in economia. L'unico vero importante investimento è stato fatto su un giovane: Ratti, centrocampista preso dalla Carrarese per 1,5 miliardi. **VOTO: 6.**

CAGLIARI. Pure Cellino s'adeguava alla «grande riconversione». Prende in prestito Lantignotti dal Milan e due giovani dalla Roma, Torbidoni e Beretta, nell'ambito dell'operazione che ha portato il «gioiello» Moriero alla Roma. Chiude la campagna in attivo di un paio di miliardi e mette a disposizione del nuovo tecnico Tabarez la stessa squadra dell'ultimo campionato con un Matteoli in meno. Meglio rischiare la B che lo sconquasso economico. **VOTO: 5,5.**

CREMONESE. Il presidente Luzzara s'è mosso pochissimo. Per far tornare i conti ha ceduto Maspero alla Samp incamerando 3 miliardi più Chiesa e Dall'Igna in comproprietà. Il mercato s'è chiuso in attivo, ma c'è l'allarme Covisoc: la Cremonese deve pagare 2 miliardi per mettersi in regola. Luzzara lo farà e del resto lo stesso Nizzola venerdì ha spiegato che i problemi della Cremonese sono principalmente di ordine burocratico. La squadra di Simoni resta però un enigma. Ma a Cremona sono abituati a soffrire. E a non far drammi. **VOTO: 5,5.**

FIorentina. Qui invece non s'è badato a spese. Rui Costa, Cois, Sottili, Di Mauro e Matrone sono costati oltre 20 miliardi. Con la cessione di Elfenberg si potrà rientrare di qualche miliardo. La squadra sembra ben assortita, soprattutto dalla metà campo in su. **VOTO: 6,5.**

FOGGIA. I guai di Casillo hanno travolto la società rossonera. Che naviga in un mare di problemi. Dai libri contabili affiorano operazioni spericolate e bilanci assurdi. Sembra addirittura in pericolo l'iscrizione della squadra al campionato. Le cessioni di Seno, Roy e Stroppa sono servite a poco. C'è l'incognita Chamot che dovrebbe andare alla Lazio ma per ora non si sa né co-

me né quando. Difficile immaginare come potrà concludersi la vicenda. E che tipo di campionato potrà disputare la squadra affidata a Catuzzi: praticamente tutti quelli dell'anno scorso con l'espulsione delle «stelle» e dei pilastri. Per società, squadra e presidente sarà un anno a rischio. **VOTO: 5.**

GENOA. Spinelli invece di movimento nescie ancora a farne. Anche perché è intervenuto un potentissimo sponsor giapponese (Kenwood) che, pilotando il trasferimento dell'attaccante del sol Levante Miura in maglia rossoblu, deve aver portato nelle casse del presidente figure parecchi miliardi freschi. Una volta che Skurhavy si trasferirà al Leeds (7,5 miliardi), Spinelli potrà prendere Klinsmann e Di Canio. Petrescu andrà all'Oviedo in cambio del centrocampista Jokanovic. L'allenatore Scoglio avrà una difesa consolidata dall'arrivo di Francini. Per centrocampo e attacco tutto è da verificare. **VOTO: 6** (ma solo se si realizzano le operazioni sopra annunciate).

INTER. Grandi manovre in casa Pellegrini. Arrivano Pagliuca, Festa (ritorna dalla Roma), Seno, Orlandini e Bia. Spesi complessivamente 30 miliardi (16 solo per il portiere). Bianchi deve allestire una squadra in grado di avvicinare il Milan e guadagnare l'Europa. Il problema, come al solito per i neazzurri nelle ultime stagioni, è riuscire a dare una ragione comune a tutti i campioni della rosa. A Bagnoli riuscì solo in parte e Bianchi fa gli scongiuri: «Giochiamo al calcio semplicemente e per vincere. I cosiddetti moduli non mi interessano: il lascio volentieri a chi vuole tentare la fortuna al Lotto». **VOTO: 6,5.**

JUVENTUS. Bettega s'è mosso con largo anticipo prendendo Deschamps, Ferrara, Fusi, Jami, Paulo Sousa. Le spese hanno superato i 40 miliardi. Ma il nuovo corso bianconero non poteva che partire in maniera sfarzosa. Adesso tocca a Lippi assemblare al meglio la squadra, darle un gioco e spingerla nei quartieri alti della classifica fino a contendere al Milan lo scudetto. Perché questo, sia chiaro, deve essere l'obiettivo. Tanto più che, di norma, l'anno che segue i mondiali di calcio vede svantaggiati i club che hanno dato molto alla nazionale. È la Juve in America ha «mandato» solo Roberto Baggio e Conte, mentre il Milan e il Parma... Comunque, a parte l'incidente Dino Baggio, con Paulo Sousa e Deschamps il centrocampo bianconero ha acquistato grinta e fantasia. La difesa s'è irrobustita con Ferrara e Fusi. E se Vialli... **VOTO: 7.**

LAZIO. Il piatto piange. La Covisoc ha chiesto altri 15 miliardi a Cragnotti per ripianare il bilancio della società e il proprietario ha giurato che già oggi sistemerà tutto... Nessun allarmismo, insomma, perché alla fine tutto dovrebbe rientrare. Rambaudi (4,5 miliardi) e Venturin (5 miliardi) rappresentano acquisti mirati. Rafforzeranno attacco e centrocampo di Zeman, anche se non è detto che tutti e due comincino il campionato da titolari. Difficile ipotizzare, poi, se e come potrà arrivare anche Chamot per il quale il Foggia pretende otto miliardi. Le sorti della squadra sono affidate ancora una volta alla troika d'attacco Boksic-Casiraghi-Signorini. I tifosi sperano che quest'ultimo abbia smaltito la rabbia accumulata negli Usa. **VOTO: 6.**

MILAN. Non doveva far molto



Gullit con la maglia del Milan prima del trasferimento alla Sampdoria. A lato Fonseca

Mezzelani

sul mercato. I ritorni di Gullit e Stroppa alzano ulteriormente il tasso tecnico della «rosa» di Capello. Le partenze di Papin, De Napoli, Raducioiu e Carbone, hanno permesso ai dirigenti rossoneri di chiudere il mercato col bilancio in attivo di diversi miliardi. La formazione sarà quella dello scorso anno con Gullit ad affiancare Savicovic e Massaro. **VOTO: 6,5.**

NAPOLI. Qui la rivoluzione è stata grande: praticamente otto titolari su undici. Con le cessioni di Fonseca, Them, Ferrara e Bresciani sono stati incamerati 40 miliardi freschi per le anemiche casse societarie. Alla fine è stato raggiunto un attivo di mercato di 22 miliardi. Però la squadra è tutta da scoprire. Cruz, Boghossian e Rincon rappresentano per certi versi delle incognite. Non si sa quale impatto potranno avere col campionato italiano. Luzzardi, Matrecano, Carbone e Agostini invece sembrano offrire garanzie. Guerin è atteso comunque da un difficile impegno. **VOTO: 6.**

BARI

1. Fontana
 2. Montanari
 3. ANNONI
 4. Bigica
 5. Amoroso
 6. Ricci
 7. GERSON
 8. Pedrone
 9. GUERRERO
 10. Barone
 11. PAZ
- A disposizione: Alessio, Gautieri, MANIGHETTI, Protti, Tangorra, Tovailler.
Allenatore: Materazzi.
Ritiro: fino al 4 agosto a Mezzano di Prilero (Tn).

LAZIO

1. Marchegiani
 2. Fuser
 3. Favalli
 4. VENTURIN
 5. Negro
 6. Cravero
 7. Boksic
 8. Winter
 9. Casiraghi
 10. Di Matteo
 11. Signorini
- A disposizione: Bacchi, Bonomi, DELLA MORTE, Gascolgne, RAMBAUDI.
Allenatore: ZEMAN.
Ritiro: fino al 14 agosto a San Gallo (Svizzera).

BRESCIA

1. BALLOTTA
 2. Montanari
 3. Giunta
 4. Piovanelli
 5. CORINO
 6. Bonomotti
 7. Sabau
 8. Gallo
 9. BORGONOVO
 10. LUPU
 11. Neri
- A disposizione: Baronchelli, Brunetti, Domini, Lerda, Ratti, Schenardi.
Allenatore: Lucescu.
Ritiro: fino al 4 agosto a Borno (Bs).

MILAN

1. Rossi
 2. Tassotti
 3. Maldini
 4. Albertini
 5. Costacurta
 6. Baresi
 7. Donadoni
 8. Desally
 9. Massaro
 10. Savicovic
 11. GULLIT
- A disposizione: Boban, Eranio, Lentini, Panucci, SORDO.
Allenatore: Capello.
Ritiro: dal 27 luglio al 6 agosto a Milanello (MI).

CAGLIARI

1. Fiori
 2. Napoli
 3. Pusceddu
 4. Herrera
 5. Villa
 6. Firicano
 7. Bisoli
 8. Allegri
 9. Dely Valdes
 10. BERRETTA
 11. Oliveira
- A disposizione: Bellucci, BENASSI, LANTIGNOTTI, Sanna, TORBIDONI.
Allenatore: TABAREZ.
Ritiro: fino al 5 agosto a Vipiteno (Bz), poi, fino al 18 agosto a Mezzano di Prilero (Tn).

NAPOLI

1. Tagliatalela
 2. Cannavaro
 3. GROSSI
 4. LUZARDI
 5. MATRECANO
 6. CRUZ
 7. Bordin
 8. BOGHOSSIAN
 9. RINCON
 10. CARBONE
 11. PECCHIA
- A disposizione: BAGLIERI, CORINI, DE ROSA, Pari, Pollicano.
Allenatore: GUERRINI.
Ritiro: fino al 4 agosto a Samano (Mc).

CREMONESE

1. Turci
 2. Guasco
 3. MILANESE
 4. De Agostini
 5. Colonnese
 6. Verdelli
 7. Giandebiaggi
 8. Pedroni
 9. CHIESA
 10. Nicolini
 11. Tentoni
- A disposizione: Cristiani, DALL'IGNA, Ferraroni, Fiorjancic, Lucarelli.
Allenatore: Simoni.
Ritiro: fino al 13 agosto a Spiazzo (Tn).

PADOVA

1. Bonaluti
 2. BALLERI
 3. Gabrielli
 4. Coppola
 5. LALAS
 6. Franceschetti
 7. PERRONE
 8. Nunziata
 9. Galderisi
 10. Longhi
 11. Montrone
- A disposizione: Maniero, Ottoni, Pellizzaro, Rosa, Siviero, Tentoni.
Allenatori: Sandreani e Stacchini
Ritiro: fino al 14 agosto a Bressanone (Bz).

FIorentina

1. Toldo
 2. Camasciali
 3. GAMBARO
 4. CARBONE
 5. Bruno
 6. Malusci
 7. COIS
 8. DI MAURO
 9. Battistuta
 10. RUI COSTA
 11. Balano
- A disposizione: Iachini, Pioli, Robbiati, SOTTIL.
Allenatore: Ranieri.
Ritiro: fino al 31 luglio a Roccaporena (Pg).

PARMA

1. Bucchi
 2. Benarrivo
 3. DI CHIARA
 4. Minotti
 5. Apolloni
 6. COUTO
 7. Brolin
 8. DINO BAGGIO
 9. BRANCA
 10. Zola
 11. Asprilla
- A disposizione: AGOSTINI, CASTELLINI, Crippa, GALLI, MUSSI, Sensini.
Allenatore: Scala.
Ritiro: fino al 30 luglio a Folgoria, poi, fino al 14 agosto a San Paolo (Brasile).

...e non si sa né co-

TOUR DE FRANCE. Quarto trionfo parigino per lo spagnolo, come Merckx e Anquetil



Indurain, Pantani e Ugrumov podio a Parigi. A lato Bugno e Chiappucci

- 1) Seigneur (Fra-Gan) in 4h43 34" (media: 37,028 km/h)
2) Andreu (Usa) a 3"
3) Hamburger (Dan) a 6"
4) Muller (Svi) st
5) Kaspulis (Lit) st
6) Abdujaparov (Uzb) a 25"
7) Ekimov (Rus) a 27"
8) Martinello (Ita) a 29"
9) Edo (Spa) st
10) Ludwig (Ger) st
11) Anderson (Aus) st
12) Bortolami (Ita) st
13) Museeuw (Bel) st
14) Redant (Bel) st
15) Verdonck (Bel) st

- 1) Indurain (Spa-Banesto) 103h38'38"
2) Ugrumov (Rus) a 5 39"
3) Pantani (Ita) a 7.19"
4) Leblanc (Fra) a 10'10"
5) Virenque (Fra) a 10'10"
6) Conti (Ita) a 12.29"
7) Elli (Ita) a 20 17"
8) Zülle (Svi) a 20'35"
9) Bolts (Ger) a 25.19"
10) Pulnikov (Rus) a 25 28"
11) Lino (Fra) a 26'01"
12) Escartin (Spa) a 30.38"
13) Bortolami (Ita) a 32 35"
14) Riis (Dan) a 33.32"
15) Pellicioni (Ita) a 34'55"



Record dell'ora Adesso ci prova anche Miguel

Lasclati dietro le spalle il podio, le fatiche e le brutte figure di tanti avversari (da Bugno a Chiappucci, da Rominger a De Las Cuevas) e sta festa notturna per Miguel Indurain. Il vincitore del Tour, accompagnato dalla moglie Marisa e da tutta la sua famiglia, ha festeggiato il suo quarto successo consecutivo all'Hotel Meridien di Montparnasse. Numerose le personalità intervenute. Tra gli altri, il presidente del governo di Navarra, Juan-Cruz Añi, il ministro della cultura Sanchez Parterra e il nuovo presidente della Banesto (Banca Espanol de Credito) Alfredo Saen. Ricevuto anche dall'ambasciatore di Spagna, Indurain ha ringraziato tutti dicendo che per una settimana non vuole più sentir parlare di ciclismo. «Riposo assoluto per sette giorni. Poi sosterrò degli esami medici per verificare che sia tutto a posto». In segno scaramantico, Indurain per tornare a casa rifarà lo stesso viaggio dell'anno scorso: da Parigi a Biarritz in aereo, e da Biarritz a Pamplona in macchina. Indurain ha poi confermato che vuole tentare di battere il record dell'ora attualmente detenuto dallo scozzese Obree. Il giorno non è stato ancora fissato, ma dovrebbe essere tra la seconda e la terza settimana di agosto. A seconda della data, vedrà se partecipare o no ai mondiali in Sicilia. Poco male. Se non l'avete capito, a Miguel Indurain l'unica cosa che interessa veramente è il Tour de France. E la regina delle corse a tappa è ben felice di ricambiare questo amore: il percorso di quest'anno, avevano detto in molti prima della partenza, pareva disegnato proprio per lui, per la sua straordinaria capacità di battere gli avversari nelle tappe a cronometro. Sarà per questo, dunque, che Indurain ha deciso proprio ora di provare il record dell'ora?



L'ultima tappa al francese Eddy Seigneur

Si chiude con una doccia collettiva l'ottantesimo Tour de France. vento e pioggia, spagnoli e parigini in festa. I primi per il quarto successo di Miguel Indurain, i secondi perché anche a loro vien dato un contentino con la vittoria di Eddy Seigneur ben contento di tagliare da solo il traguardo dopo aver riacchiappato, a un chilometro dal traguardo, l'americano Andreu. Applausi per tutti. Indurain, come al solito, non batte ciglio. I suoi tifosi, che hanno raggiunto Parigi con 9 pullman, fanno una gran cagnara. Lui ringrazia, ma tiepidamente, senza concedersi troppo. Sorride e non è mai stato il suo forte. Più goffi, sul podio, Marco Pantani e Piotr Ugrumov. La scatenata più divertente avviene durante l'esecuzione dell'inno spagnolo. Il romagnolo, involontariamente irriverente, lo ascolta con il cappellino sulla testa. Allora un inserviente del Tour, per impedire alla gaffe, fa un rapido colpetto togliere la «casquette» dalla zucca di Pantani. A proposito di zucca, e di calvizie, la televisione francese, per la serie «Professione reporter ha approfondito un tema assai delicato che vi riproporranno «il doping, nella fattispecie la famigerata Epo, tra i suoi effetti indotti ha anche quello far cadere i capelli?». Panico. Sconcerto, fuggi fuggi. Stando così le cose, sottoporsi all'antidoping è inutile. Non c'è trucco, non c'è inganno: i colpevoli vengono immediatamente colti sul fatto. E per quelli come il belga Museeuw, che nascondono il dolo con un trapianto alla Cesare Ragazzi, spaccifica a vita. Così imparo a spaccare il capello in quattro. La cosa è grottesca ma la tv francese, forse un po' stizzita per gli scarsi successi di Virenque e compagni, si cimenta anche in un elenco di corridori «sospetti»: Perini, Ghiorro, Ugrumov, Pantani. Curiosamente viene dimenticato il francese De Las Cuevas, anche lui piuttosto in piazza.

Indurain nella leggenda

Miguel Indurain ha vinto il Tour de France per la quarta volta consecutiva. In classifica generale lo seguono il lettone Ugrumov e l'italiano Pantani. Il francese Eddy Seigneur si è aggiudicato l'ultima tappa, Eurodisney-Parigi.

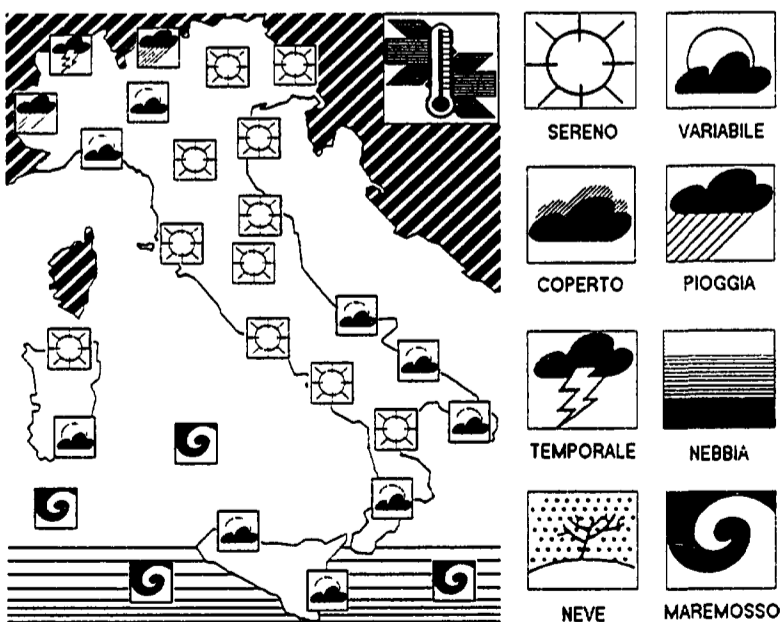
non è andata bene. Quando mi sono presentato al Giro non ero in perfetta condizione fisica. Pur avendo simulato alcuni precedenti disturbi mi mancava la brillantezza degli anni precedenti. Anche per questo ho perso Berzin e stato bravo ma io nella cronometro di Fontonica poi volendo non riuscivo a spingere di più. Qui al Tour invece proprio grazie al lavoro svolto al Giro sono partito bene fin dall'inizio. E nella cronometro di Bergerac lo si è visto. Non c'è nessun miracolo in quello che ho fatto. Non ero morto prima non sono un extraterrestre adesso. La vera difficoltà sta nel mantenere a lungo il massimo della condizione fisica. Quest'anno per arrivare a questo livello ho faticato più del solito. Ecco gli anni che passano si vedono da questi dettagli. Quattro Tour de France consecutivi. Dal 1991 la Grande Boucle è sotto il tallone di ferro di Miguel. Ora anche lui può essere affriccato nella prestigiosa cupola di campioni che già comprende Jacques Anquetil (dal 1961 al 64) ed Eddy Merckx (dal 1969 al 72). Non solo il «tranquillo» Miguel con 6 vittorie nelle grandi corse a tappe ha superato Gironi, Bartali e Binda (a quota 5) nella speciale classifica dei campioni di tutti i tempi. In vetta domina l'inarrovabile Eddy Merckx seguito da Hinault (10), Anquetil (8) e Coppi (7). Cifre pesanti quelle di Indurain che devo-

delle loro possibilità si sono svuotate e debilitati. Il virus ha fatto la sua parte certo, ma perché questi virus non colpiscono chi sta andando più forte? Un giorno. Per la prima volta dopo anni di attendismo Miguel è andato all'attacco. Lo ha fatto sui Pirenei nella tappa di Hautacam (vinta da Leblanc terzo Pantani) perché aveva capito che Chiappucci e Rominger erano alle corde e che si poteva assestare il colpo del kappab. «Pantani deve crescere». In questo Tour - spiega Indurain - sono stato anche fortunato. Il mio di Rominger e Chiappucci mi ha aperto la strada. In pratica non ho mai avuto dei momenti di difficoltà. Pantani è bravo ma era distanziato in classifica. Pantani appartiene a una nuova generazione di corridori che va bene in montagna. Sono dei gimpur ma dovranno migliorare a cronometro. Altrimenti non si vince né il Tour né il Giro. Dicono che Indurain non si arrabbia mai. Però ha la memoria di un elefante. Su Rominger che all'inizio del Tour aveva esagerato in spaccanona Miguel va giù con l'accetta. «Non so cosa farà adesso. Certo ora è un bivio o fa come Chiappucci che nelle avversità prova la forza per crescere oppure finisce come Bugno sempre più giù. A Bugno si spera frischeranno le orecchie.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

PARIGI Bisogna dargliene atto. Sa vincere, ma soprattutto perdere. Ora sarebbe facile per Indurain mentre francesi e spagnoli lo celebrano per quarta volta sui Campi Elisi rimbeccare tutti i grilli parlanti che l'hanno crocefisso dopo il terzo posto del Giro. Ricordate? Lo si è trattato come un rudere giunto alla fine del suo viaggio ciclistico ehi Miguel la festa è finita! Una nuova generazione si è ribellata al tuo strapotere. Cosa vuoi ancora? In fondo un grande spettacolo non l'hai mai dato. Hai vivacchiato vincendo con il bilancino del farmacista. Fatti più nà vecchio Miguel dai spazio ai giovani! Critiche a pioggia. Ma Indurain con lo stesso ineffabile sorriso con cui adesso riceve le santificazioni di rito non fece una piega. Disse che non sempre si può vincere che Berzin era stato bravo e che la vita andava avanti. Che un giorno uno sta sopra e quello seguente va sotto. E che il problema è rimanere sempre in alto. Sembrava l'elogio della banalità, del tito buon senso. Parole vuote per nascondere il buco nero della sconfitta. Un campione «antipatico». Ma si diciamo Miguel non è simpaticissimo. Non ci tocca le corde più profonde del cuore con quel suo modo tignoso di correre. Eppure anche adesso che tutti vogliono stringergli la mano e farsi fotografare al suo fianco (il ministro della cultura spagnolo Sanchez Parterra è venuto appositamente a Parigi per portargli le felicitazioni del governo) Indurain non ha minimamente modificato il suo atteggiamento. Quest'anno ho passato dei brutti momenti. Non per la sconfitta che prima o poi tocca a tutti ma per questioni più personali come la morte del mio compagno Antonio Martin. Anche la salute

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia affluiscono correnti di aria umida e debolmente instabile provenienti dalla Francia che determinano lo sviluppo di nuovi imponenti nelle ore pomeridiane e serali: specie sui rilievi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso tuttavia le probabilità di precipitazioni sono piuttosto basse e localizzate sui rilievi collinari e montuose e nelle ore più calde della giornata eventuali rovesci o temporali avranno carattere locali e breve durata e debolmente intensità. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURA senza variazione di rilievo al Sud in lieve diminuzione altrove.

VENTI: Deboli variabili con rinforzi di brezza sui litorali.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Min, Max, City, Min, Max. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Goro, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Min, Max, City, Min, Max. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffa di abbonamento (Italy, Estero), Tariffe pubblicitarie, and contact information for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

TOUR DE FRANCE. Lo scalatore romagnolo «scalza» Chiappucci: è l'idolo dei francesi

Marco Pantani sul podio Le promesse mantenute

Parigi ha fatto da sfondo alla nascita definitiva di un campione: Marco Pantani. Dopo le promesse del Giro d'Italia, il romagnolo ha confermato le sue qualità al Tour. «Stavolta puntavo al podio, ma fra un paio d'anni, chissà...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ **PARIGI.** Un romagnolo a Parigi. L'autorevole «Figaro», che ama i riferimenti storici e filosofici nelle vicende ciclistiche, potrebbe argutamente sostenere che Marco Pantani, spezzando le reni in montagna ai corridori delle debosciate plutocrazie occidentali, è arrivato dove avrebbe voluto arrivare il suo celebre confratello, anche lui pelato, Benito Mussolini.

Festa grande, anzi festa mobile, per Marco Pantani. Da Eurodisney fino a Parigi tutte le attenzioni dei francesi sono per lui. Fa tenerezza, questo ragazzo secco come una stringa che parla meglio di un libro stampato. Come stai? Cosa farai?

Dove andrai? Autografi a raffica, interviste a milioni, viaggi e miraggi. Lui, in mezzo ai suoi tifosi che gli fanno cantare «Romagna mia», è bravissimo. Non solo a cantare, ma a reggere tutto questo scoppiettante can can che si è scatenato intorno alla sua persona. Secondo al Giro d'Italia, terzo al Tour de France. Dal mare di Cesenatico ai cuccuzzi dei Pireni.

Il papà Ferdinando, detto Paolo perché in Romagna coi nomi si è sempre bastian contrari, lo stringe come una reliquia. Marco qui, Marco là. Poi c'è Nicola Amaducci, il suo primo direttore sportivo, che non smette di parlare.

Allora, Marco, come ti senti nei panni dell'eroe?

Beh, non esageriamo. I francesi sono rimasti colpiti dalla mia determinazione. Dopo la terza caduta, quella in cui mi sono rovinato il ginocchio, pensavano che mi sarei ritirato. Siccome ho tenuto duro, hanno apprezzato la mia volontà.

Come mai sei caduto tre volte. Distrazione? Stanchezza?

Nell'ultima sono stato sfortunato. Un po' è anche colpa della deconcentrazione. Nei primi chilometri, quando la bagarre non è ancora cominciata, è facile distrarsi. Comunque, dopo qualche minuto di smarrimento ho reagito bene. Ringrazio i miei direttori sportivi che mi hanno dato la giusta determinazione.

Qualche rammarico?

Le tre cadute: troppa sfortuna. Poi un altro: non aver vinto neanche una tappa. Comunque, non farei cambio con il terzo posto. Ci ho provato a centrare una tappa, ma c'era sempre qualcuno, non previsto, che scappava subito. È difficile correre al Tour: tutti scappano. C'è meno controllo che al Giro.

Parliamo di Indurain? Imbattibile?

le?

A questo Tour sì, poi si vedrà. Indubbiamente è un grande campione. Le sue spiccate qualità di «cronomen» poi lo favoriscono. Solo una cosa mi è spiaciuta di lui: che dopo la caduta, sapendo che mi ero fatto male, non mi abbia neppure chiesto come stavo. Così, per buona educazione. Comunque, in futuro, credo che qualche occhiata di riguardo me la dovrà dare.

A proposito: qual è il futuro di Pantani?

Non sono ancora il numero uno. Qui al Tour ero venuto per fare esperienza, ma ne dovrò fare ancora un po'. Emergere non è difficilissimo, la difficoltà è rimanere costanti. Entro due-tre anni dovrei maturare pienamente. Per far meglio chiedo però anche aiuto alla squadra. È necessario che si rinforzi adeguatamente. Altrimenti è difficile ottenere grandi risultati.

Ti è mancato Chiappucci?

Sì, in corsa mi avrebbe aiutato ad attaccare Indurain. Poi è un vero amico. Quando è stato male, non ci ha pensato due volte e mi ha detto: «Vai, fai la tua corsa!»

Da Ce.

Poli, Conti, Bortolami Finalmente un po' di gloria anche per i nuovi «gregari»

GINO SALA

■ Complimenti a Miguel Indurain e un evviva per Marco Pantani nell'arco di un Tour de France per alcuni aspetti deludente, ma complessivamente positivo per i colori italiani se pensiamo anche alla risalita di alcuni ragazzi di seconda e terza fila, quelli solitamente tenuti a guinzaglio da capitani veri o falsi, con paghe misere per i sacrifici che compiono, uomini che hanno sempre avuto la mia solidarietà, non per demagogia, ma per conoscenza dei fatti.

Collaboratori preziosi

Sono contro la faciloneria, contro la massada degli osservatori che osannano i campioni e raramente parlano dei loro preziosissimi collaboratori, sono fiero dei rilievi ricevuti in passato a proposito delle mie cronache un po' svolazzanti, talvolta scarse nei giudizi sui «big» della classifica. Rilievi, direi critiche buone, pronunciate con un mezzo sorriso, ma pur sempre col dito puntato sulle mie... debolezze. «Dovresti occuparti maggiormente dei grandi e un po' meno dei piccoli», mi hanno sussurrato. Ho riflettuto e continuo a riflettere

su questi consigli. Devo però aggiungere che al di là delle mie valutazioni, dei miei pensieri e dei miei difetti, sono stato confortato dalle testimonianze di molti appassionati che condividono situazioni e punti di vista sui valori e le tematiche riguardanti l'intero plotone. Dunque, forse più di qualcun altro sono autorizzato al brindisi per le stoccate dei Poli, dei Conti, dei Vanzella, dei Bortolami, dei Minali, degli Elli nell'ottantunesimo Tour. Un brindisi, meglio un calice colmo di affetti e di abbracci per chi tanto ha dato e poco ha ricevuto.

Discorso a parte per Marco Pantani che ha confermato le qualità di «grimpeur» d'eccellenza e si è rivelato il miglior italiano in campo, un giovane di grande temperamento e di grandi prospettive anche perché in possesso di eccezionali doti di recupero, tutti i mezzi, insomma, per affermarsi nelle prove di lunga durata. Non userò gli aggettivi dei quotidiani sportivi che lo hanno incensato, dirò semplicemente che il romagnolo di Cesenatico ben merita la protezione di una buona squadra e di un buon programma. Intanto ecco Marco



Marco Pantani. In alto una giovane tifosa

Gaillaro / Ansa

TENNIS. L'italiano sconfitto in tre set dal basco Alberto Berasategui nella finale di Stoccarda

Gaudenzi, il campione promesso, non ce la fa

Andrea Gaudenzi ha perso la finale di Stoccarda contro lo spagnolo Alberto Berasategui che lo ha battuto per 7-5, 6-3, 7-6 (7-5). L'italiano, nonostante abbia giocato un buon tennis, non ce l'ha fatta a vincere il suo primo titolo Atp. Mentre Berasategui, finalista anche agli Open di Francia, ha sopportato meglio una temperatura record di 49 gradi sul campo e ha fatto affidamento sul suo diritto per aggiudicarsi le palle più importanti soprattutto in contrattacco.

DANIELE AZZOLINI

■ Non è una finale vinta e pensa che può rendere grandi, di sicuro l'approdo all'atto conclusivo di un torneo che conta dimostra, quantomeno, che si è sulla strada giusta per diventare grandi davvero. Per sottrarsi alla tragica banalità di quello che sembra un gioco di parole, sentiamo il dovere di precisare che «grandi» nel primo caso, è da intendere in senso strettamente tennisistico, cioè campioni, nel secondo invece prevale una connotazione umana, e dunque «grandi» nel senso della raggiunta maturità.

I due fattori, è logico pensarli, non sempre si accompagnano, e non sappiamo ancora se Andrea Gaudenzi diventerà un grande del tennis. Di sicuro, a 21 anni non ancora compiuti, dimostra di essere sufficientemente maturo per sopportare il peso di uno sport sin troppo frenetico, dove il fermarsi, o il non crescere è la prima delle pioghe da evitare con scrupolo.

Senza esagerare, il percorso tennisistico e umano del ragazzo di Faenza, cui oggi il tennis italiano si aggrappa disperato, assume quei

caratteri di esemplare contraddittorietà che non dovrebbero stuggire a coloro che sono preposti all'insegnamento, e nello specifico ai nostri ineffabili federali. Ricapitoliamo brevemente...

A un certo momento della sua inizzazione tennisistica, Andrea si ritrovò al fianco, voluto dagli sponsor e dalla Federazione, un uomo che anche i meno avvezzi all'arte della maldicenza definivano poco meno che un orso. Nel carattere, nei modi, finanche nell'uso dei rapporti umani. Gaudenzi, che era un ragazzino molto ben abituato, di famiglia benestante, approdato al tennis con le voglie del predellino senza per questo averne le «grace naturali», finì per pensare che quel tipo di nome Bob Hewitt fosse un onnivoro anche nell'aspetto.

Quando Gaudenzi fu affidato a tali zampe, pardon, mani, in molti pensarono che il ragazzino difficilmente avrebbe superato l'impatto. Gaudenzi aveva vinto Parigi junior e raddoppiato a Flushing Meadows. Era, insomma, il miglior pro-

dotto del tennis italiano, ma come molti dei nostri ragazzi sembrava pronto e ben disposto verso tutto ciò che avrebbe potuto perderlo. Bastarono pochi mesi per condurre all'isteria il ragazzino e il precipitoso allontanamento dell'orso Hewitt non cambiò l'ordine dei fattori. Andrea era arrivato a odiare il tennis. Il peggio era fatto. Rimasto solo e abbandonato dalla stessa Federazione, che gli rimproverava la mancata riuscita di quel sodalizio, il ragazzino buttò via in due anni tutto ciò che aveva imparato.

La svolta fu imprevedibile. Andrea conobbe e strinse amicizia con Ron Lettgeb, un ex giornalista diventato coach di Muster. Si trasferì a Vienna e ricominciò da capo. A differenza di Hewitt, che non parlava, Ronnie seppe spiegargli il perché di quei sacrifici da sopportare. E come sempre, spiegare e capire si dimostrò il miglior allenamento possibile. A 19 anni suonati Andrea tornò in pista, vinse qualche partita nei challenger, un torneo a Bangalore, si ripresentò nei tornei maggiori e mise insieme

due semifinali, le sue prime. Il giusto viatico per abbordare la stagione delle verità.

Aversari modesti

La Francia vive dei ricordi di Hinaut e Fignon, il Belgio è fermo alle imprese di Merckx, gli americani cercano il successore di Lemond e i rappresentanti di altri paesi indossano i panni dei comprimari.

Il Tour è una brutta bestia anche perché si svolge nella calura di luglio, ma sappiamo che i malanni colpiscono gli atleti col fisico maggiormente logorato dalla fatica, più esposti ai tentacoli del virus. Potrebbe essere il caso di Toni Rominger (il più illustre dei ritirati) ma anche di Chiappucci, di Bugno, dei tipi poco salvaguardati

nella loro attività. Ecco perché ho predicato e predico prudenza, perché mi dichiaro nemico della fretta che accorcia le gambe e blocca sul nascere i talenti, perché ero fra coloro che avrebbero tenuto Pantani a casa dopo l'impegno del Giro. Bisogna pensare all'avvenire con lungimiranza, bisogna agire con la dovuta cautela e l'intelligenza necessaria per ottenere i migliori risultati. Chi si comporta diversamente è figlio di un gigantismo che distrugge.

Miguel Indurain ha compiuto i trent'anni lo scorso 16 luglio. Non è vecchio e non è più giovane. È un pedalatore con dieci stagioni professionistiche, sei delle quali impiegate per un apprendistato che l'ha condotto ai trionfi in due Giri d'Italia e in quattro Tour consecutivi. In terra di Francia potrebbe raggiungere Anquetil, Merckx e Hinaut che guidano la classifica dei plurivincitori con cinque successi, ma io penso che il navarro dovrà calcolare al meglio i suoi passi. Avrà la mia e l'altra comprensione se l'anno prossimo dovesse rinunciare al Giro d'Italia e sarà così anche perché in debito con la com-

petizione del suo paese (la Vuelta) che nel '95 si disputerà nel mese di settembre. E poi un campione come Miguel cova pure il desiderio di una maglia iridata, di un titolo che ha sfiorato in quel di Oslo '91 e che record dell'ora a parte completerebbe una stupenda carriera.

È stato un Tour inferiore per quantità di emozioni al precedente Giro d'Italia.

Un tour da ricostruire

Un Tour costruito malamente e bisognoso di profonde concezioni per conservare l'etichetta che si è dato in tanti anni di prestigiose battaglie. Attenzione, voglio dire agli organizzatori. Attenzione perché il giocattolo si sta rompendo, perché insistere con un tracollo più o meno di undici giornate consecutive su vendite è un errore imperdonabile. Sbaglia, viene meno al suo compito la commissione tecnica che invece d'intervenire per correggere, accetta supinamente i voleri dei padroni del vapore. Così in Francia, così in Italia, così ovunque. Un organismo senza dignità, vergognosamente seduto nella stanza dei bottoni.



Gaudenzi durante la finale del torneo di Stoccarda

Thielker / Ap

MOTOCICLISMO. Primo guasto all'Aprilia del pilota romano: ora è terzo in classifica

Biaggi appiedato La supersfida vinta da Capirossi

Loris Capirossi fa festa: il suo rivale più accanito di questa stagione, Max Biaggi ha fuso il motore. Così Loris ha vinto conquistando la vetta della classifica nelle 250. Nella 125 ha vinto Tsujimura, nella 500 Schwantz.



CARLO BRACCINI

■ **DONNINGTON PARK.** Un vistoso cartello, di quelli usati comunemente per le segnalazioni dai box, con una grossa scritta nel mezzo: ok! È il diciannovesimo giro del Gran Premio di Gran Bretagna e da uno la moto di Massimiliano Biaggi lo ha disarcionato, bloccando la ruota posteriore per un grippaggio alla brusca frenata del tomanino. Il cartello naturalmente è per Loris Capirossi che sulle prime non capisce poi, con un lieve sforzo di immaginazione, si ritrova solo al comando della classifica mondiale. Lanciato, con 24 punti di vantaggio sull'odiato Biaggi, alla conquista del suo terzo titolo, il primo nella 250; passaporto ideale per coronare l'annunciato passaggio alla 500.

Una statua di cera

Al box dell'Aprilia, intanto, Biaggi è una statua di cera, freddato dalla fine del sogno: «Non ci voleva proprio, non in questo modo. Adesso avrei solo voglia di correre ancora, tra dieci minuti, domani, per rifarmi e scaricare la mia rabbia». E invece l'attesa del romano dell'Aprilia e il suo orgoglio ferito dopo il sorpasso in classifica di Capirossi e del giapponese Okada (i quali non vengono mai da soli) dureranno parecchie settimane, almeno fino al 21 agosto prossimo. Gran Premio della Repubblica Ceca a Brno. «Una pista che mi piace molto e che ben si adatta all'Aprilia - si riprende Biaggi - ma certo nelle quattro gare che restano non avrò scelta: attaccare, attaccare, attaccare». Minimizza il diesse dell'Aprilia: «Beh, un cedimento della meccanica durante la stagione è normale - assicura Carlo Pemat. Non è successo anche alla Honda di Capirossi? (È vero, al Gran Premio di Spagna, ndr). Non so cosa farà Capirossi, ma con 100 punti ancora a disposizione nei restanti Gran Premi, non penso proprio che vorrà provare ad amministrare il suo vantaggio senza rischiare

sempre il tutto per tutto. Il Mondiale è tutt'altro che deciso». Sull'altro fronte, Capirossi è più o meno dello stesso parere, anche se non vuol proprio dare soddisfazione ai suoi avversari: «Biaggi, Okada, certo, ma ad essere sincero quello che temo maggiormente sono proprio io, visti tutti gli errori che ho saputo combinare la scorsa stagione. No, stavolta non ci saranno regali per nessuno».

Mentre l'Italmoto si divide tra sostenitori di Biaggi e seguaci di Capirossi, in pochi si preoccupano della «via crucis» di Doriani Romboni. Lo spezzino, in sella a una moto che in teoria è uguale a quella che ha vinto, torna dal week-end inglese con un terzo posto alle spalle di Capirossi e Okada che vale quasi quanto una vittoria: «Due cadute nelle prove e tanti, tantissimi problemi. Quest'anno il gradino più alto del podio è stregato per me, non c'è niente da fare». Il rapporto tra la casa giapponese e Romboni potrebbe essere alla fine e c'è chi intravede per lui una soluzione Aprilia per il 1995, oppure un debutto in 500 tutto da verificare (Cagiva?). A proposito di 500, Kevin Schwantz e la sua Suzuki numero 1 riescono nell'impresa di battere un Mick Doohan e una Honda già virtualmente Campioni del Mondo. Manca ormai solo il suggello della matematica - 231 punti Doohan, 160 Schwantz - che potrebbe arrivare a fine agosto a Brno. Sul podio anche il nostro Luca Cadalora con la Yamaha ufficiale di Kenny Roberts, ma senza illusioni: «Se gli altri non hanno problemi, con i nostri mezzi di vincere non se ne parla neppure». C'è poi la Cagiva, quarta con Kocinski e quinta con Chandler. Il boss Claudio Castiglioni ha qualcosa da dire: «La Cagiva lavora per vincere, i piazzamenti non ci interessano. La moto c'è, la squadra ha compiuto il suo dovere, che lo compiano fino in fondo anche i piloti. È ora di dar-

Arrivi e classifiche

CLASSE 125: 1) Tsujimura (Gia) Honda, 44:22.659 (media 141,420 km/h) 2) Perugini (Ita) Aprilia, 44:22.926 3) Oetti (Ger) Aprilia, 44:24.118. **Classifica generale:** 1) Sakata (Gia) 183 punti 2) Ueda (Gia) 137 3) Tsujimura (Gia) 132. **CLASSE 250:** 1) Capirossi (Ita) Honda, 43:18.624 (media 150,478 km/h) 2) Okada (Gia) Honda, 43:21.857 3) Romboni (Ita) Honda, 43:21.980. **Classifica generale:** 1) Capirossi (Ita) 168 punti 2) Okada (Gia) 152 3) Biaggi (Ita) 144 4) Romboni (Ita) 129. **CLASSE 500:** 1) Schwantz (Usa) Suzuki, 47:31.632 (media 152,363 km/h) 2) Doohan (Aus) Honda, 47:33.598 3) Cadalora (Ita) Yamaha, 47:37.442. **Classifica generale:** 1) Doohan (Aus) 231 punti 2) Schwantz (Usa) 160 3) Kocinski (Usa) 120.



Massimiliano Biaggi dopo la caduta se la prende con un birillo. A lato Capirossi

**Calcio, serie C2
Il Ponsacco
cerca 16 sponsor**

Da due anni non riusciva a trovare uno sponsor e allora ha deciso di cercarne 16, cioè uno per ogni giocatore, tanto più che il regolamento lo consente. È una piccola trovata che può fare scalpore e risolvere un problema. È il caso del Ponsacco (C/2) che corre ai ripari con la fantasia per quadrare il bilancio. «Per ora è soltanto un'idea, che speriamo però di realizzare grazie anche alla collaborazione dell'amministrazione pubblica», ha spiegato il dirigente della società Umberto Aringhieri, figlio del presidente, Romano. Il Ponsacco è insomma alla ricerca di 16 ditte, preferibilmente industrie di mobili della zona, da abbinare alle maglie ufficiali della squadra.

**Sci, Tomba
ritorna
ad allenarsi**

Stamattina alle otto fischano le «vanzanze» di Alberto Tomba. Sul ghiacciaio del Plateau Rosa, a 3500 metri di quota, riprenderà gli allenamenti lungo un tracciato appositamente allestito dai maestri di sci svizzeri per le «nazionali». Tomba, che sarà accompagnato - tra gli altri - da Gustavo Thoenen e Giorgio Durbano, giungerà in serata a Cervinia, ospite di Corrado Neyroz, presidente degli albergatori valdostani, per due anni suo ex compagno di squadra in Coppa Europa, e si fermerà fino a giovedì.

**Maratona nuoto
Hans Van Goor
vince in Sardegna**

L'olandese Hans Van Goor ha vinto la 5ª edizione della maratona Baia delle Ninfe-Alghero, gara di nuoto in fondo internazionale, disputata in due giornate e in tre frazioni per complessivi 24 chilometri. Con una prova superlativa nelle ultime due tappe, il tulipano ha strappato la prima posizione al tedesco Cristof Wandrash, staccato alla fine di quasi 3'

si una svegliata». Chi ha orecchie per intendere lo faccia, o si trovi un ingaggio da qualche altra parte...

Per concludere, la 125. Era dal Gran Premio di Donington del 1992 che un italiano non arrivava così in alto nella minima cilindrata. Il secondo posto di ieri alle spalle del giapponese Tsujimura con la Honda porta la firma di Stefano Perugini, di Sutri, nel Lazio, classe 1974.

È nata una stella?

Corre con l'Aprilia del Team Ipa, marca con la quale ha vinto il Campionato Europeo lo scorso anno: «Ho cominciato a scendere in pista nel 1992 - racconta Perugini - e ho subito vinto il Campionato Sport Production; prima di allora non ero mai sceso in pista. Qui a Donington ho tenuto senza difficoltà il passo del vincitore, nonostante una microfessura alla mano. Sono convinto che posso andare anche più forte». Che sia nata una stella?

**Mondiale sub
Pellizzari
fa il record:
scende a -101**

■ Umberto Pellizzari ha stabilito ieri il nuovo primato mondiale di immersione in apnea in assetto variabile regolamentato, scendendo a 101 metri, cinque oltre il precedente limite ottenuto dal cubano Pipin. L'immersione è durata 2'20" e quando l'atleta del Sector Diving Team è riemerso con il cartellino del nuovo record è stato accolto dall'applauso di un numeroso pubblico di appassionati e villeggianti. «Con questo primato mi prefiggevo due obiettivi: essere il primo a superare il muro dei 100 metri nel variabile regolamentato e assicurarmi un certo vantaggio di posizione in questa specialità». Pellizzari dovrà rimettersi al lavoro per preparare un nuovo tentativo di record: vuole migliorare il mondiale in assetto costante (-70 metri). Intanto, il responsabile delle commissioni giudicanti della Federpesca, Francesco Barbalace (onorevole Psi) è stato arrestato, per associazione a delinquere, corruzione e concussione.

**Beach volley
Lo scudetto
va a Roma
e Bologna**

■ La Finress Roma e la Fochi di Bologna sono le società di pallavolo che si sono laureate ieri campionesse d'Italia sulla sabbia. Fra le donne, la coppia formata da Turetta-Solazzi ha agevolmente battuto nell'Arena beach di Cesenatico la formazione vicentina della Barausse con il punteggio di 15 a 3. Nella finale maschile, invece, a sorpresa la Fochi Bologna (Babini-Lione) ha battuto davanti ad oltre quattromila spettatori il duo campione d'Italia Pascucci-Grbic che è sceso in campo con la casacca dell'Ignis. Questo il punteggio finale: 15-11; 15-12. Una curiosità: per la prima volta, a vincere lo scudetto di beach volley è stata una coppia tutta italiana. Nelle passate stagioni, infatti, uno dei due atleti campioni era straniero. Prima Renan Dal Zotto, brasiliano, poi Yun Sapega, russo. Il miglior giocatore di questo torneo, comunque, è stato eletto il ravennate Pascucci, in forza all'Ignis.

**Goodwill Games
Gli azzurri
del basket
in semifinale**

■ Il basket azzurro agguanta la semifinale dei Goodwill Games. La vittoria sulla Croazia - peraltro, sia chiaro, una Croazia sperimentale, composta dai rincalzi dei vari Kukoc, Radja e compagnia che scenderanno in campo nei mondiali di Toronto - vale l'insediamento nella lotta per le medaglie, insieme a Portorico contro presumibilmente Usa e Russia. Il risultato (79-77), per quanto vada tarato sulla consistenza degli avversari, dà una bocciata di ossigeno all'Italia del cestro, reduce da un anno di delusione. Lo dà soprattutto considerando che, ad esempio, anche una Croazia-bis è certo superiore alla Lettonia, che, nel giugno '93, condannò gli azzurri a questa stagione di purgatorio. Anche quell'Italia, come talento, forse era superiore a questa. Solo che l'attuale, giovane e con pochi assi «miliardari», mostra diversa determinazione, lotta su ogni pallone, fa cose semplici, commette pochi errori.

Modena
26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

festiva

NAZIONALE

l'Unità

SPORT&SPIAGGIA. Dopo una stagione di prova è partita la pallamano sull'arenile

Handballbeach

L'estate passa fra sabbia e porte

Una nuova disciplina estiva alla ribalta: è l'handballbeach. Dopo una stagione di prova il COHB ha organizzato un vero e proprio circuito in grande stile con tappe a Cesenatico, Positano, Salerno e Gaeta.

MAURIZIO COLANTONI

Due porte da pallamano, un campo di sabbia, otto giocatori: questi gli ingredienti principali per praticare l'handballbeach ultimo tra i nati degli sport estivi. Per una volta non sono gli americani ad importare questo nuovo sport. Artifici, invece, della nascita dell'handballbeach sono proprio gli italiani. Per caso, nel 1987 a Formia, al Centro Federale di pallamano, la nazionale ha pensato di inventare la pallamano da spiaggia, sport più facile da giocare e forse modo più semplice per far avvicinare ad uno sport, fino ad oggi, poco conosciuto e poco praticato in Italia. I nazionali non hanno dovuto faticare più di tanto per imparare le regole dell'handballbeach. L'idea non ha avuto un immediato seguito, la proposta è rimasta chiusa nel cassetto per diversi anni, senza che nessuno sfruttasse a pieno la brillante iniziativa dei nazionali italiani.

Solo dopo cinque anni, nel 1992, un gruppo di persone, legate al mondo della pallamano, ha deciso di sfruttare l'invenzione dell'handballbeach, e Gianni Battarelli (all'epoca sponsor della Lazio pallamano con il marchio Squax) - attuale presidente comitato organizzatore - Franco Schiano, vice presidente ed Emanuele Testa hanno deciso di contattare la Federazione e di portare questo sport sulle spiagge italiane.

Il primo torneo ufficiale si è svolto nel 1992, tra l'isola di Ponza e quella di Ventotene e hanno partecipato Roma, Lazio, Ciampino e la squadra russa del Poliot. Il torneo

ha riscosso molto successo grazie anche alla sua spettacolarità. Sulla scia del perfetta riuscita del primo torneo ufficiale dell'handballbeach, l'anno dopo, nel 1993, viene organizzato il 1° Campionato Internazionale d'Italia, il torneo allargato a dodici formazioni, diviso in quattro tappe - da Fregene a Gaeta - con finale all'Arena beach di Cesenatico. Di nuovo sorpresa per il successo raggiunto e la vittoria finale che ha visto il Gaeta sul gradino più alto è fruttata all'organizzazione una presenza di pubblico di ben quattromila spettatori. Un buon inizio, non c'è che dire.

In Italia, in questo momento, esistono due tipi di torneo, uno - il Campionato internazionale - organizzato per le formazioni della serie A1 e A2 e per quelle internazionali; il Campionato nazionale, invece, ha come partecipanti le squadre minori di serie B e C. In vigore da quest'anno anche un Campionato Femminile che vedrà in campo tutte le formazioni di A1, A2 e di B in un torneo a otto squadre che si svolgerà sempre a Cesenatico sabato e domenica prossima.

Certo è che inizialmente, il nuovo sport ha incontrato delle piccole difficoltà, soprattutto legate alla questione regole: in tutta Europa, fino al maggio scorso ogni federazione aveva adottato regole differenti. E al fine di regolamentare e uniformare l'handballbeach in tutta Europa, sono state prese in considerazione alcune proposte di modifica del regolamento: quelle italiane e quelle olandesi. Alla fine

Cesenatico è la regina dei «beachers» C'è anche il badminton

Cesenatico, regina degli sport sulla sabbia. Dopo le apparizioni del beach volley, da domani, infatti, si svolgerà nell'Arena beach il trofeo nazionale di doppio e doppio misto di badmintonbeach e dal 29 fino a domenica prossima il campionato italiano femminile di handballbeach. Non c'è che dire: proprio un bel programma, l'unico di questo tipo in tutta Italia. Da venerdì a sabato in campo ci saranno sei formazioni di serie A che si sfideranno in un vero e proprio palazzetto dello sport all'aria aperta, con ben 3500 posti a sedere messi a disposizione dal comune romagnolo. Intanto, la pallamano sulla sabbia continua il suo cammino. Il COHB, in sintonia con la federazione italiana pallamano ha messo a punto il cartellone della stagione, iniziata già il 25 giugno e che si concluderà il 31 luglio.

Il secondo Campionato internazionale di handballbeach (maschile e femminile) è iniziato il 25 e 26 a Siracusa, poi per proseguire a Sorrento, a S. Maria di Castellabate e Positano. Alla domanda sul futuro dell'handballbeach gli organizzatori rispondono così: «Per ora vi abbiamo fatto vedere l'antipasto...».

la linea italiana: ritoccare la durata del tempo di gioco (dieci minuti per tempo), permettendo, così, l'inserimento di più incontri da disputare nei vari tornei. Tutte le partite si disputano su due tempi, ma a differenza della pallamano, ogni tempo equivale ad un set (come nella pallavolo). Sul set pari si procede con i rigori - cinque tiri a testa - denominati «uno contro il portiere». Così si par-



te: l'azione inizia dal portiere, il lancio verso l'attaccante che tira al volo nella porta avversaria e così si procede fino al termine della serie di rigori.

Per favorire, comunque, la spettacolarità del gioco, sono state inserite regole che esaltano la velocità delle squadre: i cambi si possono fare su tutta la linea laterale del campo, solo i portieri devono darsi il classico «high five» per sostituirsi. Anche per il punteggio sono state

introdotte delle innovazioni che facilitano e invogliano lo spettacolo: la rete al volo vale doppio come il gol del portiere. Il gol del portiere al volo addirittura vale tre punti assieme a quello di testa.

Le due squadre in campo sono formate da quattro giocatori per parte, per un totale di otto comprese la panchina. Due time out per tempo a disposizione delle due squadre. Tutti gli incontri sono condotti da due arbitri federali e si

disputano normalmente di sera.

A differenza della pallamano il gioco scorretto (prevista l'espulsione per due minuti) è punito con un punto a sfavore della squadra che ha commesso il fallo. Regole, dunque, che mettono in risalto lo spettacolo, venti minuti da seguire intensamente per il pubblico e venti minuti di «battaglia» e di fatica (non dimentichiamo che gli incontri si svolgono sulla sabbia) per le squadre in campo.

Il COHB (Comitato organizzatore Handball Beach) - delegato dalla Federazione pallamano - è l'unico a poter gestire la manifestazione di pallamano sulla spiaggia. L'intenzione principale del COHB è quella di far conoscere al più presto l'Handball beach, di farlo praticare sulla maggior parte delle spiagge italiane. Un obiettivo troppo pretenzioso? Sembra proprio di no, almeno tenendo conto dei primi risultati.

PLAYGROUND. Ieri, ad Abano Terme, si sono svolte le finali del Black top tour

La moda degli States approda in Italia Il basket diventa uno sport «da strada»

Si è svolta ieri ad Abano Terme la fase finale del «Reebok black top tour», un circuito di basket open che ha fatto tappa nelle più importanti piazze d'Italia. «Playground» ecco come si chiama la pallacanestro da strada.

PAOLO FOSCHI

ABANO TERME. Uno spiazzo asfaltato, spesso soffiato dal cemento dei palazzi, un canestro e un pallone: ecco il playground, il campo da pallacanestro della strada. Nelle grandi metropoli americane questi impianti dello sport «povero», molto numerosi nei quartieri popolari, sono un punto di incontro per i giovani di tutte le razze. Dalla mattina alla sera questi campi ospitano interminabili partite senza arbitri, all'insegna del massimo agonismo. Su playground hanno iniziato a giocare molti campioni dell'Nba, la lega professionistica: da Thomas a Moses Malone, da J.R. Rider e Barkley, e tanti altri ancora. Inoltre, i playground sono considerati dai sociologi americani un'importante valvola di sfogo per le tensioni sociali: le partite sono viste come la trasposizione sportiva dei conflitti tra bande rivali, quei conflitti che spesso insanguinano le strade di New York, di Chicago e delle altre città

degli States. Non è un caso che i playground siano nati nei ghetti neri, prima di diffondersi ai campi da strada sono, un vero e proprio punto d'incontro per i giovani: ai bordi del campo, mentre si attende il proprio turno, si balla al ritmo della musica «rap». E poi ai playground si accede vestiti nel modo più originale possibile. Addirittura, gli stilisti americani per lanciare nuove mode prendono spunto dalle stravaganti idee dei frequentatori dei playground, com'è accaduto per lo stile «grunge». Il playground, insomma, negli States è diventato un vero e proprio status symbol. C'è chi ancora gioca a pallacanestro nei quartieri poveri dove un pallone riesce a fare la felicità di quasi tutti i ragazzini ma c'è anche chi lo gioca nell'esclusiva Venice beach in California, tanto per fare quattro salti e per farsi vedere, magari da qualche produttore di Hollywood in vena di prendere la classica «mintarella». «È una chance che

lo sport regala a tutti quanti», questo più o meno è il motto dei ragazzi (spesso neri) che si sfidano sui campi d'asfalto diventando poi anche i campioni del quartiere. C'è una vera e propria «mafia del cesto» nel Bronx, a New York, per esempio. Là, veder giocare un bianco è praticamente impossibile. «È il nostro territorio», dicono i playgrounders.

Presto anche in Italia il basket da strada sarà una realtà. Attualmente impianti di questo genere dalle parti nostre, eccezion fatta per alcuni campi annessi agli oratori, non ce ne sono. Ma a partire dal prossimo anno la Reebok, azienda produttrice di abbigliamento sportivo, avvierà un progetto per la promozione e per la diffusione dei playground: entro il 1995 saranno creati 1000 campi, la cui gestione verrà affidata, d'intesa con la Federazione italiana pallacanestro, agli enti locali. Verrà così coperta una grave lacuna dell'impiantistica sportiva. Il basket da strada, infatti, in Italia piace, eccome. Ieri ad Abano Terme, a pochi chilometri da Padova, si è conclusa la terza edizione del Reebok Black Top Tour, manifestazione itinerante che ha portato i playground in giro per tutto il territorio nazionale. Un successo. Nell'arco di un mese, 12 piazze di altrettante città hanno ospitato per un giorno i canestri smontabili del tour Reebok. Sui campi «provvisori» si sono accalcati tantissimi giovani, per partecipare

a tornei 3 contro 3, gare di schiacciate e di tiro da tre punti. Una grande manovra pubblicitaria, da parte della Reebok, ma anche una grande iniziativa a vantaggio degli appassionati di basket: l'iscrizione alla manifestazione era gratuita (come anche l'accesso per il pubblico), sono stati coinvolti quasi ventimila giovani.

Ieri, sulla Piazza del mercato di Abano Terme, c'è stato un gran movimento di gente fino a notte fonda. Centinaia di giovani si sono alternati sul playground, circondati da amici, parenti e passanti. Ma le sfide non si sono limitate alla competizione sportiva in sé. Nel pieno rispetto dell'atmosfera golardica della manifestazione, i partecipanti al Black Top Tour hanno lavorato di fantasia per trovare nomi originali e simpatici per le squadre di appartenenza. Così, sul playground di Abano è scesa ieri il team «Lalas for president», in omaggio al nuovo straniero del Padova calcio, lo statunitense Lalas, appunto. E i giocatori della formazione «Amici del volley», pur di prender parte alla giornata di festa, per un giorno hanno messo da parte la loro passione sportiva (la pallavolo, naturalmente), dedicandosi al basket. Finita l'ultima partita del torneo, qualcuno ha continuato a giocare per qualche ora ancora. Ma poi i tecnici hanno iniziato a smontare le attrezzature e ad Abano è tornata la tranquillità.



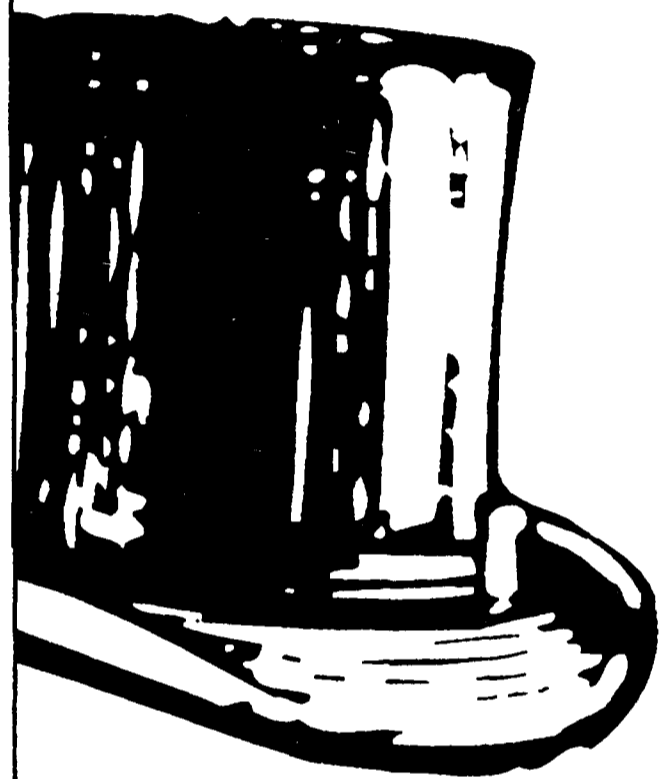
Un successo inatteso: più di ventimila i partecipanti

Il «Reebok Black Top Tour» è un giro d'Italia con i canestri, per portare i playground nei posti dove queste strutture mancano. Quest'anno la carovana del basket della Reebok, partita da Torino il 25 giugno, si è fermata a Milano, Firenze, Roma, Sassari, Caserta, Reggio Calabria, Catania, Bari, Pescara, Pesaro e Abano Terme. I partecipanti, quasi ventimila in tutto, si sono cimentati in tornei tre contro tre, gare di schiacciate e prove di tiro da fuori. Un'analoga manifestazione è stata allestita anche dalla Converse, azienda in concorrenza con la Reebok, ed ha riscosso più o meno lo stesso successo. Nella prossima stagione la Federazione italiana pallacanestro istituzionalizzerà il tre contro tre, organizzando con la collaborazione della Reebok un vero e proprio

campionato estivo. L'obiettivo della Fip è di allargare il movimento di base del basket, sfruttando il grande interesse dei giovani verso queste manifestazioni sportive in piazza. Le regole sono, con qualche ovvia eccezione imposta dal numero di partecipanti e dalle ridotte dimensioni del campo, le stesse della pallacanestro. E anche i fondamentali sono gli stessi. D'estate, quindi, con l'attività agonistica normale, il tre contro tre nei luoghi di villeggiatura potrà essere uno strumento utile per mantenere i giovani in contatto con il basket, peraltro con un'attività considerata molto divertente. L'unica obiezione è che la formula del playground piace ai giovani per la mancanza di interferenze esterne: sui campi della strada si gioca senza arbitri, senza allenatori.

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Illusioni & Fantasmi



**Le mille
e una
morte**
di Jack
London



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 27 luglio
in edicola
con **l'Unità**



Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

& Fantasmi

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

